

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 9 - settembre 2015 | אלול 5775

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 7 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00



Non c'è futuro senza cultura

Dalla stagione dei grandi festival alla lotta contro la demenza digitale



AttraversaMenti in vista La Giornata dei Ponti

Firenze capitale della cultura ebraica per il grande appuntamento di settembre. Centinaia di località in 32 paesi in tutta Europa offrono un programma ricco di occasioni di incontro. L'Italia ebraica apre le sue porte e invita ognuno a conoscere una componente irrinunciabile della società in cui viviamo, con la sua storia bimillenaria e valori che sono patrimonio di tutti. / pagg. 2-3 e nell'inserto



Nella lingua nemica

A colloquio con Katja Petrowskaja: "Molte identità, una storia" pagg. 4-5



► La scrittrice ucraina ha scelto di esprimersi in tedesco, nella lingua dei persecutori, che ha appreso in età adulta, mettendo a segno un grande classico. A Pagine Ebraiche racconta come ha deciso di regolare i suoi conti con *Forse Esther*

DOSSIER FOCUS SULL'ANNO

L'anno ebraico appena concluso sotto la lente. Fatti e persone che hanno segnato il 5775, una stagione intensa e difficile per l'universo ebraico in Italia, in Israele e nel mondo. / pagg. 9-28



OPINIONI A CONFRONTO

DA PAG. 9

SOLITUDINE Sergio Della Pergola	COERENZA Alberto Heimler
PONTI David Bidussa	SCELTE Renzo Bandinelli
DIALOGO Anna Foa	IDENTITÀ Davide Assael
COMPLICITÀ Anna Segre	ANTISEMITISMO Luca Michelini
VALORI Francesco Lucrezi	GIOVANI Saul Meghnagi

CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

a pagg.
32-33

PICCHI DI MEMORIA

Una mostra a Cogne racconta l'intimo rapporto di Primo Levi con le montagne. Dalle prime esperienze giovanili al legame con Sandro Delmastro, dalla Resistenza al difficile ritorno.



Capo di Stato e Capo di governo, strade diverse

Le due Israele di Reuven e Bibi

a pagg.
6-7

Musei, Ferrara spicca il volo e apre i cantieri

a pagg. 2-3



Il finanziamento per il Meis? Un fatto di eccezionale significato. La rotta indicata dal ministro Dario Franceschini, che ha così commentato lo stanziamento di sette milioni di euro da destinare al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara, è un chiaro segnale a tutta l'Italia che guarda con interesse e partecipazione ai valori testimoniati dalla minoranza ebraica.

Ne è consapevole Massimo Maisto, vicesindaco e assessore alla Cultura della città emiliana (oltre che membro del cda del Meis), che a Pagine Ebraiche racconta: "Questa decisione, assunta all'interno del Piano Strategico Grandi Progetti Beni Culturali, è importante per due motivi. Il finanziamento in sé, significativo come valore economico. Ma anche il riconoscimento del ruolo svolto dal nostro museo a livello nazionale e internazionale: la riprova nel fatto che il Meis compare al fianco di eccellenze italiane come Museo degli Uffizi e Colosseo".

Onori, ma anche oneri. "Natural-



Ferrara, il futuro prende forma

Al Meis cantiere aperto e nuovi progetti da realizzare. Con la benedizione di Franceschini



► Nell'immagine in alto a sinistra un momento dell'ultima edizione della Festa del Libro Ebraico in Italia, che richiama ogni primavera migliaia di visitatori nella città estense. A destra un tour nei luoghi dell'ebraismo ferrarese. Nell'immagine piccola il vicesindaco Maisto



mente – sottolinea Maisto – tutto questo impone un'accelerazione, anche da parte nostra, per portare a compimento la governance e stabilire un progetto museale definitivo". Ma i segnali sono incoraggianti, insiste,

"anche perché sono ormai due anni che le cose stanno andando in un certo modo". Maisto cita tra gli altri un precedente stanziamento voluto dal ministro Bray e l'appalto per i lavori in corso d'opera nel giardino e nella struttura centrale

denominata "Lotto C". Proprio in giardino saranno ospitate quattro strutture in vetro, che comporranno la narrazione museale. Mentre il "Lotto C", una volta completato, fungerà da spazio espositivo e da sede del centro di

documentazione e biblioteca. Lo stanziamento avallato da Franceschini servirà invece per costruire, ex novo, il volume vitreo che sorgerà davanti ai Rampari di San Paolo, sul lato opposto rispetto all'attuale ingresso. Uno degli ele-

Pregiudizio, i politici primi responsabili



— Enzo Campelli
sociologo

Antropologi e sociologi hanno spesso utilizzato la categoria dall'ambivalenza nelle loro ricerche circa l'atteggiamento delle maggioranze nei confronti dello straniero. Dagli studi di Simmel in poi, polarità analitiche come attrazione e repulsione, vicinanza e lontananza, amore e odio, sono spesso servite come assi concettuali con i quali costruire immagini complesse della diversità culturale. Si è spesso trattato di contributi di grande rilievo, in altri casi ci sono state rappresentazioni di maniera, intrise di romanticismo ingenuo. A giudicare tuttavia da quanto sta accadendo in Italia negli ultimi anni – e con un'accelerazione particolarissima in questi mesi – questo tradizionale approccio analitico alla diversità sembra, almeno in un caso, assolutamente logoro e non più utilizzabile. Nei confronti di Rom, Sinti e Caminanti (RSC), infatti, ogni alone di romanticismo benevolo sembra scomparso dalla percezione comune, e delle vecchie coppie analitiche non è rimasto che il polo negativo: la re-

pulsione appunto, e l'odio. Secondo i dati rilevati nel 2014 dal Pew Research Center, un istituto nonpartisan di ricerca con sede a Washington, l'Italia è il paese europeo in cui si registra la percentuale più alta di giudizi negativi nei confronti della comunità RSC: 85% degli intervistati, più di quattro italiani su cinque. Come spesso accade quando si parla di pregiudizio – e di antisemitismo – questa straordinaria unanimità negativa non ha particolarmente bisogno che il "nemico" costituisca davvero una presenza massiccia e incombente. Al contrario, il pregiudizio può facilmente dilatare le dimensioni



del suo oggetto, mitizzarne la portata, e moltiplicare l'allarme senza troppo riguardo per i dati reali. E appunto questi ultimi, secondo le stime più recenti (2014) della Commissione Europea, dicono che fra i paesi europei l'Italia comprende una quota comparativamente fra le più basse di Rom, Sinti e Caminanti: 0,25%

della popolazione totale, molto minore che non la Svizzera, ad esempio, e meno della metà che non la Francia. La Spagna, al contrario, mostra contemporaneamente la maggior presenza e la minor quota di atteggiamenti pregiudizialmente negativi. D'altra parte, quanto poco nel nostro paese si sappia – di concreto, preciso e reale – sul tema Rom è dimostrato da una ricerca condotta nel 2008 dall'ISPO - Italiani, Rom e Sinti a confronto – dalla quale risultava che la quota di intervistati che rispondevano correttamente a una serie di domande elementari riguardanti i Rom, non superava lo 0,1%,

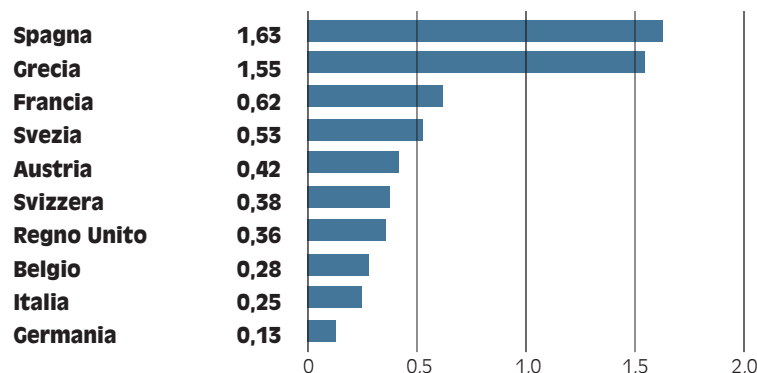
cioè, praticamente, una scatola vuota. Rispetto ad ogni speranza di informazione attendibile, poi, la campagna politico-mediatica di questi mesi costituisce l'esatto contrario, fatta come è di slogan urlati, falsità conclamate e razzismi bipartisan che non avvertono neanche più il pudore rituale del mascheramento: dagli esercizi di apartheid fai-da-te come nel caso dell'autobus per soli Rom proposto dall'amministrazione (di sinistra) di un paese vicino Torino, ai deliranti discorsi di odio dei razzisti professionisti della destra. Tutti uniti, costoro, a denunciare il "buonismo"

**ATTEGGIAMENTO SFAVOREVOLE
VERSO LE MINORANZE IN ALCUNI PAESI**
(% sfavorevoli)

	Rom	Musulmani	Ebrei
Italia	85	63	24
Francia	66	27	10
Grecia	53	53	47
Regno Unito	50	26	7
Polonia	49	50	26
Germania	42	33	5
Spagna	41	46	18

fonte: European Commission : Roma Integration - 2014

LE COMUNITÀ RSC IN ALCUNI PAESI EUROPEI
(% sulla popolazione totale)



fonte: European Commission : Roma Integration - 2014

menti che si annuncia tra i più affascinanti del museo.

“Ferrara, come tutte le città di cultura, ha grandi slanci di generosità ma anche profonde diffidenze. Tanto che negli scorsi anni ci sono stati ferraresi che si sono chiesti: non è che il Meis sarà l'ennesima incompiuta? La mia sensazione – spiega il vicesindaco – è che queste diffidenze siano state pienamente superate con i fatti”.

L'opera di comunicazione del Meis, prosegue Maisto, non potrà inoltre prescindere da uno stretto rapporto di collaborazione con la Comunità ebraica ferrarese e da un lavoro di recupero e promozione del suo patrimonio culturale e religioso, fortemente colpito dal sisma di tre anni fa.

“Serve – conclude – un lavoro costante di valorizzazione dell'identità ebraica cittadina, parte importante del nostro passato e del nostro presente. Non è un caso che proprio a questo tema sia dedicata una nuova iniziativa lanciata ad aprile: 'Museo Ferrara', progetto che è al tempo stesso diffuso e online”.

Adam Smulevich

Una Giornata per i Ponti e la Cultura

C'è chi vi ha sciacquato i panni della lingua italiana. E c'è chi continua a rimirarlo languido al tramonto.

Fosse solo per la lunghezza sarebbe da classificare tra i corsi di media importanza. Ma guai a fidarsi delle impressioni perché tutti, prima o poi, si sono dovuti confrontare con il suo incommensurabile peso specifico.

L'Arno e i suoi ponti, simbolo di una città – Firenze – che sta tornando a recitare il ruolo che le compete nella storia, non solo capitale di bellezza, ma anche luogo internazionale di incontro e di risoluzione di controversie.

Proprio Firenze sarà città capofila per l'Italia nella prossima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, che si propone al pubblico con un tema particolarmente attuale: Ponti e AttraversaMenti. L'appuntamento è per domenica



6 settembre: 72 le località territoriali coinvolte, 30 invece i paesi europei che saranno protagonisti con incontri, concerti, mostre, tavole rotonde.

“Tante le possibili declinazioni per un tema complesso e affascinante. Sono certo che anche questa Giornata si rivelerà all'altezza” sottolinea

Roberto Jarach (nell'immagine a destra), vicepresidente UCEI con delega alla manifestazione. Molteplici i fronti aperti anche su scala nazionale. Jarach coglie



in particolare un fatto, ed è la conferma dell'attivismo di centri del Meridione dove la cultura ebraica torna a intercettare curiosità e interesse. “Segnali importanti, altamente strategici. Anche perché – afferma – dopo tanti anni un po' di stanchezza è inevitabile”.

Cos'è dunque un ponte? Per Sara Cividalli, presidente della Comunità fiorentina (nell'immagine a sinistra), l'esperienza locale aiuta a capire. “Firenze – dice – è come un grande mosaico. O meglio, un puzzle composto da moltissimi pezzi strettamente incastrati.

Ogni pezzettino è un ponte verso tutti quelli che lo circondano”. Per Jarach, essere ponte vuol dire rispondere a un bisogno di conoscenza “largamente diffuso”. Ma è anche affrontare nel modo giusto le sfide più incalzanti della quotidianità. A partire dall'accoglienza. Numerosi, guardando all'ambito ebraico, gli esempi positivi. L'appartamento che la Comunità di Firenze ha messo a disposizione di alcuni profughi, prima realtà a rispondere a un invito formulato in tal senso da Palazzo Vecchio. La raccolta di beni primari coordinata dagli ebrei di Genova per prestare soccorso ad alcuni migranti cui mancava praticamente di tutto. La straordinaria prova di solidarietà offerta da Binario 21 e da diverse anime dell'ebraismo milanese. Un impegno promosso e toccato con mano dallo stesso Jarach, che del Memoriale lombardo è vicepresidente. “Costruire ponti – conferma – è anche questo”.

a.s.

irresponsabile, a dire finalmente “le cose come stanno” contro le finzioni e l'ipocrisia, con pronunciamenti in genere preceduti da quelle locuzioni temibili come “io non sono razzista ma...”, oppure “diciamoci la verità...”, che i lettori di questo giornale conoscono bene. Fra i dati assenti dal “dibattito”, il fatto ad esempio che delle circa 180.000 persone che costituiscono la variegata comunità RSC presente in Italia, meno di un quarto (23% circa) sono quelle che – secondo le parole di uno dei più attivi imprenditori dell'odio di questo momento – “fanno i loro porci comodi” nei campi, mentre la grande maggioranza vive, lavora e va a scuola proprio come tutti gli altri. Oppure il fatto che dei famosi campi – luogo (o piuttosto non-luogo) di soppressione dei diritti umani e civili – le organizzazioni rappresentative RSC chiedono da tempo la chiusura. Il 9 giugno 2015 è stata resa nota la sentenza emessa il 30 maggio dal Tribunale di Roma che – accogliendo l'azione legale promossa dall'Associazione 21 Luglio e dal Centro europeo per i Diritti dei Rom (ERRC) – ha riconosciuto il carattere discriminatorio dei “campi nomadi”. “Deve infatti intendersi discriminatoria – si legge nella sentenza – qualsiasi soluzione abitativa di grandi dimensioni diretta esclusivamente a persone appartenenti ad una stessa etnia, tanto più se realizzata, come nel caso dell'insediamento sito in località La Bar-

buta, in modo da ostacolare l'effettiva convivenza con la popolazione locale, l'accesso in condizioni di reale parità ai servizi scolastici e socio-sanitari e situato in uno spazio dove è posta a serio rischio la salute delle persone ospitate al suo interno”. È sperabile che questa sentenza interrompa la politica iniziata con l’“emergenza nomadi” del 2008 e

per “tutti” i Rom: la criminalità, gli scippi e il borseggio, lo sfruttamento di minori indotti all'accattonaggio, la vicinanza sgradita che genera disagio emotivo. Ma ciò che è proprio e costitutivo dei diritti è il fatto che essi vanno garantiti a tutti, e a tutti in ugual misura senza sospensioni o gradazioni precostituite: è precisamente a questa condizione e su que-

LA COMUNITÀ ROM, SINTI E CAMINANTI (RSC) IN ITALIA:

circa 180.000 persone, 0,25% della popolazione totale;

circa il 50% ha cittadinanza italiana;

circa il 23% (40.000 persone) vive nei “campi”;

circa il 3% mantiene uno stile di vita itinerante;

il 60% ha fino a 18 anni;

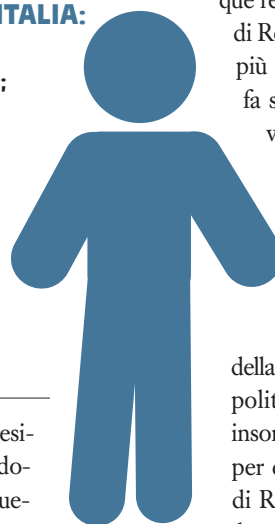
circa 15.000 i minori nati in Italia privi di cittadinanza

Fonti: European Commission: Roma Integration - 2014 Associazione 21 Luglio: Rapporto annuale 2014

continuata sul terreno pressoché esclusivo della sicurezza e della segregazione, per essere trasferita definitivamente su quello dei diritti, il solo che possa garantire risultati durevoli.

Trasferire il discorso sul piano dei diritti piuttosto che sulla violenza repressiva a base etnica non significa affatto, naturalmente, trascurare – e tanto meno negare – le caratteristiche negative della situazione presente, quelle cioè che i luoghi comuni trasformano in verità assolute e omologanti, incondizionatamente valide

sta base che è legittimo esigere la contropartita dei doveri. Ed è precisamente questa la base finora mancata. Dal febbraio del 2012, su espressa pressione degli organismi europei che ne hanno infinite volte stigmatizzato i ritardi, l'Italia ha adottato la Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti (SNIR). La Strategia prevede che sia demandata ai “Tavoli regionali” la programmazione dei piani regionali di inclusione, ma nel febbraio 2015 risultano attivi 10 tavoli regionali sui 20 pre-



visti (Umbria, Toscana, Emilia-Romagna, Molise, Liguria, Marche, Piemonte, Calabria, Campania, Lazio). In tre casi su dieci, inoltre, all'istituzione non ha fatto seguito alcuna attività: in Umbria e Liguria l'organismo ha proceduto a una sola riunione di tipo istitutivo, mentre nel Lazio l'organismo istituito non si è mai neanche riunito. L'assenza più significativa si registra proprio nelle cinque regioni in cui la presenza di Rom è quantitativamente più significativa. Tutto ciò fa sì che gli organi di governo locale siano in condizioni di mettere in atto politiche largamente autonome e assai spesso dissonanti rispetto ai principi ispiratori della SNIR. Gran parte della politica di questi anni si è insomma tradotta – almeno per quanto riguarda il 23% di Rom, Sinti e Caminanti che vivono nei campi – in insediamenti forzati, in sgomberi altrettanto forzati e nell'esclusione pregiudizievole e radicale da intere sfere di diritti umani e civili. Contemporaneamente sono state assai numerose le violenze organizzate, preferibilmente nella forma di attacchi incendiari, contro campi e baracche. Molto poco, insomma, è stato concretamente fatto in questi anni, se si lasciano da parte i buoni affari

di alcuni, come stanno mostrando in particolare le vicende perseguite in questi mesi dall'autorità giudiziaria in tema di migranti e di Rom. A proposito di questi ultimi, il pregiudizio, le politiche segregative, l'omologazione negativa, il rifiuto opposto alla possibilità di forme di vita alternativa sono la radice prima della difficile situazione che stiamo vivendo. Ma in realtà, più ancora che una manifestazione di pregiudizio “della gente comune”, si tratta di una questione assolutamente politica. Sui 443 hate speeches, i “discorsi di odio” censiti dall'Osservatorio dell'Associazione 21 luglio nel 2014, addirittura l'87% è stato pronunciato da esponenti politici. Sarebbe un errore imperdonabile – anche se esercizio tranquillizzante e consolatorio – considerare quello che sta accadendo come semplice farneticazione di “normale” razzismo. Stiamo invece assistendo ad un esperimento di costruzione in vitro di un capro espiatorio, sul quale riversare indubbie difficoltà strutturali e del quale servirsi per legittimare strategie politiche e guadagnare visibilità e spazio. È questo il senso della colpevolizzazione collettiva di una intera minoranza che si sta cercando di realizzare sotto i nostri occhi. E, ancora una volta, di simili processi e dei pericoli terribili che portano con sé, i lettori di questo giornale ne sanno qualcosa, più di ogni altro.

Molte identità, una storia

La scrittrice Katja Petrowskaja: "Il passato vive come vuole, riesce solo a non morire".

— Ada Treves

È durissimo il primo impatto con Katja Petrowskaja, pluripremiata autrice di *Forse Esther*, opera prima che dopo il prestigioso Ingeborg Bachmann Prize ha ricevuto numerosi riconoscimenti in tutta Europa. La sua risposta alla richiesta di un'intervista arriva nel giro di pochi minuti, e non lascia spazio a malintesi: "Grazie per la mail. Sarei felice di parlarti, è un grande onore essere intervistata dal tuo giornale. Ma devo avvertirti che non mi sento assolutamente ebrea, non ho idea delle tradizioni... inoltre non ho mai fatto parte di una comunità e sono cresciuta come una figlia del regime sovietico. Se pensi che possa interessare lo stesso possiamo parlarci, ma non posso fingere di essere qualcosa che non sono". Non esattamente quello che ci si aspetterebbe dall'autrice di un libro che racconta i percorsi di una famiglia ebrea, la sua famiglia, nei vicoli bui del Novecento. Volendo fare una battuta si potrebbe parlare di resistenza all'analisi, ma l'intensità della Petrowskaja e la sua spiazzante schiettezza non lasciano spazio a leggerezze o affermazioni semplicistiche. Il tempo passato con lei è fatto di lunghi silenzi, dovuti sia a un'enorme stanchezza che a una necessità profonda di raccontare la verità, che spesso si rivela sorprendente.

Una verità che attraverso la ricostruzione della storia della sua famiglia intraprende un viaggio a ritroso nel Novecento, percorrendo le strade già attraversate dall'intreccio di culture e di linguaggi - polacco, russo, ucraino, yiddish ed ebraico - di cui sono composte le sue radici. Forse si chiamava Esther quella bisnonna che nel 1941, a Kiev, chiese fiducia a due soldati tedeschi la strada per Babi Jar, poi sede del massacro di decine di migliaia di ebrei ucraini, ricevendo come risposta una rivoltellata di stratta. Forse viene da lì quella sua durezza che non risparmia nessuno, a partire da se stessa, che è evidente anche negli incontri pubblici. Come quando in uno dei grandi spazi del Salone del Libro di Torino non nasconde il fastidio per una presentazione di *Forse Esther* che non pare centrata su quello che il suo libro vuole raccontare quanto sulla rappresentazione di lei e della sua storia che si sono

Grande e immediato è stato il successo di *Forse Esther*, opera prima con cui Katja Petrowskaja ha vinto nel 2013 l'Ingeborg Bachmann Prize. Nata a Kiev nel 1970, di madrelingua russa, la Petrowskaja ha studiato Lettere e Slavistica in Estonia, all'Università di Tartu, e dopo aver fatto ricerca sia a Stanford che alla Columbia University, si è laureata a Mosca. Trasferitasi a Berlino quasi trentenne ha iniziato a lavorare come giornalista prima per una testata russa e poi per le tedesche Neue Zürcher Zeitung e Taz. Una borsa di ricerca della Fondazione Robert Bosch, ottenuta proprio per realizzare la sua opera prima, le ha permesso di portare un capitolo di *Vielleicht Esther* a Klagenfurt, per l'Ingeborg Bachmann e di pubblicare il libro nel 2014. È dello stesso anno, per Adelphi, la traduzione di Ada Vigliani, una delle prime pubblicate. *Forse Esther*, che Petrowskaja ha scelto di scrivere in tedesco, lingua appresa alla soglia dei trent'anni, racconta la storia di una famiglia in cui si intrecciano radici ebraiche russe, ucraine e tedesche. La sua famiglia. Accolto dalla critica come un capolavoro, il libro ha ottenuto una nomination al premio della Fiera del libro di Lipsia e l'Aspekte-Literaturpreis, e nel 2015 il premio Ernst Toller, il Premio Strega Europeo e il premio Adelina Della Pergola dell'Adel-Wizo.

fatti i suoi interlocutori. "Non capisco, in ogni presentazione ci sono regole che vanno rispettate, va lasciato un certo spazio agli autori, ma quei due non facevano che parlarmi addosso. Non parlavano neppure con me, ma solo di me. Anzi, di se stessi, a voler essere sinceri". Spaventa, Katja Petrowskaja, ma

incontrandola finalmente senza intorno le decine di persone che la cercano per un autografo, per una parola, per una domanda ancora, si scopre una persona che non ha paura di dare risposte brutali e mai scontate, e che fa precedere ogni parola da lunghissimi silenzi, intervallati da sorrisi aperti quanto im-

provvisi e fugaci.

***Forse Esther* passa da un successo all'altro. Sei contenta?**

Sì. No. Non lo so, sono esausta... E poi mi fa uno strano effetto, ora, sentire i mille discorsi su di me, su quello che ho scritto, su cosa volevo dire.

Non ti ci ritrovi?

A volte, certo. E dicono cose belle, anche commoventi, riescono addirittura a farmi piangere... Ma sono talmente tante parole, e ragionamenti, e perché ho scritto in questo modo, e come mai in tedesco, e confronti con grandi autori, e io non lo so se hanno ragione,

Nella lingua del nemico

"Gesticolavo, esclamavo, schiudevo le labbra, mi cimentai con lo Shemà Israel, più e più volte, Shemà Israel, quasi non avessi mai parlato in vita mia, agitavo l'aria, Shemà Israel, volevo tanto che mi udissero, mettevo alla prova la mia lingua, il mio linguaggio, cercai di raccontare le storie, di tradurle nel mio tedesco di straniera, raccontai le storie, l'una dopo l'altra, ma non riuscivo a sentire ciò che io stessa andavo dicendo".

È paradossalmente proprio nel capitolo "Rosa e i muti", che Katja Petrowskaja scrive in modo esplicito del suo rapporto col linguaggio, del suo tentativo quasi disperato di comunicare. Un legame strettissimo con la lingua, intrecciato alla storia di una famiglia che per sette generazioni - così raccontava sua madre - ha insegnato a parlare ai bambini sordomuti in un ineludibile sforzo di comunicare, perché "Chi ha voce ha anche voce in

capitolo". Il problema della lingua compare in ogni pagina, l'essere sordomuti è paragonato a una pagina bianca - la libertà di far propria ogni lingua e ogni storia.

"Ai miei occhi il nostro ebraismo fu sempre sordomuto, così come ebrea rimase la condizione di sordomuti".

E, più avanti: "Volevo scrivere in tedesco, a qualsiasi prezzo". Avventurarsi quasi trentenne nel tedesco è una prosecuzione della

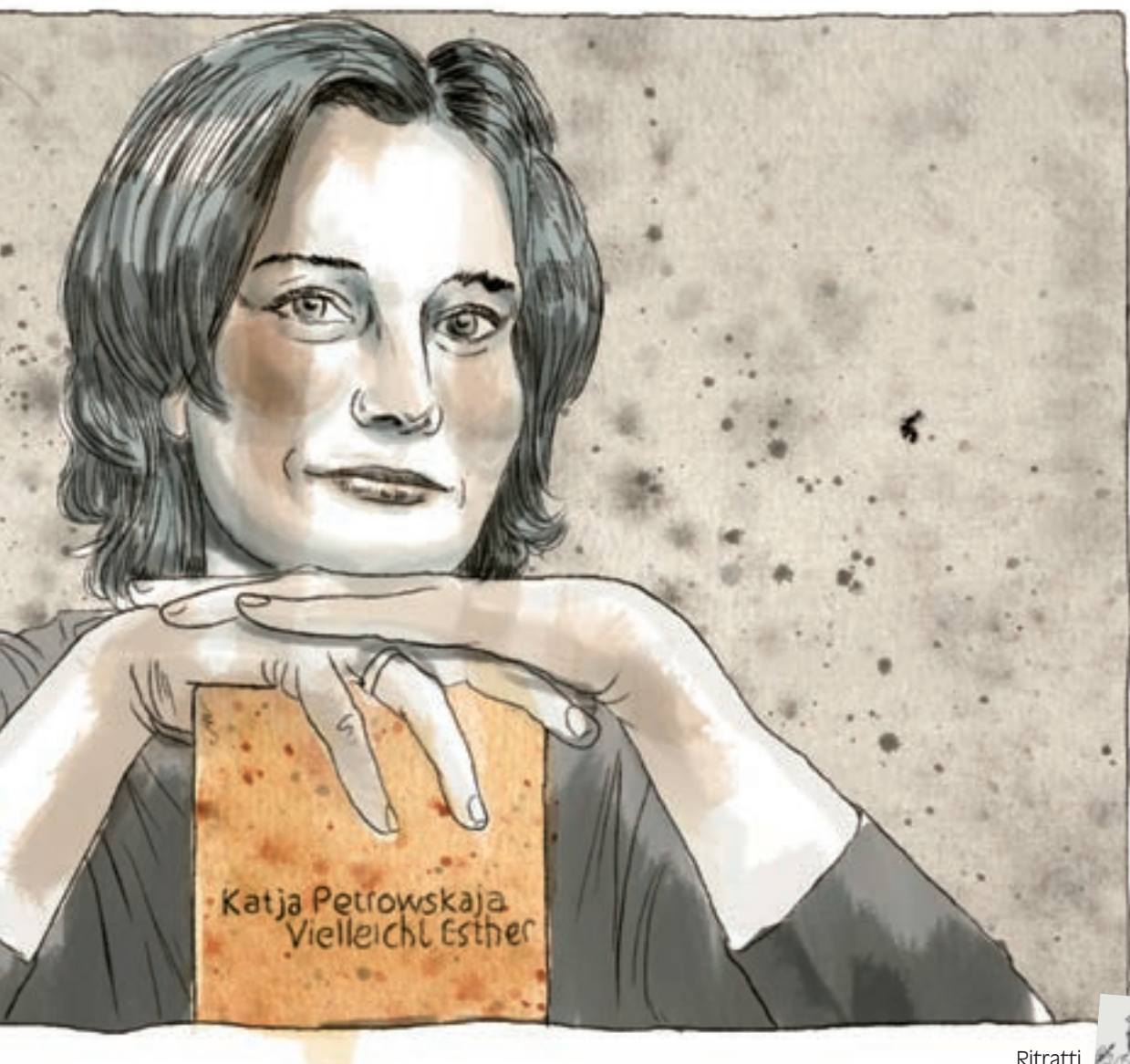
lotta contro il mutismo, in una ricerca speculare e parallela a quella del fratello, che contemporaneamente inizia a studiare l'ebraico. "Lui aderì all'ebraismo

ortodosso - un fulmine a ciel sereno, pensammo tutti, mentre io mi innamorai di un tedesco (...) L'ebraico di mio fratello e il mio tedesco ci cambiarono la vita, a nostro rischio e pericolo." Una decisione, quella di Yochanan Petrovsky-Shtern, che lo porta a dedicare



Katja Petrowskaja
FORSE ESTHER
Adelphi




Ritratti
di Giorgio Albertini


alla fine. E a volte no, non mi ci ritrovo.

In molti hanno scritto che il tuo libro ricorda *Austerlitz* di Sebald, che a sua volta è considerato l'unica apparizione di grande rilievo nella letteratura di lingua tedesca dopo Thomas Bernhard. Non è poco. E non è l'unico

grande scrittore che è stato citato facendo riferimento a *Forse Esther*. Posso confessarlo? Io non li ho letti. Non ho letto nessuno di tutti quei grandi libri che tutti si aspettano io abbia letto. Non ho letto nulla di Primo Levi, per esempio. È terribile? Non dovrei dirlo, lo so, ma da qualche parte ho la consapevo-

lezza di aver scritto *Forse Esther* anche per questo, proprio per non doverli leggere.

Il primo premio che hai vinto è l'Ingeborg Bachmann Prize, che viene assegnato a un'opera prima in lingua tedesca. Ma la tua lingua ma-

terna è il russo.

Sì, ho scritto in tedesco, non è la mia lingua. È anche l'unica cosa fittizia del libro. L'ho imparato a trent'anni e i miei genitori non lo capiscono. Per loro - e forse anche per me - si tratta della lingua del nemico. Ma è stato anche un modo per andare incontro alle mie radici, così come mio fratello ha studiato l'ebraico, si è riavvicinato all'ebraismo. Se avessi scritto nella mia lingua materna sarebbe stato una sorta di memoria, in fondo è un libro molto intimo. Scrivendolo in tedesco ho potuto allontanarmene. È il mio tentativo di gestire idee che sono insopportabili. Sono parte della mia storia, ma sono insopportabili anche quando le consideriamo Storia.

Hai detto che il tedesco è l'unica cosa fittizia del libro. Quanto c'è di vero nel tuo romanzo?
Tutto. Assolutamente tutto.

Sono storie divise in capitoli, diversi anche per lo stile che hai usato. Quando lo hai scritto avevi ben chiaro da subito cosa volevi raccontare? Non lo so. Andavo cercando i pezzi della mia storia. Ho raccontato quello che trovavo, quando lo trovavo e anche come lo trovavo. Per me qualsiasi strumento era buono... forse è per questo che sono diversi. Sono davvero diversi?

Posso chiederti perché hai scritto *Forse Esther*?
Non sapevo cosa fare...

Scriverai un altro libro?
Non lo so.

all'ebraismo la sua vita, scelta che la sorella, in *Forse Esther*, descrive come "poco ponderata, e nondimeno logica. Insieme, mio fratello ed io riequilibrammo, mediante queste lingue, il rapporto con le nostre radici". E nonostante moltissimo sia scritto nel libro, quando Katja Petrowskaja parla del suo rapporto con la lingua resta il sapore di qualcosa di non risolto: "Ho il diritto di decidere chi sono. E il mio gesto di libertà è stato scrivere in un'altra lingua per potere allo stesso tempo essere e non essere me stessa, proprio perché non è logico che io scriva in tedesco. Se avessi scritto in russo tutto sarebbe diventato la storia delle sofferenze degli ebrei e anche forse la storia delle incredibili vittorie dei sovietici durante la lotta contro gli invasori tedeschi... è un libro nato dai ricordi, dalla memoria, un prodotto dell'ultima generazione sovietica. Scritto in tedesco, invece, è diventato un'altra cosa". "Ma si sente che è il tedesco di una straniera, è complesso da tradurre - racconta Ada Vigliani, cui si deve la versione italiana di *Forse*

Esther - è un linguaggio in cui è sempre molto forte anche la presenza del russo". Ed è stato certamente impegnativo tradurre i tanti neologismi, ricostruire i frequenti riferimenti alla grande letteratura russa, lavorare su una struttura della lingua pesantemente paratattica, e anche convivere con un certo senso di straniamento che, come rac-



conta Vigliani, è dovuto proprio alla evidente volontà di giocare con un linguaggio che però non è quello parlato sin dalla nascita. E durante un incontro avuto con tutti i traduttori che stavano lavorando sul testo, "interessantissimo, anche se purtroppo la mia traduzione era già finita", la Petrowskaja ha detto chiaramente che se avesse scritto in russo sarebbe stato un altro libro, definendo il tedesco "la lingua della distanza". Inevitabile chiederle allora se ha funzionato: "In realtà è tutta un'illusione. La lingua non ha davvero dato la distanza che pensavo... contavo su una distanza emotiva, ma ho ottenuto solo di raccontare storie che improvvisamente, visto che le scrivevo in una

lingua che non è la mia, potevo sentire come meno personali".
E Ada Vigliani dei giorni passati a confrontarsi con la Petrowskaja ricorda in particolare la forza con cui l'autrice ha insistito sulla sua fortissima volontà di utilizzare il tedesco per la scrittura - come ha scritto in *Forse Esther* - considerata una lingua su cui accanirsi "accampando diritti da potenza occupante, e io lo volevo, quel potere, quasi a dar l'assalto alla fortezza e gettarmi a corpo morto contro gli spari dalla feritoia, à la guerre comme à la guerre, quasi il mio tedesco fosse la condizione per giungere alla pace; il tributo di sangue fu considerevole e le perdite insensate e senza pietà, come è consuetudine da noi, ma se addirittura io uso il tedesco, allora davvero nulla e nessuno è obliato, e persino le poesie sono permesse, e la pace sulla terra. Il mio tedesco, verità e illusione, la lingua del nemico, era una via di fuga, una seconda vita, un amore che non passa mai perché lo si conquista, offerta e dote, come se avessi restituito a un uccellino la libertà."

a.t.
twitter @atrevesmoked



— DONNE DA VICINO

Roberta

Roberta Anau è la fondatrice, il braccio e la mente di un'azienda forestale agrituristica del Canavese. Abita in una ex miniera di pirite, abbandonata da tempo, in cui ai cristalli brillanti e alle distese rossicce di materia rugginosa, si è andata sostituendo una esplosione vegetale fatta di alberi da frutta, fiori e bacche; una realtà sfiorata quasi quotidianamente dalla vita selvatica, respinta senza molto successo ai margini.



— Claudia
De Benedetti
Consigliere
dell'Unione
delle Comunità
Ebraiche Italiane

Ha rinunciato alla vita "addomesticata" per cavalcare le onde di quella che definisce "la mia terza vita, l'ultima credo, a meno che uno tsunami la venga a sconvolgere come solo le vicende umane sanno fare (e hanno già fatto). Ora, come dice Forrest Gump, sono un po' stanchina, a causa delle mie vite precedenti; prima c'è stata Ferrara che mi ha improntata vigorosamente di ebreitudine all'italiana, nel mentre la campagna estiva piemontese mi ha fatto conoscere, oltre al dialetto, orti, campi e bestiame; poi ci sono stati Torino e l'insegnamento pieno di passione e sacro fervore politico". Roberta parla di sé con ironia: "Mi sembra di essere sempre stata soggetta a sobbollimenti interiori che non mi hanno lasciato mai in pace, immersa in un eterno pilpul con me stessa e con i miei antenati, con cui ho discusso a lungo, scrivendo di loro".
Conclude: "Mi sono sentita spesso come una Vispa Teresa ebraica, saltellante con il suo retino per farfalle, alla ricerca della tradizione, e spesso distratta da altri miraggi sfavillanti". Alla Miniera vive di natura: piante, animali e cibo. Di notte arrivano cinghiali, caprioli e lepri, di giorno cucina le ricette ebraiche della mamma e della nonna. "Ho appreso, tramite naso e bocca, i piatti delle festività, in un miscuglio piemontese ferrarese sefardita aschkenazita 'ital-kita', li ho restituiti al popolo alla mia maniera, qui chez moi, prima gratis poi a pagamento! Dichiaro di non avere dentro di me alcun gene di tipo commerciale e di essere veramente un'ebrea terra terra, in ogni accezione si voglia intendere".

Rivlin e Netanyahu, fratelli lontani

Provengono entrambi dallo stesso partito, il Likud, sono entrambi uomini di destra ispirati al sionismo di Zeev Jabotinsky, ma il Primo ministro Benjamin Netanyahu e il Presidente di Israele Reuven Rivlin rappresentano due modi di fare politica molto diversi e probabilmente sempre più lontani l'uno dall'altro. "Netanyahu è un abile animale politico, un grande populista", spiega il demografo Sergio Della Pergola mentre "Rivlin, una volta eletto, è diventato un vero uomo di Stato. Insieme sono una interessante rappresentazione di due identità civili che provengono dalla stessa matrice", il Likud. E queste due identità sono sempre più propense allo scontro, come dimostra la critica mossa da Rivlin a Netanyahu rispetto all'atteggiamento adottato con gli Stati Uniti sull'accordo iraniano: il Presidente, nonostante condivida la preoccupazione per l'intesa siglata dalle potenze internazionali con Teheran, ha pubblicamente invitato il suo capo di governo ad abbassare i toni con Washington, a non cercare a tutti i costi lo scontro con il presidente Usa Barack Obama. Perché in questa sfida, il messaggio di Rivlin, chi esce maggiormente danneggiata è Israele. Ma è sul fronte interno che le distanze tra i due sono sempre più evidenti, nella modalità di confrontarsi con le fratture che si stanno creando all'interno della società israeliana, il cui tragico segno è comparso lo scorso agosto: i due attentati, al gay pride di Gerusalemme e alla casa palestinese di Kfar Duma, hanno portato nuovamente alla ribalta il tema dell'estremismo o del "terrorismo



► Dopo la vittoria alle elezioni, il Presidente Rivlin conferisce a Netanyahu l'incarico di formare il governo

ebraico", come lo ha definito Netanyahu. "È stato creato un clima che ha garantito indulgenza verso quelle che sono state ingenuamente definite 'erbacce' - ha dichiarato Rivlin, contraddicendo chi rispetto ai due attacchi parla di singoli gesti di follia - Ogni società ha i suoi estremisti ma oggi dobbiamo chiederci: cosa c'è nell'atmosfera pubblica che permette all'estremismo e a questi estremisti di camminare sicuri per le strade, alla luce del giorno?". Una chiamata alla responsabilità da parte dei cittadini ma soprattutto da parte delle istituzioni per fermare le violenze. Un appello peraltro più volte pronunciato in passato, sottolineava al New Yorker Rivlin, ribadendo al direttore David Remnick la sua

preoccupazione nel vedere politici e influenti rabbini tollerare le violenze e la retorica contro gli arabi. "Non mi chiedo se ci siamo dimenticati cosa significhi essere ebrei - il commento di Rivlin a Remnick sulle tensioni in Israele - ma se ci siamo dimenticati come significhi essere umani". Molto diverso l'approccio di Netanyahu rispetto agli omicidi di Shira Banki (la sedicenne vittima del fanatico ultraortodosso a Gerusalemme) e in particolare di Ali Saad Dawabsha (il bimbo di 18 mesi bruciato vivo a Duma da estremisti israeliani). Dopo la ferma condanna, il Premier ha dichiarato che "ciò che ci distingue dai nostri vicini è che noi denunciamo e condanniamo gli assassini in

mezzo a noi e li perseguiamo fino alla fine, mentre loro dedicano piazze agli assassini dei bambini". Un approccio del noi e loro, polarizzante e assente dalla riflessione di Rivlin, ma usato da Netanyahu anche in altri frangenti. Come durante le elezioni dello scorso marzo quando con un post su Facebook ha invitato i suoi elettori ad andare a votare "perché gli arabi stanno votando in massa". Un commento di cui il Premier si è poi dovuto scusare, stigmatizzato tra gli altri da Rivlin, diventato sempre più la voce per l'integrazione tra ebrei e arabi all'interno di Israele. O della Grande Israele: perché il Presidente non ha mai nascosto la sua visione decisamente di destra della soluzione del

conflitto palestinese, ovvero uno Stato per due popoli. Una visione che nel giugno scorso gli permise di ottenere il voto per la nomina alla presidenza - era il candidato del Likud ma non aveva l'appoggio di Netanyahu - di parte della destra più nazionalista, come Ha-Bayt HaYehudi, lo stesso ambiente da cui recentemente ha subito insulti e minacce. Le sue parole contro l'estremismo e a favore dell'integrazione lo hanno infatti portato al centro del vortice dei fanatici, che lo hanno definito "il presidente di Gaza", dipinto come un nazista, "uno che vuole la distruzione di Israele". Di fronte a tutto questo, Rivlin ha sottolineato di essersi sentito lasciato solo, indirizzando soprattutto a Netanyahu la sua lamentela per una mancata presa di posizione pubblica del Premier in suo favore. Ma i due del resto sono sempre più lontani e in contrasto. L'uno, uomo di Stato baluardo delle minoranze e dell'integrazione, l'altro - come testimoniano i risultati elettorali di marzo - attratto da una retorica più populista e diretta soprattutto a una parte della società. A dimostrarlo, ancora una volta, la divergenza tra i due sulla legge voluta - e per ora accantonata - da Netanyahu lo scorso inverno in cui si ribadiva il carattere ebraico dello Stato di Israele. "Una legge inutile e dannosa", il commento di Rivlin, secondo cui la natura ebraica e democratica di Israele è già chiaramente definita nella Dichiarazione di Indipendenza. Sottolineare la prima danneggerebbe la seconda, dividendo la società israeliana invece che ricompattarla.

Daniel Reichel

Il Mediterraneo e l'economia che cambia



— Claudio Vercelli storico

Alcune questioni di prospettiva si impongono. L'area geopolitica euro-mediterranea, subsahariana e mediorientale, tenuto conto che si tratta di una macroregione molto ampia e differenziata, le cui dinamiche ci interessano per l'ovvio motivo che l'Italia ne è parte, è destinata nel corso di

dieci anni a subire ampi, se non drastici, cambiamenti. A partire dal versante economico il quale, immediatamente, si riflette su quello sociale e, quindi, politico. Non abbiamo la sfera di cristallo ma alcuni meta-trend sono intuibili già da adesso. La condizione di persistente instabilità, avviata con il declino delle "primavere arabe" e l'esaurimento delle sovranità nazionali, non può proseguire immutata. In altre parole: se permarranno aree di turbolenza, come prevedibilmente nel caso dell'ampia re-

gione del Sahel, dove la persistenza dei movimenti islamisti rimane legata al lucro da rapina che deriva dalla presenza di investitori cinesi e del sud-est asiatico, oltre che dai proventi derivanti dai copiosi traffici illegali, l'ipotesi di una stabilizzazione della regione siriano-irakena dipenderà dall'esito del confronto tra Iran e Arabia Saudita. Il primo, con il mutamento di condotta dell'amministrazione americana e l'attuazione del regime sanzionatorio, si avvia a raffor-

zare il suo ruolo di partner istituzionale anche con l'Europa. Due sono i poli dello scambio: petrolio contro mercato interno. Mentre Teheran vive grazie alle esportazioni il paese è un mercato di grandi potenzialità, al quale guardano con attenzione gli stessi americani (come peraltro già sta avvenendo con Cuba). L'Arabia Saudita, per parte sua, dovrà definire il suo ruolo rispetto alle dinamiche in corso nel mondo sunnita, del quale, attraverso il wahabismo, tira le file dei gruppi più radicali. All'oriz-

zonte c'è l'attenuazione della crescita cinese, che caratterizzerà i tempi a venire, le difficoltà crescenti della Russia di Putin e il rafforzamento della Turchia di Erdogan, la cui politica neo-ottomana e anti-iraniana ha premiato, ad oggi, la premiership autoritaria di quel paese. In questi processi, giocandosi un po' il tutto per tutto, si è inserito l'Egitto di Al-Sisi.

Il rais cairota punta al consolidamento del suo potere, negli anni a venire, anche sfruttando il raddoppio del Canale di Suez (da una cinquantina ad un centinaio di navi al giorno, dimezzando i tempi di attraversamento), inau-

Conversioni, in Israele la partita è aperta

La sfida lanciata dal gruppo Giyur Ka'halacha – letteralmente Conversione secondo la halakha – ha dato recentemente una forte scossa al mondo religioso israeliano. Tanto che alcuni quotidiani locali parlano di “rivoluzione”. In pratica, un consistente numero di rabbini ortodossi del movimento sionista religioso, guidati da rav David Stav, leader dell'organizzazione Tzohar, e da rav Nachum Rabinovich, a capo della Yeshiva Birkat Moshe di Maale Adumim, ha istituito un sistema di tribunali per le conversioni all'ebraismo alternativo a quello del Rabbinate centrale d'Israele, l'organo a cui è riconosciuta dallo Stato la giurisdizione sulle conversioni stesse. La volontà dei rabbini “ribelli” è di facilitare la conversione degli israeliani non considerati ebrei dalla halakha, ovvero dalla legge ebraica, e farlo nel rispetto di quest'ultima. In particolare, l'apertura del gruppo Giyur Ka'halacha è diretta alle migliaia di immigrati arrivati dall'ex Unione Sovietica che hanno ottenuto la cittadinanza israeliana grazie alla Legge del Ritorno (rivolta a chi ha almeno un genitore, un nonno o un coniuge ebreo).

“La nostra responsabilità morale è quella di partecipare all'assimilazione degli immigrati e la loro piena integrazione, per il loro bene e per il bene della continuazione del popolo ebraico”, si legge nel comunicato congiunto di rav Stav e rav Rabinovich. “Non si tratta di un attacco al rabbinate – il commento di rav Seth Farber, tra i promotori del nuovo sistema e impegnato con la sua organizzazione Itim ad aiutare i nuovi immigrati a relazionarsi con la bu-



rocrazia rabbinica israeliana - Abbiamo cercato di collaborare esclusivamente con il sistema monopolistico vigente per risolvere il problema delle conversioni ma non ha avuto successo. Alcuni rabbini sono convinti vi siano delle autentiche alternative halakhiche”.

Il monopolio di cui parla rav Farber è riferito alla citata gestione delle conversioni da parte del Gran Rabbinate, che secondo il gruppo Giyur Ka'halacha ha adottato regole troppo stringenti in materia e troppo condizionate dal mondo ultraortodosso israeliano.

“Il nostro tribunale non si sposta di un millimetro dalle istruzioni dei grandi della Torah nelle varie generazioni, dal rabbino Moshe Feinstein, al rabbino (Yitzhak) Herzog, al rabbino Ovadia Yosef” afferma rav Stav, rispondendo alle critiche di chi considera il nuovo

sistema al di fuori della legge ebraica. Tra questi, il rabbino capo ashkenazita di Israele David Lau che ha accusato i fondatori delle nuove corti per le conversioni di “combattere contro la Torah”. Lo scontro dunque tra i due mondi è aperto e l'auspicio dei “ribelli” è di ottenere un largo consenso tra l'opinione pubblica israeliana che porti alla fine il Gran Rabbinate a riconoscere i loro tribunali. Chi vorrebbe mediare in questa situazione è il ministro dell'Educazione Naftali Bennett: “Nei prossimi mesi - dice - cercherò di arrivare a una sorta di compromesso o comunque un piano che ripristini il controllo sotto il Gran Rabbinate ma con una decentralizzazione del potere”. E quindi il riconoscimento delle corti istituite dal gruppo Giyur Ka'halacha.

UCRAINA

Anatevka, un villaggio per chi fugge dalla guerra

È probabilmente il più famoso shtetl al mondo, anche se in realtà non esiste ancora. Si tratta di Anatevka, e se il nome suona familiare è perché si tratta di quello del villaggio dov'è ambientato il violinista sul tetto. Oggi però Anatevka non è più solo un luogo di fantasia dove si balla concitatamente e si riempiono canzoni di parole in yiddish. È infatti il nuovo villaggio in costruzione a pochi chilometri da Kiev, nato per accogliere gli ebrei in fuga dalla guerra civile che infuria dal 2014 nell'est dell'Ucraina. La gran parte di questi



10 mila ebrei arrivano dalle regioni di Donetsk e Luhansk, en-



qui avendo perso tutto, e si trovano in grandi difficoltà nel cercare un impiego indispensabile per ricostruirsi una vita, a causa della crisi e del risentimento e dei timori degli ucraini occidentali. Azman aveva già riconvertito in rifugi due colonie estive, ma nel caso di Anatevka – che sarà dotato di una sinagoga, di una scuola, di un orfanotrofio, di una casa di riposo e di un centro comunitario – si tratta di una soluzione che può andare bene anche più a lungo termine, fino addirittura a diventare in alcuni casi permanente, grazie ai 76 appartamenti disponibili accanto ad alcuni edifici che conterranno invece stanze più temporanee. “Localizzato a soli 30 minuti dal centro di Kiev – scrive Azman sul sito del progetto – lo shtetl potrà servire ai rifugiati come base per cercare lavoro, ottenere assistenza medica e psicologica e iniziare una nuova vita”. E chissà, forse tra qualche tempo si festeggerà un matrimonio anche nel vero Anatevka.

gurato poche settimane fa. Si tratta di un azzardo da più punti di vista, essendo costato moltissimo a una economia nazionale già in serie difficoltà. Il tutto confidando sull'incremento proporzionale del traffico commerciale, cosa che diversi analisti danno per incerta. Non di meno, il turismo occidentale nel Maghreb, una voce che nel Pil di paesi come la Tunisia, il Marocco e lo stesso Egitto ha inciso in maniera fondamentale, si sta fortemente ridimensionando. Ragion per cui si impone per quei mercati una revisione delle priorità di investimento e una ristrutturazione di alcuni

settori produttivi. Le previsioni dicono anche che l'Unione Europea è destinata a un secco declino, in parte già in atto ma che verrà intensificato dalla decrescita tedesca a tutto vantaggio del nuovo ruolo della Polonia, partner strategico degli Stati Uniti, insieme alla Romania e all'Ungheria, tre nazioni accomunate da un'alleanza antirussa. Putin, grande sostenitore di quel che resta della Siria degli Assad, dovrà peraltro fare i conti con i rischi di un'autonomizzazione delle regioni occidentali (la Carelia nei confronti della Finlandia) e di quelle orientali, attratte dalle economie del Pacifico, mentre

l'area caucasica riconfermerà la sua condizione di focolaio di permanente instabilità. Se la Cina è destinata comunque a rallentare, è certo che emergeranno nuove economie, soprattutto nel sud est asiatico ma non solo. Tra loro, paesi centro-sud americani come il Messico, il Nicaragua e il Perù, ma anche africani come l'Etiopia, l'Uganda, il Kenya e la Tanzania. Il baricentro dei commerci, quindi, subirà uno spostamento verso il continente nero, che sta conoscendo, tra le altre cose, un incremento demografico i cui effetti si potranno verificare solo tra qualche decennio.

trambe occupate da forze separatiste filo-russe. Dietro tutto il progetto dell'Anatevka Jewish Refugee Community, che ospiterà tra le 300 e le 500 persone, c'è rav Moshe Azman, leader di una delle due comunità chabad della capitale. Sebbene il villaggio – per il quale è stata avviata una campagna di fund raising - con le sue casette in legno abbia l'aspetto di uno shtetl e sorga davvero sul terreno di quello che fu un villaggio ebraico, il nome non deriva da una sua particolare passione per il musical. È piuttosto il prodotto del caso, in quanto il villaggio accanto all'apprezzamento di terreno acquistato da Azman si chiama Gnativka, ossia nient'altro che la pronuncia in ucraino di Anatevka. I rifugiati dall'Ucraina orientale arrivano

A tempo debito

— Rav Alberto Moshe Somekh

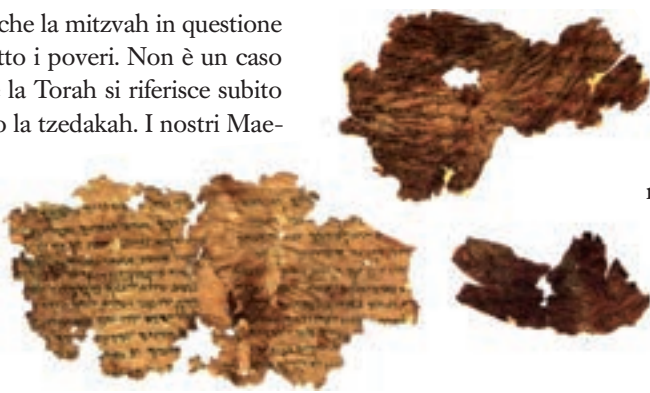
L'anno sabbatico non comporta solo osservanze di carattere agricolo. L'espressione she-mitah con cui abitualmente lo si designa è anzi riferita ad un'altra mitzvah, che ha luogo oggi per disposizione rabbinica anche fuori della Terra d'Israele: la shemitat kessafim, remissione dei debiti. Dice in proposito la Torah: "Al termine di ogni settennio concederai la remissione (shemitah)... Ogni creditore rimetterà ciò che verrà prestato al suo prossimo; non costringerà al pagamento né il suo prossimo né il suo fratello perché è stata proclamata la remissione per H." (Devarim 15, 1 sgg.). Il Sefer ha-Chinnukh (Mitzvah n. 477) spiega che questa prescrizione ha lo scopo di insegnarci non solo a essere generosi con il prossimo e fiduciosi verso H., ma anche ad aver rispetto della proprietà altrui. Se sapremo rinunciare a qualcosa cui avremmo diritto, tanto più ci terremo lontani da tutto ciò che non ci appartiene, evitando il furto "fino all'estremo".

Come già il riposo delle campagne nel settimo anno, il cui prodotto naturale veniva lasciato per i bisognosi, anche la mitzvah in questione protegge soprattutto i poveri. Non è un caso che è a questi che la Torah si riferisce subito dopo prescrivendo la tzedakah. I nostri Maestri, peraltro, affermano che aiutare il prossimo in difficoltà garantendogli un prestito è meglio, perché la prospettiva di dover restituire la cifra ricevuta è un attestato di fiducia che ne preserva

la dignità personale assai più di una semplice beneficenza. La Torah stessa ammonisce, a questo punto, contro il rischio inverso: che i ricchi si astengano dal prestare ai poveri. "Guardati bene dall'avere nel tuo cuore qualcosa di perverso che ti induca a dire: si avvicina il settimo anno, l'anno della shemitah e tu divenga avaro verso il tuo fratello povero e non gli dia nulla" (v. 9). Secondo la halakhah al momento della remissione il creditore è tenuto a dire: "Ti rimetto il debito". A questo punto si educa il debitore a rispondere: "Te lo rendo lo stesso in dono" e la controparte non è più tenuta a respingerlo. La Mishnah (Shevi'it 10, 8-9) loda coloro che pagano il loro debito anche trascorso il settimo anno: ma se invece questi preferiscono approfittare della remissione nessuno può costringerli a saldare, con il risultato che "potrebbero chiudersi le porte dinanzi a chi ha bisogno di un prestito".

Di questo problema si avvide Hillel nel I secolo a.E.V.. Del grande Maestro si racconta che aveva una grande sensibilità verso i disagiati. Acquistò e mise a disposizione di un signore ridotto alla miseria un cavallo e un servo che gli facesse da staffiere e una volta, non avendo trovato chi gli facesse questo servizio, prece-dette egli stesso soccorrendo il nobile decaduto per tre miglia. Egli si avvide parimenti che

man mano che si avvicinava il settimo anno gli abbienti si astenevano dall'aiutare i poveri con prestiti, temendo che questi ultimi avrebbero dilazionato la restituzione fino al settimo anno in modo da farla scadere. Si rese conto che la Legge, se fosse stata osservata alla lettera, si sarebbe ritorta contro gli stessi elementi più deboli che si prefiggeva di proteggere. Avvalendosi di un dettaglio legale istituì il Prozbol, un atto giuridico che assicurava i creditori contro l'anno di remissione (Mishnah Shevi'it 10,3). Prozbol deriva verosimilmente dal greco pros boulèn (lett. "trasferimento a vantaggio del tribunale". Cfr. Ghittin 36a). Si tratta di un documento legale redatto dal creditore prima che cada la remissione con il quale si delega il Bet Din a riscuotere il debito. Il principio che è alla base del Prozbol si ricava dal v. 3: "Ma ciò che dovrai avere dal tuo fratello rimetterai". Hillel interpretò questa frase nel senso che l'obbligo di remissione vale soltanto per i debiti fra privati, ad esclusione di quelli contratti nei confronti del Tribunale che possono continuare a essere esatti.



► Nell'immagine alcuni frammenti dei i Rotoli del Mar Morto, i manoscritti datati tra il 150 a.E.V. e 70 d.E.V. che raccolgono tra l'altro istruzioni e norme sui calendari ebraici.

I debiti di cui parliamo possono essere di natura diversa: anche un assegno non ancora riscosso è soggetto alla norma della remissione. Vi è discussione fra i Maestri se il settimo anno concede la remissione

all'inizio o alla fine. La maggioranza dei Decisori ritiene peraltro che la halakhah segua la seconda opinione. Dal momento che ci avviciniamo alla conclusione di un anno sabbatico è dunque necessario predisporre lo Shetar Prozbol, rivolgendosi al proprio rabbino entro la vigilia di Rosh haShanah. La procedura più semplice consiste nell'avvalersi di due testimoni, ai quali si chiede di sottoscrivere la dichiarazione seguente: "Dinanzi a noi testimoni sottoscritti si è presentato il Sig... e ci ha comunicato: 'Siate testimoni del fatto che io trasferisco ogni mio credito al Bet Din di... affinché li possa riscuotere in qualsiasi momento lo desideri'". I testimoni consegnano un panno al creditore in segno di acquisizione (qinyan suddâr). Il testo firmato viene trasmesso al Bet Din interessato. Secondo molte opinioni esso vale anche se non corredato dalla documentazione relativa ai crediti effettivi da riscuotere.

È essenziale per la struttura economica della società ebraica che ciascuno di noi si senta obbligato ad alleviare il peso finanziario dei correligionari meno fortunati. La Torah è molto chiara nel condannare chi rifiuta un prestito per timore di insolvenza al termine dell'anno sabbatico. Per questo motivo Hillel decise di istituire il Prozbol.

— LUNARIO

► ROSH HASHANAH

Il primo giorno del mese di Tishri coincide con Rosh haShanah, il capodanno ebraico. Dura due giorni, nei quali è festa solenne, e viene celebrato attraverso il suono dello Shofar, il corno di montone che ricorda il mancato sacrificio di Itzhak, e il seder, una cena nel quale si mangiano cibi caratteristici come il melograno e la mela intinta nel miele e che ha piccole variazioni a seconda delle tradizioni dei diversi paesi della diaspora. Durante il pomeriggio del giorno di festa si fa inoltre il tashlikh, un rituale nel quale i peccati vengono simbolicamente buttati via gettando dei sassi dentro un corso d'acqua, in preparazione del giorno dell'espiazione dello Yom Kippur.

— STORIE DAL TALMUD

► MOSÈ VA A SCUOLA DI RABBI AQIVA

Disse rav Yehudah a nome di Rav: quando Moshè salì in cielo per ricevere la Torah, trovò il Santo benedetto Egli sia che legava coroncine alle lettere del testo. Moshè disse a D-o: "Padrone del mondo, chi trattiene la Tua mano dal continuare a scrivere?". Gli rispose il Signore: "C'è un uomo, il cui nome è Aqiva ben Yosef, che fra alcune generazioni interpreterà ogni singola punta delle lettere e ne deriverà cumuli e cumuli di regole". Gli chiese allora Moshè: "Padrone del mondo, fammelo vedere!". D-o gli disse: "Voltati indietro". Moshè si ritrovò così alla scuola di rabbi Aqiva. Si sedette alla fine dell'ottava fila di banchi, però non riusciva a capire cosa dicessero e si sentì venir meno le forze. Quando arrivarono a un certo argomento, gli allievi chiesero a rabbi Aqiva: "Maestro, da dove sai questa cosa?". E lui rispose: "È una regola appresa da Moshè sul Monte Sinai". Allora Moshè si risollevò e tornò dal Santo benedetto Egli sia, dicendogli: "Padrone del mondo, hai un tale uomo e consegnami la Torah per tramite mio?". Rispose D-o: "Taci, così ho deciso". Disse di nuovo Moshè: "Padrone del mondo, mi hai fatto vedere la sua conoscenza della Torah, fammi ora vedere la sua ricompensa". Gli disse D-o: "Voltati indietro". Moshè si voltò e vide che pesavano a pezzi la carne di rabbi Aqiva dal macellaio, dopo che i Romani l'avevano condannato a morte. Disse Moshè a D-o: "Padrone del mondo, questa è la sua Torah e questa è la sua ricompensa?!". D-o rispose: "Taci, così ho deciso" (Adattato dal Talmud Bavli, Menachot 29b).

rav Gianfranco Di Segni
Collegio rabbinico italiano

— COSÌ DICE LA GENTE... כְּדָמְרִי אִינְשִׁי

► לא בזכותא תליא מילתא, אלא במזלא תליא מילתא NON DIPENDE DAI MERITI, MA DAL FATO

Nella preghiera Undanè Toqef attribuita a Amnon di Magonza, vissuto intorno al 1000 forse però un paio di secoli più antica, in uso a Rosh haShanah e Kippur, si fa riferimento al giudizio di Dio che in questi giorni decide chi vivrà e chi morrà. Il nesso diretto è l'affermazione talmudica di Rabbi Kerespeday a nome di Rabbi Yochannan secondo la quale a Rosh haShanah sono aperti di fronte all'Eterno tre libri. In uno vengono iscritti i malvagi, in un altro i giusti, in un terzo quelli su cui pende l'indecisione fino a Kippur, giorno in cui si emana anche a loro proposito la sentenza di vita o di morte. Di qui l'importanza del ravvedimento e dell'esame di coscienza nei dieci giorni penitenziali.

Ma la questione non è così semplice. Nel talmud di Moed qatan, trattato che si occupa a lungo delle manifestazioni di lutto, ci si interroga se deve essere attribuito un significato all'età del trapasso e al numero dei giorni in cui uno è moribondo. Ad esempio, secondo Rabbà, morire tra i cinquanta e sessanta anni è un segno della punizione del Cielo, per scoprire però che il profeta Samuele è passato a miglior vita proprio a 52 anni. Ulteriori verifiche non reggono alla prova, molti rabbini della cui pietà e giustizia non è dato dubitare, infatti, si sono ricongiunti con il Creatore alle più svariate età, con o senza "sazietà di giorni".

Sembra pertinente quindi portare l'insegnamento di Ravà secondo cui vita, prole e denaro non dipendono dai meriti ma dalla fortuna, tant'è che Rabbà e rav Chisdà, pii al punto che quando prepararono in tempo di siccità riuscirono a far piovere, morirono uno a soli quaranta anni, l'altro a novantadue anni; il primo poté godere di numerose gioie in famiglia, l'altro fu accompagnato tutta la vita da disgrazie; nella casa di un maestro c'era pane in abbondanza, persino per i cani, nella dimora dell'altro rabbino a stento si riusciva ad avere pane d'orzo per la famiglia.

I commentatori fanno notare le contraddizioni. Non era detto altrove che Israele non è sottoposto al mazal – fato? Forse la posizione di Ravà è rigettata a favore di un'ottica secondo la quale sono solo i meriti a incidere, o forse, esiste un'interdipendenza dei due aspetti e a volte la fatalità, che è predominante altrove, presso i figli d'Israele è solo ridotta a una condizione residuale; ma qualche volta ci mette lo stesso lo zampino.

All'uomo, sia egli religioso o laico, rimangono universalmente valide le parole, scandite come pietre, poste proprio al centro della splendida preghiera dei Yamim Noraim: il ravvedimento, la supplica (ma possiamo leggere anche l'esame di coscienza) e le opere di giustizia e solidarietà rimuovono il rigore del decreto Celeste. In questo sta il vero tikkun ha-olam.

Amedeo Spagnoletto
sofer



DOSSIER / Focus sull'anno

5775 fatti e persone

"Il campanello di allarme suonato a Bruxelles è un avviso alle istituzioni: è ora di agire". Questo affermava l'introduzione al dossier di Pagine Ebraiche per il 5774. Un anno dopo l'attentato in Belgio, siamo costretti a ricordare le vittime di Parigi e a rinnovare quelle parole: è ora di agire. L'odio ha colpito il cuore dell'Europa, la sua libertà d'opinione, i suoi ebrei. Ha colpito Gerusalemme, arrivando dentro una sinagoga. Ma ha anche assunto, sul finire dell'anno ebraico, un volto che non avremmo voluto vedere. Ripercorriamo insieme questi dodici mesi.

Per Israele un anno di solitudine



Sergio Della Pergola
Università Ebraica
di Gerusalemme

L'anno ebraico che si conclude in questi giorni è stato segnato da una grave erosione nella posizione strategica di Israele in un mondo geopolitico in rapida trasformazione. Due le componenti di questa erosione, una esterna e globale che definisce i rapporti fra i paesi del mondo e Israele, e una più interna che riflette la risposta di Israele a queste sfide, e di riflesso coinvolge anche la diaspora ebraica. Il gancio al quale possiamo appendere tutto il racconto è indubbiamente l'accordo raggiunto a Vienna il 14 luglio (anniversario della Rivoluzione francese) fra i rappresentanti dei 5+1 e l'Iran sullo sviluppo futuro del nucleare iraniano. Il corpo centrale dell'accordo, che è stato presentato con una retorica alquanto banale come "un segnale di speranza per il mondo intero", non costituisce ovviamente più che un copione generale di possibili futuri sviluppi la gestione dei quali rimane fermamente nelle mani dei padroni di casa iraniani. Nessuno, onestamente, ha parlato di certez-

ze. Molti hanno parlato di controlli, glissando però sulle grottesche incongruenze delle procedure stabilite. È un accordo basato essenzialmente sulla fiducia, circa come una stretta di mano, ed è inquietante che le potenze occidentali siano pronte a dare tanto credito a una controparte di cui sono ben accertate le attività militari e terroristiche intese a scardinare l'ordine in Medio Oriente e non solo. Meno sorprendente la posizione della Russia e della Cina il cui interesse principale, a parte il contenimento dell'espansione iraniana, è quello di indebolire l'egemonia americana e tenere a bada quel malfermo e cigolante colosso che è l'Unione Europea. È altamente inquietante che un accordo di essenziale importanza macro-strategica come quello di Vienna abbia dovuto dedicare articoli di liberatoria dalle sanzioni individuali nei confronti di personaggi iraniani notoriamente a capo del terrorismo internazionale. Ma i punti cruciali dell'accordo sono due. Il primo – che ne è la conseguenza – è la rimozione di fatto delle sanzioni che avevano causato seri danni economici ed erano servite a creare un

minimo di deterrente di fronte all'aggressivo espansionismo iraniano, dalla Siria al Libano, dallo Yemen all'Iraq, da Gaza al resto del mondo (vedi il massacro dell'esplosione all'edificio centrale della comunità ebraica di Buenos Aires nel 1994). Per l'Unione Europea, che deve trangugiare la voragine economica del debito greco, le nuove aperture iraniane servono al bisogno disperato di fare affari con un ricco mercato rimasto chiuso negli ultimi anni. Nelle parole dell'allora ministro D'Alema, il boicottaggio economico all'Iran corrispondeva alla perdita di un anno di pil italiano. Ma oggi il vero dato fondante è la rinuncia dell'Occidente a condurre una strategia politica che, al di là della tutela dei propri interessi militari ed economici di breve o al massimo di medio termine, include anche un giudizio di valore, una linea etica nei confronti dell'avversario, e soprattutto una disponibilità a combattere per difendere i propri valori conclamati oltre che la propria sicurezza in caso di bisogno. A Vienna, i paesi occidentali, che qui ci interessano più da vicino, hanno accettato di trattare senza

condizioni, quindi omologandolo, con un regime guidato da un gruppo esaltato di ideologi in divisa che dal 1979 sono fonte primaria dell'estremismo fondamentalista islamico, proclamano la distruzione di Israele, non importa se immediatamente o a tappe, e fomentano eversione e violenza in tutto il mondo. L'Occidente ha abdicato a quella che un tempo si poteva almeno sostenere fosse una sua prerogativa morale: costituire un bastione di valori democratici e di libertà civili di fronte alla prevaricazione e alle dittature. L'Occidente, guidato dagli Stati Uniti con la coda neghittosa dell'Europa, ha dichiarato senza equivoci che rinuncia all'uso della guerra nella risoluzione dei conflitti. La guerra dovrebbe essere l'ultima delle risorse possibili, da evitare se non in drammatiche circostanze d'emergenza. Ma la rinuncia a priori all'uso della forza, proclamata in termini inequivocabili dai massimi dirigenti, distrugge ogni possibile deterrente e di conseguenza lascia il campo libero all'Iran e ai suoi alleati. Le analo-

/ segue a P10

5773
5774
5775
5776
5777
5778
5779
5780
5781
5782

a cura di Daniel Reichel

hanno collaborato, con testi e immagini, Francesca Matalon, Rachel Silvera, Filippo Tedeschi e Ada Treves



DOSSIER / Focus sull'anno

settembre

8 Prende il via a Milano Jewish and the city, dedicato nel 2014 a "Pesach, il lungo cammino verso la libertà", e a Roma il Festival di letteratura e cultura ebraica.



14 L'ebraismo italiano apre le porte delle sue comunità alla cittadinanza in occasione della Giornata Europea della Cultura ebraica, dedicata alla donna e alle figure femminili. Città capofila in Italia, Ferrara dove il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e il sottosegretario alla Cultura Francesca Barracciu annunciano l'imminente inizio dei lavori per la realizzazione del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.

15 Ha luogo l'annuale cerimonia di commemorazione – la settantesima – dei caduti della Brigata Ebraica nel cimitero militare di Piangipane (Ravenna). Partecipata dalle massime istituzioni civili e militari del territorio, la cerimonia vede gli interventi, tra gli altri, del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, dell'ambasciatore d'Israele a Roma Naor Gilon e del rabbino capo di Ferrara rav Luciano Caro.

16 Prende il via il progetto 'Antenna antisemitismo' promosso dall'UCEI insieme alla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano. Destinatari dell'iniziativa, le vittime o i testimoni di episodi di antisemitismo in Italia, che possono denunciare i fatti all'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC attraverso un numero verde o il web.

18 La pace in Medio Oriente, la persecuzione dei cristiani nel mondo e il riemergere dell'antisemitismo. Sono i temi sul tavolo dell'incontro in Vaticano tra i rappresentanti del World Jewish Congress e papa Bergoglio.

19 Giovani ebrei da tutta Europa si riuniscono a Napoli in occasione del J-YES - Jewish Youth European Summit, il seminario organizzato dalla European Union of Jewish Students insieme all'Unione Giovani Ebrei d'Italia.

21 Oltre 130mila persone. Questa l'affluenza registrata

DA ROMA A MILANO, IDENTITÀ E LETTERATURA PROTAGONISTE

La sfida di raccontarsi a porte aperte

Si apre intorno a un tavolo imbandito e affollatissimo, nella suggestiva cornice della Rotonda di via Besana, la seconda edizione di Jewish and the City (13-16 settembre), l'appuntamento che chiama a raccolta i milanesi alla scoperta della tradizione e dell'identità ebraica.

Dopo lo Shabbat, il tema del 2014 è la pasqua ebraica, Pesach, e ad aprire il carnet di eventi è la cena rituale del seder, curata da Andée Ruth

Shammah e condotta dalla regista teatrale Miriam Camerini. Pesach, che ricorda la fine della schiavitù degli ebrei in Egitto, impone soprattutto una riflessione sul concetto di libertà.

"È un invito a riflettere – dichiara rav Roberto Della Rocca, direttore scientifico del Festival e direttore del dipartimento Educazione e Cultura UCEI – non solo sull'affrancamento dalla schiavitù, ma anche sull'affrancarsi oggi da al-

tro: dai luoghi comuni, dai pregiudizi, dall'essere ciò che gli altri vogliono invece di ciò che si è". "Uscire verso la libertà significa non assuefarsi al pensiero collettivo", spiega il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib.

Tanti gli ospiti di richiamo internazionale: dalla filosofa Catherine Chaliel al rav Adin Steinsaltz, tra i più importanti studiosi contemporanei del Talmud. In chiusura un omaggio al pittore Marc Chagall, a

a Pordenone legge, annunciano gli organizzatori. Tra gli ospiti più applauditi, lo scrittore israeliano David Grossman.

22 Su Pagine Ebraiche 24, il presidente della Comunità ebraica di Verona Bruno Carmi ricorda Rita Rosani, ebrea triestina

che lottò nelle fila partigiane e fu uccisa dai fascisti nel veronese.

27 Muore a 92 anni Vittorio Dan Segre, protagonista della reazione ebraica alle leggi razziste del 1938, della liberazione dal nazifascismo, dell'indipendenza di Israele, grande esperto di rela-

zioni internazionali, scrittore e pubblicista amatissimo dal pubblico mondiale.

28 Muore a 91 anni Mario Limentani, uno degli ultimi testimoni alla Shoah.

A Bologna esposto il Sefer Torah

"Accettabile, anche se discutibile, la partecipazione pubblica e cartacea al grande dolore, alla inconsolabile perdita del defunto o della defunta (di personaggi femminili da compiangere pubblicamente e a pagamento sembra che ve ne siano meno) trasformata in moda: quella di defunti che spesso non si è mai conosciuti (o poco apprezzati). È un modo di farsi notare, un processo pubblicitario – anche se inconscio – dettato da un'industria mortuaria che un tempo si accontentava

VITTORIO DAN SEGRE (1922-2014)

L'ebreo fortunato che voleva essere eroe

del funerale e dell'annuncio affisso sulla porta di casa o della chiesa. Ma perché sentiamo questo grande bisogno di cancellare la morte?". È uno dei pungenti interrogativi che ha lasciato ai suoi lettori Vittorio Dan Segre, colonna del giornalismo italiano, diplomatico, uomo di cultura, scomparso all'età di 92 anni nel settembre 2014. O come scrive il

direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale nel ricordarlo, quelle poche righe sono "L'ultima freccia ironica che suona come una messa in guardia: quando sarà il momento, non celebratemi. Ricordatemi da vivo, se ne siete capaci". Piemontese di nascita ma emigrato nella Palestina mandataria dopo la promulgazione delle leg-

gi razziste, Segre ha seguito come corrispondente di guerra la sorte della Brigata Ebraica, partecipato attivamente alla fondazione dello Stato di Israele, diventandone autorevole rappresentante nelle vesti di diplomatico. Sarà indissolubilmente legato a Indro Montanelli, con cui fonderà tra l'altro il quotidiano il Giornale. Dotato di tagliente



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P9 gie col trattato di Monaco, sollevate a suo tempo da Ariel Sharon e ora con maggior insistenza da Benjamin Netanyahu, sono tutt'altro che implausibili. Israele viene lasciata a cuocersi nel suo brodo mentre il mondo guarda avanti. È vero che con parole non equivoche Matteo Renzi e Paolo Gentiloni hanno riaffermato l'amicizia dell'Italia verso Israele, ma l'Italia con tutto il rispetto conta poco. Il presidente

Obama ha superato ogni limite retorico proclamando guerra-fondai i leader israeliani che in grandissima maggioranza ritengono insufficiente e pericoloso l'accordo di Vienna. Obama ha poi aggiunto che se infine una guerra dovesse occorrere, implicitamente o esplicitamente a causa di Israele (e degli ebrei, dico io), a pagarne le maggiori conseguenze sarebbero la stessa Israele (e gli ebrei). La mente stenta a crederci, ma un discor-

so dai toni certo diversi ma dalla logica molto simile era già stato pronunciato dall'innominabile alla fine degli anni '30 del 20° secolo. Al di là dell'accordo di Vienna, che sacrifica dunque gli interessi di Israele di fronte a quelli dei paesi firmatari, bisogna però prendere atto di un processo più generale di erosione della posizione strategica di Israele sulla scena internazionale. Il boicottaggio economico e accademico aumenta di intensi-

tà e se non raggiunge per ora risultati drammatici, riesce però già a creare danni marginali. La Corte Internazionale dell'Aja emette sentenze velleitarie e punitive con i medesimi effetti. Le Nazioni Unite ogni giorno, in assemblea plenaria o nei comitati come quello sui diritti civili, prendono decisioni basate sul principio di due pesi e due misure. A parte la predisposizione negativa di molte nazioni, religioni e culture, Israele è isolato

anche perché nessuno al mondo (e nemmeno una buona metà degli israeliani) accetta oggi la narrativa governativa circa non solo la legittimità ma l'essenzialità degli insediamenti in Cisgiordania. Ma la tutela e l'espansione degli insediamenti costituiscono la pietra angolare sulla quale Bibi ha creato la sua precaria coalizione governativa. Israele soffre di fatto la disfunzione di un paese che non ha una politica estera ma solo una

politica interna, tanto che non si è nemmeno presa la briga di nominare un ministro degli Esteri, limitandosi solo a una sottosegretaria che per le sue doti dialettiche potrebbe ben dirigere un movimento giovanile, ma non di più. L'ideologia dunque come unica chiave operativa, senza nulla di quell'articolazione concettuale e capacità manovriera di mediazione e collaborazione politica che forse non sarà l'elemento decisivo ma a



cui è dedicata una grande retrospettiva a Palazzo Reale.

Durante le stesse giornate si apre a Roma il Festival Inter-

nazionale di Letteratura e Cultura Ebraica, inaugurato dalla Notte della Cabbalà, che accoglie nell'antico ghetto migliaia di persone tra musica, sapori e incontri. Giunto alla sua settima edizione, il festival è promosso dalla Comunità ebraica di Roma con Roma Capitale, la Regione Lazio, l'Ufficio culturale dell'ambasciata d'Israele e la Camera di Commercio. Protagonisti degli incontri dedicati al tema "What's up family, che succede famiglia" la figlia di Amos Oz, Fania, che con suo padre ha scritto *Gli ebrei*

e le parole. Alle radici dell'identità ebraica (ed. Feltrinelli), il compositore Ennio Morricone intervistato da Antonio Monda, la chef e collaboratrice di Pagine Ebraiche Laura Ravaioli, l'autrice, reduce del successo de *I Middlestein* (ed. La Giuntina) Jami Attenberg e la scrittrice Lia Levi. Infine ospite d'onore di Pordenonelegge è lo scrittore israeliano David Grossman, che riflette su come lo scrivere d'amore sia il suo rifugio per sfuggire alla morte e alla violenza.

più antico del mondo, identificato l'anno precedente dal professor Mauro Perani, docente di ebraico della locale Università degli Studi.

30 Buon compleanno DafDaf. Il giornale ebraico per bambini, edito dall'UCEI, compie quattro anni.



2 Vera Bazzini Giorgi viene riconosciuta Giusta tra le nazioni dallo Yad Vashem per aver ospi-

tato, nel 1943, la famiglia Tedeschi. Testimonianza chiave quella dell'allora giovanissimo Dario Tedeschi, ex vicepresidente UCEI.

5 Presentati a Roma i family movies della famiglia Della Seta - Di Segni, testimonianze della vita ebraica prima delle leggi razziste.

Le bobine sono state digitalizzate dall'Ufficio Restauri Cineteca Nazionale e dall'Istituto centrale per la conservazione su impulso di Claudio Della Seta.

6 I coniugi May-Britt e Edvard Moser vincono il premio Nobel per la Medicina. A commen-

ironia e con una vita avventurosa alle spalle, racchiuderà la sua biografia in due opere: *Storia di un ebreo fortunato* e *Storia dell'ebreo che volle essere un eroe*. La seconda, data alle stampe proprio nei giorni della sua scomparsa, "è opera di un autore che è riuscito finalmente a domare la potenza del super-io" spiega lo storico Alberto Cavaglion, nel recensire per Pagine Ebraiche il libro - "e naviga tranquillo e sereno, come uno Zeno redivivo, nell'oceano della senilità e del di-



sincanto". Sono molte le voci che lo ricordano, dalle istituzioni al mondo ebraico, dal capo dello Stato Giorgio Napolitano al presidente UCEI Renzo Gattegna. "Dan Segre

aveva conosciuto da vicino tutti i principali attori della rinascita del popolo ebraico in Israele, e in questa rinascita aveva svolto un ruolo concreto anche se non sempre dichiarato", afferma il demografo Sergio Della Pergola. "Ma quello che lo distingueva maggiormente era la lucida capacità di espressione che compendia una profonda cultura ebraica e generale, una fede adamantina negli obiettivi ideali dell'ebraismo, e una assolutamente indipendente e a volte an-

ticonformista analisi delle contingenze". E ancora un ricordo della redazione di Pagine Ebraiche, di cui fu un prezioso consigliere, affidato al direttore Vitale e a "quel biglietto che mi hai fatto avere quando la rotativa ha cominciato a far girare la stampa del primo numero di Pagine Ebraiche e che segna la tua percezione di un segno di speranza, di un'inversione di tendenza nel decadimento dell'ebraismo italiano: congratulazioni, avete rimesso in piedi un cadavere".

tare su Pagine Ebraiche 24 è Alessandro Treves, esperto di neuroscienze cognitive alla Sissa di Trieste, che con i due Nobel ha creato una collaborazione in Israele.

7 Simcha Rotem, 91 anni, eroe della rivolta del Ghetto di Varsavia, fa visita al Tempio Maggiore di Roma.

9 A prestare soccorso alla popolazione ligure dopo l'alluvione, anche il mondo ebraico: un furgone carico di mezzi di prima necessità raccolti dalla Comunità ebraica di Merano e dalla locale sezione Adei viene inviato alla regione mentre l'Unione Giovani Ebrei d'Italia avvia sui social network una raccolta fondi.

Lo scrittore francese di origine ebraica Patrick Modiano vince il premio Nobel per la Letteratura.



12 Jaron Lanier riceve a Francoforte il Friedenpreis des Deutschen Buchhandels, il prestigioso riconoscimento del mondo tedesco dell'editoria, per il suo impegno contro la demenza digitale.

13 Il Parlamento britannico approva la mozione che chiede al governo di riconoscere lo Stato della Palestina, come ha fatto settimane prima l'esecutivo svedese.

16 Si svolge a Roma il ventesimo corteo organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio in

volte aiuta nelle occasioni di grande crisi. La crisi della politica estera di Israele è grande. Netanyahu, aiutato da pessimi consiglieri, ha scelto la via del confronto diretto con Obama, puntando sulla sua non-rielezione nel 2012, svolgendo un'accanita campagna elettorale a favore del partito repubblicano, nominando a Washington un ambasciatore filo-repubblicano, Ron Dremmer, che è stato quasi dichiarato persona non

grata, e apparendo in piena campagna elettorale israeliana di fronte a un Congresso americano che lo ha applaudito ma che molto difficilmente avrà i numeri e soprattutto la tempra per mettere ostentatamente in minoranza il presidente sull'accordo di Vienna. Tanto più che se oggi l'accordo fosse abrogato, l'Iran potrebbe procedere sulla via del nucleare senza più alcuna remora. A corroborare le sue scelte, Bibi ha certamente cre-

duto che gli ebrei della Diaspora si sarebbero arruolati senza riserva a difesa delle tesi e degli interessi di Israele. Ma anche su questo piano la delusione è cocente. Una grande indagine di opinione effettuata dal centro Pew nel 2013 confermava il forte appoggio generale degli ebrei americani nei confronti dell'amministrazione Obama. Un più recente sondaggio mostra come la maggioranza degli ebrei americani approvino la posizione del

presidente sulla questione iraniana. Stiamo assistendo al ritorno graduale del popolo ebraico all'impotenza strategica che credevamo fosse finita nel 1948.

Ponti



David Bidussa
Storico sociale
delle idee

La scelta del ponte come parola chiave per la prossima Giornata

Europea della Cultura Ebraica è lodevole. Tuttavia, nutro alcune perplessità. Provo a spiegarmi. Cosa meglio di un ponte può simboleggiare l'unione di ciò che è diviso? Tuttavia, non sempre quella figura descrive una condizione o il desiderio di coabitazione o d'incontro. Ponte è una parola polisemica, talora non senza ambiguità. Consideriamo un ponte "reale", forse quello simbolicamente più pregante nella storia recente di

Europa: il ponte di Mostar, un luogo che è un simbolo della storia complicata, controversa e sanguinosa della Bosnia. L'esperienza di quel ponte è scandita dal ritmo delle rivolte e delle guerre. È una guerra che l'ha distrutto il 9 novembre 1993. La sua ricostruzione, undici anni dopo, non ha riaperto il dialogo. Quello che la guerra ha distrutto non è il ponte fisico. È la possibilità di tro- / segue a P12



DOSSIER / Focus sull'anno

ricordo del rastrellamento nazista del 16 ottobre 1943 nell'area del Vecchio Ghetto.

19 “Con una certa durezza di forma e di sostanza i vescovi vengono a dirci oggi che noi, che seguiamo la Torà di Moshè, saremmo nel peccato e che la nostra era è terminata. Quanto è difficile il dialogo”. Così rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, commenta la Relazione del sinodo dei vescovi che si tiene in quei giorni in Vaticano.

Viene inaugurato l'anno accademico 5775 del Collegio Rabbinico Italiano. Dietro la cattedra rav Riccardo Di Segni.

Riapre la storica sinagoga di Carmagnola per festeggiare il matrimonio di Micol Nizza e Tomer Terbib.

21 “Il Museo della Shoah così non si era mai visto. L'immagine inedita, pubblicata dal mensile Pagine Ebraiche, svela come il museo sarà inserito nell'area adiacente alla residenza di Mussolini”. Sul Corriere della Sera Alessandro Capponi descrive, dando un'anticipazione del numero di novembre del giornale dell'ebraismo italiano, la configurazione che avrà il Memoriale capitolino.



22 Rav Shlomo Amar e rav Aryeh Stern sono i nuovi capi rabbino – rispettivamente sefardita e ashkenazita – di Gerusalemme. Per dodici anni l'incarico

era rimasto vacante.

Le leggi che impediscono alle vittime del nazismo di agire in giudizio, in sede civile, contro la Germania per ottenere risarcimenti sono incostituzionali. È quanto sancisce la consulta, con una sentenza che il presidente UCEI Gattegna definisce “esemplare e di grande valore morale”. La notizia viene riportata anche dall'autorevole giornale ebraico tedesco Jüdische Allgemeine che affida a Guido Vitale, direttore della redazione giornalistica dell'UCEI, un commento sulla vicenda

23 Una bimba di tre mesi e una ragazza di 22 anni uccise e otto feriti: è bilancio dell'attentato perpetrato da un palestinese alla fermata di un bus a Gerusalemme.

24 Giunto alla sua seconda edizione, lo Shabbath Project arriva in Italia. Un'iniziativa mondiale supportata dall'UCEI attraverso l'Assemblea rabbinica e il dipartimento Educazione e Cultura che riunisce le comunità ebraiche per festeggiare uno shabbat insieme.

27 Il presidente israeliano Reuven Rivlin si reca a Kafr Qassem sulla lapide che ricorda 49 palestinesi uccisi da un reparto della Guardia di frontiera israeliana il 29 ottobre 1956. “Qui ha avuto luogo un crimine terribile. Dovremo educare le generazioni future, e trarre le lezioni necessarie”, il monito di Rivlin.

29 Allo scrittore israeliano Dror Mishani viene consegnato a Parma il premio Adei Wizo Adelina Della Pergola.

PAGINE EBRAICHE PROTAGONISTA NEI GRANDI FESTIVAL Fra la gente. Per la cultura e l'informazione

Cresce ogni anno il numero dei festival culturali con cui la redazione di Pagine Ebraiche collabora, secondo uno schema ormai consolidato che ha permesso nel corso del 5775 di raggiungere un enorme numero di lettori laddove spontaneamente si raccolgono coloro che hanno a cuore la letteratura, il cinema, l'arte, la filosofia, il fumetto e tutte quelle espressioni dell'intelletto che compongono da millenni uno dei punti di forza della cultura ebraica. Incontrare gli organizzatori, confrontarsi sui programmi e proporre iniziative che possano essere di interesse ai grandi eventi della cultura italiana, e non solo. Portare nelle tante città grandi e piccole che vengono regolarmente invase da un pubblico partecipe e interessato i va-

lori della millenaria minoranza ebraica con incontri, presentazioni, tavole rotonde. Raccontare sulle pagine del giornale dell'ebraismo italiano i numerosi incontri con i grandi della cultura mondiale e distribuire Pagine Ebraiche, in accordo con gli organizzatori, in tutti quei luoghi che sanno apprezzare le tradizioni, la cultura e i valori di questa realtà.

Si tratta di una politica ben precisa, che da ormai diversi anni impegna la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane su numerosi fronti, e che ha permesso anche nel corso del 5775 di far crescere quei rapporti ormai ben consolidati con alcuni eventi così come di iniziare a costruire stima e reciproca fiducia con altri.

Pagine Ebraiche, sia con pagine costruite apposta per l'occasione che grazie ai suoi dossier ha così raggiunto il pubblico del Festivalvaletteratura, che ogni anno a settembre trasforma Mantova in una incredibile kermesse di libri, autori, incontri e presentazioni, per arrivare pochi giorni dopo in migliaia di copie agli entusiasti partecipanti che a Milano, per la seconda edizione di Jewish&theCity, hanno riempito all'inverosimile tutte i luoghi del festival dedicato all'ebraismo. Qui la redazione è stata coinvolta in alcuni incontri della manifestazione, pochi giorni prima di seguire Pordenonelegge, che pur trovandosi in un luogo apparentemente difficile riesce ogni anno di più a raccogliere un grande consenso, con centinaia di migliaia di per-



sul tema “In un'altra lingua”, in onore della traduzione dell'opera omnia di Levi in inglese realizzata dalla Norton-Liveright.

31 Paolo Gentiloni è il nuovo ministro degli Esteri italiano. Parole di felicitazioni sono espresse del presidente UCEI Gattegna.

30 Apre i battenti il Lucca Comics and Games, il festival di fumetti con l'abituale presenza di Pagine Ebraiche e il dossier speciale “Comic & Jews” curato da Ada Treves.

Si tiene a Torino la Sesta Lezione Primo Levi, che il Centro Internazionale di Studi dedicato allo scrittore piemontese ha organizzato



3 Ladri rubano la scritta Arbeit Macht Frei dal cancello del campo di concentramento di Da-

chau. “Come se si potesse cancellare così la memoria”, commenta Dario Calimani su Pagine Ebraiche 24.

4 Genova ricorda i 256 ebrei che i nazifascisti deportarono nel 1943 dalla città con il tradizionale corteo in centro.

5 Ancora un attentato a Gerusalemme: un palestinese si lancia sulla folla con la sua vettura e uccide una persona, ferendone altre dieci. Pochi giorni dopo altri due palestinesi colpiranno in Israele: a Tel Aviv viene ucciso a coltellate un soldato israeliano, e poche ore dopo, con lo stesso metodo, viene assassinata una ragazza.

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P11 *vare un punto d'incontro. Lo stimolo a “conoscersi”, prima ancora di “fidarsi”, di “avere voglia”, sentire “la curiosità” di parlarsi. Prima conclusione: non è sufficiente l'esistenza di un ponte, o il suo ripristino, perché ciò che si è interrotto riprenda il suo corso. In una condizione di forte senso del conflitto di civiltà, di profonda diffidenza - due condizioni psicologiche, mentali e anche fisiche, quali tutti noi oggi*

stiamo vivendo o che con difficoltà proviamo a contenere - evocare il ponte non significa alludere al dialogo. Questo non significa la scomparsa dei ponti. Significa che i ponti hanno assunto anche, e talvolta soprattutto, altri significati e inaugurato o rafforzato altre pratiche, svolgendo anche altre funzioni e rispondendo ad altri fini. Due mi sembrano significativi. Entrambi non guardano a una dimensione della convivenza. Nel

primo caso la dimensione della solitudine induce a costruire ponti. E una condizione che va alla ricerca degli identici proprio perché il problema è costruire una comunità che non c'è. Il ponte è la linea di congiunzione che consente di costruire una comunità altrimenti dispersa, di ritrovarla e di dare ad essa la possibilità di pensare oltre la generazione attuale. Così si fanno ponti non per conoscere di più, o perché si ha la

sensazione di doverne e volerne sapere di più dei nostri vicini, ma alla rovescia, per non saperne. Perché quei mondi che ci sono fisicamente vicini, ci sembrano estranei, talora “nemici”, comunque ostili. Per sfuggire a un destino avvisato come “avverso”, per affermare che esiste e perpetuarsi nel tempo è una scelta ed è una sfida al proprio tempo, allora si costruiscono ponti e si riconnettono legami con i propri collocati lontano

nello spazio. Nel secondo caso il ponte è una sorta di “terra di nessuno”, che presume un incontro tra soggetti (sociali, culturali etc...) che non hanno interesse a conoscersi, bensì a controllarsi e dove il timore più profondo è quello di rinsaldare i legami interni. In questo caso il concetto di ponte è indicare un luogo “estraneo” a tutti i “partecipanti”. Il fine di quello spazio organizzato non è il mescolarsi e il conoscersi, ma il “mi-

surarsi”. In questo caso l'appuntamento è un modo per prendere le misure, per valutare la propria capacità di resistenza. Incontro e confronto basato sulla compattezza di ciascun gruppo che si presenta ai bordi del ponte. Condizione che esige l'eclisse del confronto interno a ciascun gruppo che si presenta a quell'appuntamento e dove ciò che deve scomparire o essere compressa è la dimensione della multidentità di ciascuno che

sone che arrivano in città per il festival del libro con gli autori. Ha chiuso settembre Torinospiritualità, altro evento dal successo sempre crescente, arrivato nel 2014 alla decima edizione. Temi complessi e affascinanti, per i quali a volte sorprendono le lunghe code che precedono sempre l'inizio degli incontri. Ed è stata la prestigiosa Buchmesse ad indicare la strada in ottobre con il Friedenpreis des Deutsches Buchhandels assegnato a Jason Lanier, guru dell'informatica e delle reti che è anche artista e musicista e attento analista della società contemporanea: è ora di reagire alla minaccia dei monopolisti del web e di difendere la creatività, la cultura e l'intelligenza. Lucca Comics e BilBOIBul hanno dato l'occasione per approfondire il rapporto fra fumetto e cultura ebraica, argomento del dossier

Comics&Jews, distribuito in collaborazione con gli organizzatori dei due festival.

Una ampia intervista a uno dei fondatori della manifestazione ha raccontato in primavera le idee portanti della Biennale Democrazia, che ogni due anni por-



ta a Torino grandi personaggi impegnati nella diffusione di una cultura della democrazia che sappia tradursi in pratica democratica. E a Bologna è sempre più forte l'intesa con gli organizzatori della Children's Book Fair, che al prestigioso caffè degli autori hanno voluto ospitare l'in-

contro organizzato dalla redazione di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini. Bambini al centro anche a Venezia, dove Israele è stato paese ospite e pluripremiato a Cartoons on the Bay, che da quest'anno stringe un'alleanza con Animix, il festival dell'animazione di Tel Aviv, e poche settimane dopo Pagine Ebraiche arriva anche alla Festa del Libro Ebraico di Ferrara. Maggio è il mese del Salone del libro di Torino, con la redazione impegnata su diversi fronti per giornate intense e appassionanti, mentre a fine mese è la volta di Trento, con

il Festival economia. L'estate, poi, vede il cinema protagonista, con i successi al Locarno Film Festival e le novità presentate a Gerusalemme, in attesa di Venezia, a settembre. Prima di tornare a Mantova. E ricominciare.

a.t.
twitter @atrevesmoked

7 Sono Israele e la Striscia di Gaza le mete della prima missione diplomatica dell'Alto rappresentante per la politica Estera europea Federica Mogherini. Una decisione volta a rilanciare il ruolo dell'Europa in possibili negoziati tra le due parti. "C'è la volontà politica di riaprire i colloqui di pace", conferma a Mogherini il premier israeliano Benjamin Netanyahu.



12 Dall'infamante editto di espulsione promulgato dai re-

gnanti spagnoli al ritorno, tre secoli dopo, grazie alla famiglia Rothschild, dall'incubo nazifascista ai nuovi progetti di futuro. È quanto racconta la mostra "La Comunità Ebraica di Napoli, 1864 - 2014: 150 anni di storia", inaugurata in città presso la Biblioteca Nazionale.

Fermare sul nascere il risorgere dell'antisemitismo. Il messaggio che arriva da Berlino dalla conferenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in cui interviene anche il ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni

13 Per iniziativa di UCEI e Cdec nasce Osservatorio

Antisemitismo, un servizio informativo e di consulenza che monitora e studia il fenomeno dell'antisemitismo, diretto dalla sociologa Betti Guetta con la collaborazione di Stefano Gatti.

Bookcity, la rassegna milanese dedicata al libro, si apre con David Grossman, a cui il sindaco Giuliano Pisapia consegna il sigillo d'oro della città. A chiudere la settimana è invece Amos Oz, ospite della sinagoga di via Guastalla.

15 Grande festa a Torino per l'insediamento del nuovo rabbino capo della Comunità ebraica rav Ariel Di Porto. Formatosi al Collegio rabbinico di Roma,

il rav racconta così le sue prime impressioni su Torino: "È una città molto diversa da quella da cui provengo ma a modo suo è stata capace di esprimermi sin dalle mie prime visite calore, disponibilità e un grande affetto".



18 Rabbia e indignazione dopo l'attentato compiuto in una sinagoga di Har Nof a Gerusalemme: due terroristi palestinesi hanno fatto irruzione nel tempio e ucciso quattro rabbini durante la preghiera del mattino. Gli attentatori, poi uccisi dalle forze dell'ordine, feriranno a morte un poliziotto druso intervenuto per fermarli. "Israele reagirà con mano ferma a questo brutale assassinio", l'intervento a caldo di Netanyahu.

Cordoglio e solidarietà nell'Italia ebraica che si riunisce nel dolore: "La forza morale sia un elemento indispensabile per respingere le minacce della violenza e della barbarie che si affacciano, non solo per Israele ma per il mondo intero", l'appello dell'Assemblea rabbinica italiana mentre il presidente Gattegna ricorda che "i nostri valori, quel sistema di valori che i nostri nemici vorrebbero vedere disfatto, sono più forti del loro odio".

23 Rav Scialom Bahbout si insedia a Venezia come nuovo rabbino capo della Comunità. "Abbiamo fiducia nel futuro nonostante tutto", sottolinea il rav nel corso della cerimonia di investitura

23 L'ebraismo europeo si riunisce a Milano in occasione del Meeting of Presidents of Jewish Organisation, la tre giorni di approfondimenti organizzata su impulso dello European Council of Jewish Communities e dell'American Jewish Joint Distribution Committee in collaborazione con l'UCEI e la Comunità ebraica locale.

24 "Un'esperienza stimolante, l'inizio di una serie di iniziative organizzate in sinergia con il ministero dello Sviluppo Economico per far sì che il marchio di casherut nazionale possa al più presto passare dalla fase progettuale a quella operativa". A New York per partecipare a Kosherfest, l'assessore alla casherut Jacqueline Fellus è ambasciatrice del progetto UCEI racchiuso nel marchio K.it, da intendersi come "simbolo di kasherut e italianità dei prodotti certificati" secondo le regole alimentari ebraiche.

26 Arriva anche sui quotidiani italiani il dibattito sul disegno di legge, portato avanti da Netanyahu, che vuole ribadire l'identità ebraica di Israele. La proposta, poi messa in un cassetto, troverà l'opposizione del presidente Reuven Rivlin, che la definisce "superflua e controproducente".

dicembre

1 Rav Umberto Avraham Piperino, 53 anni, viene nominato nuovo rabbino capo della Comunità ebraica di Napoli. Queste le sue prime parole: "Ringrazio il

compare su quella soglia e dove ciascuno deve recitare un monologo. In entrambi i casi fine della poetica del ponte come luogo del dialogo.

Dialogo



Anna Foa
Storica

A cinquant'anni dalla dichiarazione Nostra Aetate, promulga-

ta il 28 ottobre 1965, si susseguono celebrazioni e convegni, volti non solo a ricordare quella svolta radicale nei rapporti tra cristiani ed ebrei, ma anche e soprattutto a fare un bilancio del modo in cui la Nostra Aetate è stata recepita e accolta negli anni sia dagli ebrei che dai cattolici e delle prospettive che si aprono oggi nei rapporti tra le due religioni.

Quando il Concilio Vaticano II emanò la dichiarazione, appena

vent'anni erano trascorsi dalla Shoah. L'ebraismo era in Europa una religione minoritaria, lontana da quella egemonia culturale che a partire dagli anni Ottanta l'avrebbe posta all'attenzione del mondo, inondando di libri gli scaffali delle librerie, dandole uno spazio crescente nei media, a partire dal cinema, entrando a far parte degli studi universitari, dando vita a dibattiti e convegni. Un processo che si è ac-

compagnato a quello della costruzione della Memoria della Shoah e che non può non essere, almeno in parte, dipeso da quella profonda revisione della considerazione cristiana degli ebrei che aveva rotto duemila anni di insegnamento del disprezzo, per dirla con il padre del dialogo, Jules Isaac. Una rivisitazione a sua volta in stretto rapporto con il bilancio che il mondo della cultura e quello religioso stavano facendo

della Shoah e del ruolo che l'antigiudaismo della tradizione cristiana aveva avuto nel consentire che tale insegnamento del disprezzo divenisse, senza continuità ideologica ma non senza responsabilità, odio ed eliminazione fisica degli ebrei. Cinquant'anni dopo, sono ormai soprattutto i cristiani a essere perseguitati e assassinati dal fondamentalismo islamico, anche se l'antisemitismo non è scomparso e sembra crescere e

generare continuamente nuovi mostri. E tanto è divenuto al giorno d'oggi importante combattere e denunciare il massacro dei cristiani, che è stato proprio un convegno in Perù dedicato alla celebrazione del 50° della Nostra Aetate che ha recentemente denunciato con forza la loro persecuzione in Asia e in Africa, proprio in nome dei principi di rispetto e di dialogo proclamati da quella / segue a P14



DOSSIER / Focus sull'anno

Consiglio per la fiducia accordatami ed esprimo l'auspicio che possa attenderci un futuro di gioia. Il successo di un rabbino, tra i vari fattori, lo si misura anche in relazione al numero di matrimoni e di milot".

3 Dopo aver cacciato dal governo gli ex alleati Yair Lapid e Tzipi Livni, accusati di aver remato contro di lui, il premier israeliano Netanyahu chiede al parlamento di sciogliersi e indire nuove elezioni. Vista l'impossibilità di formare una nuova maggioranza, la Knesset si scioglie. Gli israeliani, a distanza di due anni e mezzo dall'ultima volta, torneranno a votare il 17 marzo.

Muore a Roma a 86 anni Enzo Camerino, testimone della Shoah che sopravvisse all'orrore di Auschwitz Birkenau.

4 Scoppia a Roma il caso Mafia Capitale che porta il primo arresto di 37 persone con l'accusa di associazione a delinquere. Tra gli indagati della maxi operazione, l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno.

5 A Roma si celebrano i vent'anni delle relazioni tra Israele e la Santa Sede. A presenziare ai festeggiamenti, l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede Zion Evrony e il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano.

7 Milano conferisce a Gabriele Nissim, presidente della onlus Gariwo, ente che ha promosso la nascita della Giornata europea dei Giusti, l'Ambrogino d'Oro.

11 Al via a Torino i lavori del convegno "Patrimonio Ar-

LETTERATURA - DA PATRICK MODIANO A DASA DRNDIC L'inesauribile racconto della Memoria viva

Sono molti gli scrittori e le pagine che ogni mese il giornale dell'ebraismo italiano propone ai suoi lettori, ma nel corso del 5775 sono in particolare tre gli autori che hanno saputo convogliare l'attenzione del pubblico. Le pagine 4 e 5 di questo giornale sono dedicate a Katja Petrowskaja, pluripremiata autrice di *Forse Esther* (Adelphi), protagonista a maggio al Salone del libro di Torino nell'anno della Germania. La scrittrice croata Daša Drndić con il grande romanzo *Sonnenschien - Trieste* (Bompiani) ha fatto parlare di un modo nuovo di raccontare la Memoria: pubblicata nel numero di febbraio di Pagine Ebraiche, l'intervista alla Drndić a firma di Guido Vitale racconta innanzitutto come l'edizione originale del grande romanzo final-



mente apparso in edizione italiana che ha fatto parlare di un capolavoro dei nostri tempi abbia una particolarità che turba. Il testo è interrotto nel bel mezzo delle sue 520 pagine dalla interminabile lista dei nomi di tutti gli ebrei italiani che dalla Shoah non hanno fatto ritorno. "La lettura inciampa inevitabilmente in un macigno piazzato nel bel mezzo.



L'occhio prende la rincorsa per saltare la lista, poi finisce per scorrerla ordinatamente, quasi un omaggio, una misura della sofferenza" scrive Vitale, e aggiunge che l'editore della versione originale, Fraktura, ha avuto il coraggio di fare quello che nessun altro ha osato imitare. I nomi sono stampati su fogli che hanno una fragilità tutta particolare e

alla saldatura con le altre pagine la carta è lievemente forata. La lista è presente per disturbare, proclama il libro, ma se dà fastidio si può anche toglierla di mezzo, quelle pagine non sono come le altre, le si possono strappare, le si possono escludere, le si possono mettere da un canto. E all'inizio dell'intervista è proprio l'autrice che senza dire una pa-

chitettonico Religioso - Nuove funzioni e Processi di Trasformazione". Tra i protagonisti della due giorni di studi Dario Disegni, presidente della Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia, a cui è affidata la presentazione del patrimonio architettonico ebraico italiano e il ruolo della Fondazione.

14 Durante il Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane viene approvato il bilancio preventivo. Dall'ordine del giorno emerge il forte impegno sul fronte del sociale e dell'assistenza, l'incremento dell'appoggio alle Comunità e lo sviluppo di una progettualità mirata per offrire servizi adeguati alle esigenze degli

ebrei italiani, il massimo contenimento della spesa, oltre che una nuova attenzione al tema della raccolta Otto per mille.



15 Si apre al Centro ebraico Pitigliani di Roma il Simposio Europeo "Stabilire una rete europea per l'insegnamento sull'educazione alla Shoah", organiz-

zato nell'ambito del semestre italiano di presidenza europea dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con lo Yad Vashem di Gerusalemme e con l'UCEI.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, in visita a Roma, incontra il segretario di Stato Usa John Kerry per parlare dello stallo delle trattative di pace con i palestinesi.

Eletto il nuovo Consiglio della Comunità ebraica di Trieste: votati in ordine di preferenze, il presidente uscente Alessandro Salonichio, a cui verrà confermata la carica, Ariel Camerini, Nathan Israel, Mauro Tabor, Davide Belleli, Livio Vasieri

e Alessandro Treves.

17 Sono 141 persone, per la maggior parte bambini, le vittime dell'attacco terroristico compiuto a Peshawar, in Pakistan da un commando di talebani in una scuola. Su Pagine Ebraiche24 il rabbino Pierpaolo Pinhas Puntarello scrive: "In questi giorni e in questi tempi non possiamo permetterci il lusso di rimanere silenti, dobbiamo cantare per i bambini che devono andare a scuola, per le bambine che devono essere istruite, per i popoli che devono riscattarsi senza l'uso del terrore".

17 Viene inaugurata al Museo ebraico di Roma la mostra

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P13 dichiarazione. Che ebrei e cristiani insieme, uniti nel ricordo della svolta conciliare e nella pratica del dialogo si facciano insieme promotori di questa denuncia è un frutto fondamentale di quanto è stato iniziato cinquant'anni orsono. Di dialogo, soprattutto, si è parlato a Roma a fine giugno, in un convegno internazionale organizzato dall'International Council of Christians and Jews

e dall'Amicizia Ebraico-cristiana di Roma, con la partecipazione di numerosi studiosi e protagonisti del dialogo fra cui Abraham Skorka di Buenos Aires, il cardinal Betori, rav David Rosen, Andrea Riccardi, Alberto Melloni, Marco Morcelli e molti altri. Ricevendo in udienza i partecipanti, papa Bergoglio ha a sua volta ricordato la Nostra Aetate riaffermandone il valore essenziale e irreversibile, perché rappresen-

ta "il 'sì' definitivo alle radici ebraiche del cristianesimo e il 'no' irrevocabile all'antisemitismo". I lavori del convegno hanno toccato vari aspetti e problematiche diverse, tutte viste in una prospettiva di apertura al futuro più che di bilancio storico del passato: dalla riflessione su Benamozegh e Maritain, sul cardinal Bea e Barth, a quella sul tema di Sha'ul/Paolo, a quella sul ruolo delle religioni in un

mondo conflittuale. Perché in realtà, e questo emergeva con forza dai lavori del convegno, il compito del dialogo non è in alcun modo esaurito. Esso richiede l'impegno di cristiani ed ebrei, non solo dei cristiani, perché è un lavoro di riscrittura del rapporto tra i due mondi, non semplicemente una modifica dell'atteggiamento delle Chiese cristiane verso gli ebrei. È vero che per noi ebrei è più facile pensare al dialogo ebrai-

co-cristiano come a una trasformazione dell'atteggiamento del cristianesimo, e in particolare del cattolicesimo, verso gli ebrei. Più facile ma anche fuorviante, errato. Anche nella storia delle età passate, quando gli ebrei erano cacciati o rinchiusi nei ghetti, il rapporto è sempre stato di reciproca influenza, di reciproca acculturazione. Le radici comuni, al di là dell'insegnamento del disprezzo, hanno certamente facilitato

questa reciprocità: e se tanti ebrei si sono piegati più o meno spontaneamente al fonte battesimale, tanti cristiani hanno piegato il loro sapere alle fonti del pensiero ebraico, alla kabbalah luriana, alle ricchezze del sincretismo marrano. Per questo, per il fatto di essere stati attivi protagonisti della storia, anche gli ebrei hanno oggi doveri e responsabilità. Di fronte ai massacri dei cristiani in Asia e in Africa ma anche di fronte

rola apre il libro, afferra quelle pagine e le lacera alla radice, separandole dalle altre e spiegando: "È stata questa la Shoah e questa deve essere la Memoria". Al centro dell'attenzione mondiale l'opera del francese Patrick Modiano, vincitore nel 2014 del Nobel per la letteratura, che ha ricevuto a fine aprile anche il premio Pardes al Festival del libro ebraico di Ferrara. A Modiano Pagine Ebraiche ha dedicato nel numero di maggio pagine che raccontano i percorsi di un personaggio estremamente schivo, ritroso al punto che anche convincerlo a ritirare personalmente il Nobel non è stato semplice. "Un figlio male amato", si definisce, che molta della sua infanzia ha trascorso con i genitori lontani, o lontano dai genitori, e con un padre che non ha pronunciato mai la parola ebreo, né mai ha fatto riferimento alla propria identità

ebraica, nonostante proprio per questo fosse ricercato sia dalla polizia francese che da quella tedesca, e arrestato per ben due volte. Bernard Pivot, autore di un formidabile documentario sullo scrittore, definisce i ricordi di Modiano "un incredibile bric à brac della memoria, un bazar da archivist". In una intervista di molti anni fa Modiano aveva spiegato che questa sua mania per la ricostruzione gli permette di andare avanti, mescolando ricordi e racconti, e frammenti di realtà per costruire la vita di un luogo, e abitarlo di quel mistero che è necessario donare anche ai posti, agli avvenimenti più banali. "Perché questo è il dovere di un romanziere: rendere giustizia alle cose". E non è il passato, quello che interessa a Modiano, ma ciò che il tempo e la memoria ne hanno fatto.

a.t.
twitter @atrevesmoked

"Prima di tutto italiani", curata da Lia Toaff e dedicata al ruolo dei soldati ebrei nella Grande Guerra. Presente il ministro della Difesa Roberta Pinotti assieme al presidente della Comunità romana Riccardo Pacifici.

18 Davanti agli iscritti della Comunità di Milano, il presidente Walker Meghnagi conferma le sue irrevocabili dimissioni, così come quelle di tutta la lista con cui si era candidato, WellCommunity. Una Comunità segnata dalle difficoltà economiche, dalle dolorose vicende legate alle ingenti somme sottratte dalle casse da dipendenti allontanati, da divisioni interne, dovrà tornare a scegliere i propri di-

rigenti in marzo, dopo due anni dalle precedenti elezioni.



19 Al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah viene inaugurata la mostra "Torah fonte di vita", curata da Sharon Reichel, che espone oggetti cerimoniali e libri dalla collezione del museo della Comunità ebraica di Ferrara e rimarrà aperta fino al

LO SHOW TELEVISIVO DELL'ATTORE Il Decalogo secondo Benigni

"È molto interessante come in questa società ricevano più ascolto i messaggi di chi non esercita direttamente la professione rispetto agli addetti ai lavori. Credo che, al giorno d'oggi, si sia disposti a introiettare le cose serie più facilmente da chi fa spettacolo rispetto ad altre fonti". È il commento a Pagine Ebraiche del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, dopo il successo dello spettacolo televisivo di Roberto Benigni dedicato ai Dieci Comandamenti, record di ascolti in prima serata su Rai Uno. A commentare anche rav Roberto Della Rocca: "Benigni ha colto pienamente lo spirito dello Shabbat, in particolare sul tema della di-



sconnessione". Il maskil Cesare Efrati ne elogia l'entusiasmo e la comunicatività e rav Elia Richetti ne sottolinea l'ebraicità: "Se è vero che la lettura dei Comandamenti è avvenuta secondo l'ordine della Chiesa, è innegabile che il suo sia un racconto ebraico", mentre il rav Benedetto Carucci Viterbi ha apprezzato particolarmente gli espliciti riferimenti ai midrashim. Ha qualche perplessità invece il rabbino capo di Padova Adolfo Locci: "Ci voleva davvero - chiede - uno show televisivo perché si sentisse il bisogno di affermare il proprio orgoglio ebraico con tutto quello che è stato prodotto in millenni di tradizione orale?".

31 dicembre 2015 permettendo l'apertura permanente del primo stralcio del Meis.

22 Bologna celebra i 60 anni di storia della sua sinagoga. Ad accogliere le centinaia di persone presenti, tra cui il sindaco Virginio Merola, il presidente della comunità ebraica Daniele De Paz e il rabbino capo Alberto Sermoneta.

31 La risoluzione palestinese proposta da Abu Mazen all'Onu, da mesi al centro del dibattito diplomatico internazionale, si risolve in un nulla di fatto: non bastano gli otto sì del Consiglio di Sicurezza per far passare la mozione in cui si fissava a un anno il

termine per il conseguimento della pace con Israele e si ordinava la "fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi entro il 31 dicembre 2017".

gennaio

2 Dopo aver acquisito nel 2012 lo status di osservatore dell'Assemblea delle Nazioni Unite, il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen sigla lo Statuto di Roma, che gli permetterà di chiedere che la Corte penale internazionale processi Israele per crimini di guerra.

7 Un sanguinoso attentato terroristico colpisce la sede parigina del giornale satirico francese Charlie Hebdo, uccidendo dodici membri della sua redazione, tra cui il direttore Charb e i vignettisti Cabu e George Wolinsky, e ferendo undici persone. Autori della strage sono i fratelli jihadisti franco-algerini Saïd e Chérif Kouachi, che nelle ore successive sono poi uccisi nel corso di un'irruzione nella tipografia della cittadina di Dammartin-en-Goële all'interno della quale si sono barricati.

9 Alla vigilia di shabbat, un terrorista armato di mitra, legato agli attentatori di Charlie Hebdo, già protagonista di uno scontro a fuoco con la polizia il giorno prima, si barriera nel supermercato ebraico Hypercacher di Porte de Vincennes, prendendo alcuni ostaggi e chiedendo in cambio della loro liberazione il rilascio degli attentatori della redazione del giornale satirico. Nell'attentato Coulibaly uccide quattro persone - Philippe Braham, 45 anni, Yohan Cohen e Yoav Hattab, 22, e François Michele Saada, 55 - per poi essere colpito a morte durante l'irruzione della polizia nel supermercato.



11 Oltre due milioni di francesi scendono in piazza a Parigi per dimostrare di non aver paura del terrorismo ed esprimere solidarietà alle vittime degli attentati che hanno colpito il cuore della Francia nei giorni precedenti. Alla manifestazione partecipano

alle ottuse e fanatiche azioni dei loro propri fondamentalisti, quali ciclicamente si verificano in Israele. È una battaglia comune in difesa della libertà religiosa e dei diritti umani quella che oggi, in acque che diventano ogni giorno più pericolose, ci attende. Ed è, forse, una delle forme che il dialogo ebraico-cristiano è destinato ad assumere nel futuro nostro e dei nostri figli, aprendosi a divenire un dialogo fra i popoli e le religioni tutte.

Complicità



Anna Segre
Docente

Fa male, poche ore dopo l'assalto a Kfar Douma che ha ucciso Ali Saad Dawabsheh, un bambino palestinese di diciotto mesi, e suo padre (oltre ad aver messo in pericolo di vita la madre e il fratellino) pensare che anche gli ebrei sono capaci di cose simili,

assalti incendiari come i pogrom, come la notte dei cristalli. Fa male pensare che qualcuno abbia ritenuto opportuno festeggiare il 15 di Av, la notte di luna piena tradizionalmente dedicata all'amore, non andando a scegliere una sposa tra le fanciulle danzanti come era d'uso nei tempi antichi, e neppure dedicandosi allo studio della Torah (come è previsto in particolare da questa data con le notti che iniziano ad allungarsi) ma

incendiando una casa in cui una famiglia dormiva pacificamente. Fa male pensare che dalle lunghe ore trascorse pochi giorni prima a digiunare intonando lamentazioni per la distruzione del Santuario di Gerusalemme qualcuno abbia tratto non un invito al pentimento e alla riflessione collettiva ma una lezione di assurda e cieca violenza, la convinzione che la Redenzione e l'arrivo del Messia non

richiedano un'opera paziente di educazione e autoeducazione ma siano un bottino da conquistare con il sangue e con il fuoco. Fa male, mentre ci si avvicina allo Shabbat - uno Shabbat che dovrebbe essere di consolazione, il primo dopo il digiuno di Tishà be-Av - pensare che in questo stesso momento in altre case ebraiche si preparano i lumi da accendere, si apparecchia la tavola e intanto si plaude a questa azione dimostrativa o si trova

qualche forma di giustificazione. Fa male pensare alle mani di donne ebreiche che hanno impastato le challot e cucinato i cibi prelibati mentre i loro figli e mariti tornavano a casa fieri dopo aver devastato e ucciso. Fa male pensare a queste famiglie ebraiche che tra poco si riuniranno intorno alla tavola, benediranno i figli, canteranno il Kiddush e spezzeranno le challot pronunciando con precisione le benedizioni, / segue a P16



DOSSIER / Focus sull'anno

anche i premier e i leader politici di nazioni di tutto il mondo, tra cui Matteo Renzi, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen. Ultima tappa del corteo una cerimonia nella Grande Synagoga de la Victoire.

12 “Sono in gioco tutte le conquiste che la civiltà occidentale ha guadagnato a caro prezzo”. È quanto afferma il presidente UCEI Renzo Gattegna in una intervista al Corriere della sera a proposito dei fatti di Parigi, della lotta all'odio e all'antisemitismo e della difesa degli insopprimibili valori di libertà di espressione e di satira. Un impegno affermato con forza anche nell'adesione dell'UCEI alla grande manifestazione repubblicana di Parigi con un messaggio inviato al presidente francese François Hollande e al presidente del Conseil Représentatif des Institutions juives de France Roger Cukierman.

Si celebra la Semichà di rav Roberto Di Veroli che, dopo un percorso di studi, raggiunge la carica di rabbino. Rav Di Veroli si occupa anche della shechitah, la macellazione rituale, ed è sofer, trascrive quindi i testi sacri.

13 Si svolgono sul Monte degli Ulivi di Gerusalemme i funerali delle quattro vittime dell'attentato all'Hypercasher di Porte de Vincennes, nella periferia di Parigi. “Cari Yoav, Yohan, Philippe e François Michel, non volevamo ricevervi in Israele in questa situazione. Vi volevamo vivi”, afferma il presidente israeliano Reuven Rivlin.

14 Migliaia di persone in fila per acquistare una copia del

LA FRANCIA E LA RISPOSTA AL TERRORE

Je suis Charlie, juif, flic: difendere la libertà

Frederic Boisseau, Philippe Braham, Frank Brinsolaro, Jean Cabut, Elsa Cayat, Yohan Cohen, Yoav Hattab, Philippe Honoré, Clarissa Jean-Philippe, Ahmed Marabet, Bernard Maris, Mustapha Ourad, Michel Renaud, François Saade, Bernard Verlhac, Georges Wolinski. Giornalisti, vignettisti e scrittori, semplici cittadini che facevano la spesa prima dell'entrata dello shabbat, poliziotti in servizio per il proprio Paese. Sedici nomi da ricordare, scanditi uno a uno nella Grande Synagoga de la Victoire di Parigi dal Gran Rabbino di Francia Haim Korsia “perché non vengano dimenticati”. Vittime del fanatismo, dell'odio antisemita, di chi vorrebbe con la violenza cancellare le libertà di opinione e di pensiero. Vittime delle stragi compiute a Parigi dal terrorismo islamico, che prima ha colpito la redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo (7 gennaio),

poi il supermercato ebraico Hypercasher di Porte de Vincennes (9 gennaio). Giorni di violenza e terrore, che hanno lasciato la Francia, l'Europa e il mondo intero sotto choc e contro cui era necessaria una reazione per difendere i valori della democrazia appena scossi nel profondo. Così, pochi giorni dopo gli attentati, oltre due milioni di persone – con in testa i leader di diverse nazioni del mondo – si sono riversate nelle strade di Parigi per manifestare unite, insieme contro l'odio e in favore della libertà. “Je suis Charlie, je suis juif, je suis flic”, hanno scandito i manifestanti in corteo. “Nelle strade di

Parigi c'ero, c'eravamo tutti. Ci è voluta la morte di sedici persone per arrivare a questo ma la Francia ha ritrovato oggi i valori che l'hanno resa faro del mondo”, dichiara rav Korsia all'interno della Grande Synagoga – ultima tappa della grande manifestazione parigina – dopo aver ricordato i nomi delle vittime. “Sappiamo usare e siamo obbligati a usare la forza, ma contiamo sull'efficacia dei nostri valori, che sono la pace, la solidarietà, la libertà”, le parole dopo l'attentato all'Hypercasher del presidente francese François Hollande, presente alla cerimonia in sinagoga. Al suo fianco, il

primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, venuto per testimoniare alla Francia e ai suoi cittadini ebrei la solidarietà dello Stato ebraico. Ma alcune parole di Netanyahu apriranno una accesa discussione con Hollande così come con l'ebraismo transalpino: “Vorrei dire a tutti gli ebrei di Francia e d'Europa: Israele è la vostra casa”, la frase pronunciata da Netanyahu, subito dopo l'attentato di Parigi. Un invito al mondo della Diaspora a fare l'aliyah (salita in Israele) a cui risponderà il primo ministro francese Manuel Valls: “La Francia senza gli ebrei non è la Francia”. Una posizione condivisa dal rabbino capo di Parigi Moshe Sebbag: “La Francia è casa nostra”, le parole del rav. Come è diventata la casa di Lassana Bathily, il cassiere musulmano del Hypercasher diventato un eroe oltralpe per aver aiutato alcuni clienti a salvarsi durante l'attentato al supermercato. Uno dei simboli positivi da cui la Francia ha scelto di ripartire dopo Parigi.



numero di Charlie Hebdo uscito a una sola settimana dall'attentato alla sua redazione con una tiratura di 7 milioni di copie e 16 traduzioni.



18 Viene firmato dal presidente UCEI Gattegna e dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini il Protocollo di Intesa dedicato

all'educazione della Shoah nelle scuole italiane, rinnovato in occasione del Viaggio della Memoria ad Auschwitz che vede coinvolti duecento studenti da tutta Italia

20 Migliaia di persone in piazza in un'Argentina sotto shock chiedono verità sulla morte di Alberto Nisman, il pubblico ministero che stava indagando sul presidente Cristina Fernández de Kirchner per un presunto insabbiamento delle indagini sull'attentato del 1994 al Centro ebraico di Buenos Aires nel quale persero la

vita 85 persone. Il procuratore, che temeva per la sua incolumità, è stato trovato morto nel suo appartamento con accanto una pistola calibro 22.

21 A Torino si inaugura la mostra “I mondi di Primo Levi – Una strenua chiarezza”, allestita a Palazzo Madama su progetto dell'architetto Gianfranco Cavaglia, curata da Fabio Levi e Peppino Ortoleva, promossa dal Centro Primo Levi. In piazza Castello, proprio di fronte all'entrata, viene allestito un il carro merci usato al-

l'epoca per le deportazioni, che suscita alcune polemiche da parte del sovrintendente ai beni artistici Luca Rinaldi, che giudica il vagone troppo ingombrante, e a cui replica duramente il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini.

26 Il sindaco di Roma Ignazio Marino consegna le chiavi della Casina dei Vallati al presidente della Fondazione Museo della Shoah Leone Paserman.

27 Alla presenza di capi di Stato, leader ebraici, e Testi-

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P15 le stesse benedizioni, le stesse parole che anche noi stiamo per pronunciare, gli stessi gesti che anche noi stiamo per compiere. In diverse circostanze storiche e nei più diversi contesti il terrorismo può vivere e prosperare solo finché trova intorno a sé simpatia, protezione e complicità; e il solo modo per sconfiggerlo è abbattere questo muro di complicità. Possibile che in villaggi relati-

vamente piccoli in cui tutti si conoscono nessuno si accorga di un gruppo di persone che si allontana in piena notte? Non ci sono madri, padri, mogli, fratelli, sorelle che non siano disponibili a coprire con il silenzio la sortita notturna dei loro familiari? Ogni ora che passa senza la scoperta dei colpevoli rende più evidenti le responsabilità e i silenzi di un'intera collettività. Ma la cosa che fa più male di

tutte è pensare che in molti ambienti, e forse anche nell'ebraismo italiano, si sentiranno presto voci tese a minimizzare l'accaduto, o a sottolineare (magrissima consolazione) che questo crimine è stato condannato da tutte le istituzioni israeliane. Questo è in realtà uno dei peggiori pericoli che incombe su Israele e su tutti noi: la tendenza a minimizzare, l'ostinazione a negare l'evidenza e l'abitudine a criminalizzare chi cerca di ca-

pire e analizzare ciò che sta succedendo; le accuse indiscriminate di essere “nemici di Israele”, “ebrei che odiano se stessi” rivolte a chiunque si permetta di riferire fatti (anche reali) che offuscano un quadro idilliaco costruito spesso in base a una conoscenza un po' approssimativa e superficiale di Israele, delle sue leggi, dei suoi partiti e movimenti politici, dei suoi nemici, esterni ed interni. Si aiuta meglio Israele combat-

tendo i suoi nemici o fingendo che non esistano?

Valori



Francesco Lucrezi
Storico

Sembrerebbe davvero esserci una sinistra regia dell'orrore dietro il doppio orrendo crimine che ha recentemente insanguinato Israele, una regia il cui

primo obiettivo pare quello di deturpare in modo osceno l'immagine dell'ebraismo, le fondamentali etiche del popolo mosaico, gli eterni ideali del sionismo, da sempre indissolubilmente legati alle idee di libertà, pace, giustizia, concordia tra gli uomini e le nazioni.

Siamo abituati, purtroppo, a indignarci davanti alle bandiere di Israele imbrattate dai vandali antisionisti e antisemiti, e la ricorrente immagine del drappo

QUIRINALE - L'EREDITÀ DI NAPOLITANO

Mattarella, Presidente della continuità

"Il nostro Paese ha pagato più volte il prezzo dell'intolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico alla sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982. Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano". Queste le storiche parole pronunciate da Sergio Mattarella durante il suo discorso di insediamento come dodicesimo presidente della Repubblica il 3 febbraio scorso, con le quali ha ricordato la morte del piccolo Stefano a distanza di 33 anni dal drammatico attentato. Mattarella decide inoltre di recarsi, come primo atto istituzionale, a visitare le Fosse Ardeatine, commemorando l'eccidio perpetrato dai nazifascisti. **"Due momenti indelebili nella memoria degli ebrei italiani - commenta il presidente UCEI Renzo Gattegna - ma che**



devono rimanere perpetuamente presenti anche nell'identità di tutti quei cittadini che hanno a cuore i valori della democrazia e della convivenza".

"Le parole a presidio dei valori fondamentali e contro ogni forma di odio, razzismo e antisemitismo pronunciate alle Fosse Ardeatine rappresentano un chiaro segnale per tutto il paese", conferma Gattegna. Mattarella, ex ministro della Difesa e della Pubblica Istruzione ed ex vicepresidente del Consiglio dei ministri, succede dopo nove anni a Giorgio Napolitano, il cui mandato è sta-



to contrassegnato da un forte legame con l'ebraismo italiano. Una settimana prima è stato infatti lo stesso Napolitano ad aver inviato un messaggio al presidente Gattegna in occasione delle commemorazioni per il Giorno della Memoria: "Lei sa quanto io le abbia coltivate e sostenute in tutti questi anni nella convinzione che l'omaggio alle vittime dell'Olocausto e il rispetto delle radici e delle ragioni costitutive dello Stato d'Israele rappresentino un'essenziale testimonianza della sensibilità civile, culturale e politica dell'Italia e del suo Stato democratico".

giunta del presidente Renzo Gattegna e dell'assessore alla Memoria Victor Magiar), assieme all'Università La Sapienza, al rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e al parlamentare Michele Anzaldi.



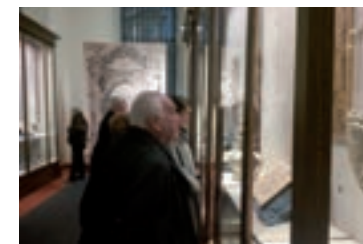
"L'alleanza tra nazioni e popolo seppe battere l'odio nazista, razzista, antisemita e totalitario di cui questo luogo è simbolo doloroso. La stessa unità in Europa e nel mondo saprà battere chi vuole trascinarci in una nuova stagione di terrore", così il neo presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che sceglie di visitare le Fosse Ardeatine come primo atto istituzionale.

2 Al Festival del fumetto di Angoulême viene premiato Riad Sattouf con il suo "L'arabo del futuro". Sattouf, di origine siriana, è uno dei componenti delle redazioni di Charlie Hebdo e il più stretto collaboratore di Joann Sfar, creatore della serie "Il gatto del rabbino". Sattouf, di origine siriana, è uno dei componenti delle redazioni di Charlie Hebdo e il più stretto collaboratore di Joann Sfar, creatore della serie "Il gatto del rabbino".

Missione negli Stati Uniti per la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano che festeggia i suoi 60 anni di attività. A rappresentare il Cdec il presidente Giorgio Sacerdoti e la storica Liliana Picciotto, entrambi consiglieri UCEI

3 Durante il suo insediamento come capo dello Stato Sergio Mattarella ricorda il piccolo Stefano Gaj Taché, rimasto ucciso dall'attentato alla sinagoga di Roma nel 1982: "Era un nostro bambino, un bambino italiano", dichiara. Mattarella incontrerà nella stessa giornata il presidente UCEI Renzo Gattegna. "Siamo commossi dalle parole del presidente", la reazione del presidente della Comunità romana Riccardo Pacifici.

4 Viene pubblicata la ricerca "Da vecchie e nuove direzioni. Percezioni ed esperienze di antisemitismo tra gli ebrei italiani" di Sergio Della Pergola, docente di Demografia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme e L.D. Staetsky, ricercatore presso il dipartimento di Sociologia dell'Università di Cambridge, già anticipata sul numero di febbraio di Pagine Ebraiche.



11 Apre i battenti la mostra Judaica Pedemontana, promossa e organizzata dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia e la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, che espone per la prima volta al pubblico il prezioso fondo di volumi ebraici della Biblioteca.

15 Attentato di matrice islamista a Copenhagen: un danese di origine giordana apre il fuoco contro un centro culturale in cui si discuteva del caso Charlie

moni della Shoah si svolgono le celebrazioni per il 70esimo anniversario della liberazione di Auschwitz-Birkenau. A guidare la delegazione ufficiale arrivata da Roma il presidente della Repubblica facente funzione senatore Pietro Grasso, accompagnato dal presidente UCEI Renzo Gattegna e dalle più alte autorità. Presente anche il presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici.

28 Gli interventi del rav Giuseppe Laras (Corriere della sera, 13 gennaio) e del priore Enzo

Bianchi (La Stampa, 18 gennaio) suscitano una presa di posizione del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che denuncia su Pagine Ebraiche 24 il pericolo, da parte cristiana, di una lettura a senso unico delle Scritture.

29 "Un amico fidato e un sostenitore speciale del Memoriale". Con queste parole Liliana Segre, Testimone della Shoah, ringrazia l'imprenditore Bernardo Caprotti per il suo importante contributo affinché fosse realizzato il Memoriale della Shoah di Milano.

A Caprotti, patron di Esselunga, come segno di gratitudine la Fondazione del Memoriale dedica lo spazio mostre del Binario 21.



1 L'inserto La Lettura del Corriere approfondisce la richiesta di eliminazione del termine 'razza' dai testi scientifici. A chiederla, tra gli altri, l'UCEI (con una nota con-

bianco e azzurro macchiato di rosso ci procura rabbia, pena, disgusto. Ma quella bandiera è stata profanata in modo infinitamente più grave da chi, accecato da un odio bestiale, ha reciso le giovani vite di Ali Saad Dawabshah e Shira Banki, accomunate in un tragico e assurdo destino. I responsabili sono i peggiori nemici di Israele e dell'ebraismo: so bene che questi due termini vengono interpretati spesso in

modi anche molto diversi, a seconda della formazione culturale e delle idee politiche e religiose di chi li usa, ma, in tale varietà eccezioni, resta ferma e assoluta la convinzione che queste due parole, 'ebraismo' e 'Israele', qualsiasi cosa significhino, indicano comunque valori opposti a quelli degli assassini. Il fatto che l'accoltellatore della giovane Shira appartenga a un gruppo di cosiddetti 'ultraortodossi' suona come un assurdo

ossimoro, suscita la stessa sensazione di sconcerto sollecitata dalle immagini di Yigal Amir, l'assassino di Rabin, con la kippah in testa. Sono certo che il responsabile conosca a memoria i versetti della Torah che proibiscono i rapporti omosessuali, e che sarebbe anche in grado di trovare qualche antica citazione sul dovere di difendere la 'purezza' della Terra di Israele. Ma sono altrettanto certo che

non ha capito nulla della Torah, se ne isola alcune parole, trasformandole in veleno, estraendole da un contesto ampio e complesso, il cui senso profondo coincide con una umile e continua interpretazione dell'Alleanza tra l'uomo e il suo Creatore, nella quale la vita umana figura come un bene sacro e intangibile. Quanto agli assassini del piccolo Ali, e alla scritta da loro lasciata sul luogo del misfatto, in-

vocante l'arrivo del Messia, so solo che, per lunghi secoli, il Messia è stato atteso, negli shtetl dell'Ucraina e della Russia, nei villaggi e nelle città della Polonia e della Germania, sui lidi e nelle oasi di Libia e Marocco, da generazioni di ebrei devoti, dediti allo studio, al lavoro e alla preghiera, che hanno sopportato in silenzio mille tribolazioni per non tradire l'ingenuamente ricevuto dai loro padri. E la fiducia nell'avvento del

Messia è stata ribadita, da tanti martiri, anche sulle soglie delle camere a gas. Chiunque sia il Messia, si creda o no nel suo arrivo, non calzerà certamente la maschera feroce che gli attribuiscono i vili attentatori che, per propiziare l'arrivo, buttano una bottiglia incendiaria nella stanza dove dorme una madre con i suoi figli. Un motivo di speranza e di consolazione, nonostante tutto, viene dalla forza / segue a P18



DOSSIER / Focus sull'anno

Hebdo. L'uomo cercherà poi di attaccare la sinagoga della città. A fermarlo Dan Uzan, volontario della sicurezza che l'attentatore uccide prima di essere a sua volta colpito dalla polizia. "Non abbiamo paura e non ci muoveremo di qui", dichiara il rabbino di Danimarca Jair Melchior.

20 Più di mille cittadini di religione musulmana si riuniscono intorno alla sinagoga di Oslo per il Fredens Ring, l'anello della pace, simbolo dell'opposizione all'antisemitismo e al fanatismo islamico.

24 Sentenza storica in un tribunale di Manhattan che condanna l'Autorità Nazionale Palestinese e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a 218 milioni di dollari di risarcimento per il ruolo avuto in alcune azioni terroristiche avvenute in Israele tra il 2002 e il 2004, durante le quali persero la vita o rimasero feriti dei cittadini americani.

26 Viene richiesto il rinvio a giudizio per 39 persone coinvolte nell'inchiesta sul sito antisemita e neonazista Stormfront sul quale da diversi anni indaga la procura di Roma.

27 Con una larga maggioranza espressasi a favore di due diverse mozioni – una presentata dal Partito democratico, l'altra dal Nuovo Centrodestra – l'aula della Camera dà il proprio via libera al riconoscimento (dal valore puramente simbolico) dello Stato palestinese da parte del governo. Decisivo l'intervento del ministro degli Interni Angelino Alfano, leader di Ncd, che ha fatto sì che l'aula riconoscesse la centralità del ne-

goziato come presupposto imprescindibile per un futuro di pace nella regione.



marzo

2 Eletto il nuovo Consiglio della Comunità di Torino. Come presidente, nominato con voto unanime, sarà scelto Dario Disegni, già presidente della Fondazione Beni Culturali Ebraici. Al suo fianco, per la lista Beichad Franco Segre, Daniel Fantoni, Lidia Krieger, Alda Guastalla, Carola Ovazza, Danila Franco e Guido Anau Montel. Cinque, invece, gli eletti della formazione Anavim: Alessandra Coen Disegni, Giuseppe Di Chio, Giacomo Emilio Ottolenghi, David Sorani e Alessandro Rimini.

In Vaticano l'anteprima mondiale di "Sfumature di verità", il contro-verso film della regista Liana Marabini dedicato a Pio XII. Il Corriere della sera riporta la stroncatura di Pagine Ebraiche: "Vicende drammatiche che hanno segnato indelebilmente i destini di milioni di persone sono degradate alla stregua di una goffa soap opera di dubbia qualità". A bocciare la pellicola anche l'Osservatore Romano.

3 Dopo mesi di polemiche con Obama, il premier israeliano Netanyahu tiene il suo discorso davanti al Congresso americano e invita i presenti a dire "no" all'accordo sul nucleare iraniano. L'amministrazione Obama è infatti impegnata, assieme ad altre potenze mondiali, a siglare un'intesa con l'Iran.

IL DISEGNO DI LEGGE IN PARLAMENTO

Negazionismo, risposta ferma contro l'odio

La proposta di modifica della legge del 1975 in merito al contrasto dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra viene approvata in febbraio al Senato con una larghissima maggioranza. Il disegno di legge, in attesa dell'approvazione della Camera, prevede l'introduzione di un'aggravante di pena di tre anni se i reati previsti dalla



legge del '75 – ovvero la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento a com-

mettere atti di discriminazione razziale – si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah e dei crimini contro l'umanità. Primi firmatari del disegno di legge – che ha visto il forte impegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane con la collaborazione della Comunità ebraica di Roma – sono i senatori Silvana Amati, del Partito democratico,

4 Un folto pubblico si raccoglie a Trani in occasione della terza edizione del festival Lech Lechà e per celebrare la riapertura della sinagoga Scolanova, inaugurata dopo un intenso lavoro di restauro.

6 Al via le celebrazioni per la terza Giornata europea dei Giusti. A Milano il sindaco Pisapia inaugura nuovi ceppi e nuovi alberi piantati all'interno del Giardino.

8 A Milano ha inizio il Congresso Straordinario dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia. Nel weekend vie-

ne eletto il nuovo Consiglio e nominata presidente Talia Bidussa.

9 Per la prima volta a Gerusalemme, la settimana di Ye'ud, il corso di leader training organizzato dall'UCEI e dalla World Zionist Organization.

12 Il Consiglio dei Ministri indica il parlamentare italo-israeliano Yoram Gutgeld come capo del team sulla spending review.

17 Israele al voto: contro ogni sondaggio il Likud di Ben-

jamin Netanyahu vince le elezioni battendo i diretti avversari del centro-sinistra dell'Unione Sionista. Forte affermazione della United List che raccoglie tutte le forze politiche arabo-israeliane. A Netanyahu che si dice "onorato di questa grande responsabilità", il compito di costruire la nuova maggioranza e il nuovo governo.

18 "La misericordia è un elemento fondamentale nel pensiero ebraico: il cristianesimo l'ha ereditato, e fatto suo, ma la primogenitura è nella nostra tra-

LE ELEZIONI E I SONDAGGI SBAGLIATI

Israele, Netanyahu resta in sella

Contro ogni sondaggio, in primavera il leader del Likud Benjamin Netanyahu ha vinto le elezioni anticipate, ottenendo per la quarta volta le chiavi del governo di Israele. Secondo le previsioni precedenti al voto, infatti, il Likud era dietro alla compagine di centrosinistra formata dal duo

Isaac Herzog-Tzipi Livni, ovvero l'Unione Sionista. Poi, chiuse le urne, lo scenario è iniziato a cambiare, portando all'inaspettata conferma di Netanyahu. 30 seggi al Likud contro 24 laburisti e re Bibi – come lo aveva definito il Time – di nuovo sul trono. Al suo fianco, nella coalizione

di governo, trovano posto Habayt Hayehudi (8 seggi), Shas (7), Uniti per la Torah (6) e Kulanu (10), il nuovo partito di Moshe Kahlon (ex Likud), ago della bilancia e voce dell'insoddisfazione di molti israeliani per il costo della vita troppo elevato nel paese. Ma la coalizione così creata,

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P17 dell'unanime esecrazione giunta da tutte le componenti della società israeliana e dalle comunità ebraiche di tutto il mondo. Non c'è dubbio che quanto è accaduto dovrà sollecitare una maggiore vigilanza e una più forte azione di contrasto nei confronti di un certo estremismo violento, fenomeno che è stato, forse, sottovalutato, anche per la continua necessità di dover fronteggiare i soliti nemici esterni. Ma la de-

mocrazia e la società d'Israele dispongono di tutte le necessarie risorse morali per una forte e determinata risposta anche su questo fronte. Prendano esempio da questa reazione tutti i nemici di Israele e degli ebrei, che oggi gridano allo sdegno per il piccolo Ali, invocando vendetta (dopo poche ore una donna israeliana ha rischiato di morire bruciata viva per una molotov lanciata nella sua auto) e applaudono o, nel migliore dei ca-

si, tacciono, quando le vittime sono ebrei e gli assassini sono arabi.

Coerenza



Alberto Heimler
Scuola Nazionale
dell'Amministrazione

La nomina di Fiamma Nirenstein a prossimo ambasciatore d'Israele in Italia pone una fondamentale questione etico-poli-

tica. La Nirenstein è stata fino a due anni fa membro del Parlamento italiano, eletta per il Pdl in una circoscrizione della Liguria. Nel 2013, alla fine del mandato parlamentare, ha assunto la doppia cittadinanza israeliana e italiana. Adesso con la nomina ad ambasciatore dovrà rinunciare alla cittadinanza italiana. Stanley Fisher quando ha assunto l'incarico di governatore della Banca centrale d'Israele

non ha lasciato la cittadinanza americana. La carica di governatore è infatti indipendente dalla politica e la competenza tecnica è più che sufficiente. La cittadinanza non conta. L'ambasciatore è diverso. Deve sempre e in ogni circostanza stare dalla parte del Paese che rappresenta e del suo governo. È compatibile questa fedeltà completa a un altro Paese da parte di qualcuno che fino a ieri

rappresentava il popolo italiano in Parlamento? Non voglio e non posso entrare nella coscienza di Fiamma Nirenstein, ma ritengo che l'orgoglio per la nomina che ha comprensibilmente espresso appena la scelta del ministro degli Esteri ad interim Netanyahu è stata resa pubblica debba essere bilanciato dal senso di appartenenza a un altro popolo che si amava e rispettava a tal punto da rappresentarlo fino a solo due anni fa ai massimi

e Lucio Malan, di Forza Italia. In una lettera indirizzata a Gattegna il presidente del Senato Piero Grasso scrive: "L'approvazione del disegno di legge sul reato di negazionismo ad amplissima maggioranza, quasi all'unanimità, conferma l'intenzione, da parte delle istituzioni repubblicane, di compiere un ulteriore e decisivo passo nel contrasto a tutte le forme di offesa alle vittime e di negazione di quella terribile pagina della nostra storia che è stata la Shoah".

dizione". Così il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, in un'intervista a Repubblica incentrata sulla scelta di papa Bergoglio di individuare nella misericordia il tema del Giubileo straordinario da lui indetto.

Attentato al Museo del Bardo di Tunisi, subito rivendicato dall'Isis. Perdono la vita 24 persone di varie nazionalità e ne vengono ferite 45 tra cui Alberto di Porto, padre di Ariel, rabbino capo a Torino. Nel capoluogo piemontese, da dove provengono diverse vittime, Co-

mune e comunità ebraica organizzano fiaccolate di condanna al terrorismo.



22 Giornata elettorale per la Comunità ebraica di Milano. Le due principali liste Wellcommunity e Lechaim eleggono lo stesso numero di consiglieri. Nei giorni seguenti si sceglie l'inedita soluzione della doppia presidenza affidata ai due capilista: Raffaele Besso per WellCommunity, Milo Hasbani per Lechaim. Vicepresidente, Antonella Musatti, candidatasi da sola. In Consiglio entrano poi Davide Hazan, Sara Modena, Claudia Terracina, Daniele Misrachi, Rami Galante, Vanessa Alazraki, Davide Romano, Ilan Boni, Daniele Schwarz, Joyce Bigio, Margherita Sacerdoti, Davide Nassimiha, Andrea Levi e Gadi Schoenheit.

23 L'Università del Molise conferisce a Pietro Terraci-

na, sopravvissuto ai campi nazisti, la laurea Honoris causa in Scienze della Formazione Primaria per il suo lavoro di testimonianza della Shoah tra le nuove generazioni.

25 Il Parlamento di Madrid approva una legge che prevede la possibilità di richiedere la cittadinanza spagnola ai discendenti degli antenati colpiti dal decreto di Alhambra emanato da Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona, che prevedeva l'espulsione degli ebrei spagnoli il 31 maggio 1492.

26 "Le scuole ebraiche sono il nostro modello". Così il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini si rivolge alla platea della Comunità ebraica di Milano, riunitasi per la serata organizzata dalla Fondazione Scuola.

27 Il presidente della Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia Dario Disegni introduce a Torino il convegno internazionale "Il collezionismo di libri ebraici in Europa tra XVII e XIX secolo". Il convegno è stato organizzato nell'ambito della mostra Ju-

RAV ELIO TOAFF (1915-2015) Il rabbino grande un secolo

Pochi giorni prima del suo centesimo compleanno, scompare il rabbino capo emerito di Roma Elio Toaff (z.z.l.).

Sono tantissime le figure istituzionali che si stringono attorno alla famiglia, dal premier Matteo Renzi all'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e centinaia le persone che hanno dato il loro ultimo saluto di fronte al Tempio Maggiore di Roma e durante i funerali a Livorno, sua città natale.

A ricordarlo il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Renzo Gattegna: "Aveva una personalità di alto valore che incuteva rispetto e al tempo stesso ispirava simpatia. Aveva un eloquio semplice e schietto, senza peli sulla lingua, ma sempre rispettoso della dignità di tutti". Il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici celebra poi il suo amore per lo Stato ebraico: "Rav Toaff è stato anche un grande sionista, un grande sostenitore di Israele".

Su Pagine Ebraiche prendono la parola i rabbanim che sono stati suoi alunni: il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni sottolinea la sua "esperienza di un uomo straordinario ed efficace anche nella quotidianità" e ripercorre il momento della successione: "Dopo un passaggio di consegne pressoché fulmineo, è scomparso dall'ufficio lasciando carta bianca a chi sarebbe seguito. Quando si lascia un lavoro, si può diventare un sostegno fondamentale per chi segue, ma alle volte anche un vincolo. Quella del rav Toaff è stata una decisione rispettabile". Il rav Vittorio Della Rocca, suo stretto collaboratore, racconta le ore più difficili, quelle dopo l'attentato al Tempio Maggiore nel 1982; rav Alberto Piattelli spiega come sia stato esempio di uomo aperto al dialogo, che andava oltre le barriere; il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Momigliano, pur non essendo stato suo alunno, esprime infine la propria riconoscenza: "Per quello che ha fatto come rabbino capo a Roma, ma anche come coscienza spirituale e morale di tutto l'ebraismo italiano".

Guida della comunità ebraica capitolina per mezzo secolo, il rav Toaff è stato protagonista nel 2010 di una lunga intervista rilasciata al direttore della redazione giornalistica UCEI Guido Vitale, che ha rievocato l'ultimo incontro al lago: "Mi sono preso un attimo per vedere dove andasse il suo sguardo che tante volte mi aveva incantato e turbato. Quel giorno ho capito che andava ben oltre l'orizzonte a me visibile".



sottolineano gli analisti, è molto debole e a rischio di ricatti politici: 61 infatti i seggi della maggioranza contro i 120 totali. Il governo di Netanyahu, alla guida di un Paese diviso (come registrano i risultati delle elezioni) si basa su di un voto. Il rischio di tornare alle urne prima della scadenza naturale del mandato è sempre presente.

livelli istituzionali. Il fatto che la Nirenstein sia stata una deputata italiana rende la sua nomina fondamentalmente diversa da quella di Michael Oren e Ron Dremer, il precedente e l'attuale ambasciatore d'Israele negli Stati Uniti. Loro erano semplici cittadini americani che poco più che ragazzi si erano trasferiti in Israele, non rappresentanti politici del popolo americano. L'accettazione dell'incarico di

ambasciatore d'Israele da parte dell'onorevole Fiamma Nirenstein (e la rinuncia alla cittadinanza italiana che ne consegue) è come un atto di abiura per il nostro Paese che impone una spiegazione, una giustificazione, quanto meno nei confronti dei suoi elettori. Tale spiegazione, per ragioni evidenti di opportunità, è ancora più necessaria visto che l'incarico della Nirenstein è in Italia.

Scelte



Renzo Bandinelli
Comunità ebraica di Firenze

Fiamma Nirenstein, fiorentina, è stata indicata dal primo ministro Netanyahu quale prossimo ambasciatore dello Stato di Israele in Italia. A parte la non consueta sollecitudine a indicare con tanti mesi di anticipo questa designazione

che va in parte a svantaggio dell'attuale ambasciatore in carica, la notizia ha suscitato varie riflessioni sia negli ambienti delle comunità ebraiche italiane che sulla stampa nazionale e israeliana. Nel giudizio infatti non si può prescindere dai trascorsi politici recenti e meno recenti della Nirenstein che dal punto di vista dell'attuale governo di Israele forse rappresenta una opportunità ma che certamente risulterà un ulteriore motivo di conflitto e confusione fra il mondo ebraico italiano e la società e la politica circostante.

Le sue prese di posizione durante le recenti, precedenti esperienze di giornalista e di soggetto politico orientato decisamente nella destra rimasta per vari anni al governo in Italia, non sembrano essere le migliori caratteristiche per una personalità diplomatica che dovrebbe essere in grado di conciliare le esigenze del Paese che rappresenta con quelle dello Stato che la ospita e che dovrebbe mettere a frutto tutte le sue esperienze acquisite in campo diplomatico (?) per affrontare l'incarico assegnatole con la necessaria moderazione al fine di risolvere divergenze piuttosto che generarle. Questo non sembra essere stato finora il carattere di Nirenstein e le sue doti di determinazione e aggressività espresse in / segue a P20



DOSSIER / Focus sull'anno

daica Pedemontana..

29 Parte il Viaggio della Memoria organizzato dalla Regione Lazio con la partecipazione di 426 studenti delle scuole del territorio. Ad accompagnarli il presidente Nicola Zingaretti e i Testimoni della Shoah Tatiana e Andra Bucci, Sami Modiano e Piero Terracina.

Un nuovo allestimento per il museo ebraico "Carlo e Vera Wagner" di Trieste, svelato dalla Comunità al termine di un progetto di recupero degli spazi.

aprile

1 Incontro in Quirinale tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i familiari di Stefano Gaj Taché, il bambino di due anni ucciso durante l'attentato compiuto da un commando terroristico palestinese alla sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982.

2 L'Aned - Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti decide di non partecipare al corteo del 25 aprile in polemica con chi attacca la presenza alla Brigata Ebraica, il corpo di volontari giunti dall'allora Palestina mandataria che diede un contributo fondamentale alla Liberazione d'Italia.

6 Ottant'anni per rav Laras, presidente del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia dal 2003. Già rabbino capo di Ancona, Livorno e Milano, è stato direttore del Collegio Rabbinico italiano tra

il 1992 e il 1999 e presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia fino al 2009.

8 Mille vittime, venticinque decapitazioni e 18mila persone, di cui 3500 bambini, intrappolate in condizioni gravissime. Sui quotidiani italiani, il terribile bilancio dell'assedio da parte dei jihadisti dell'Isis del campo profughi palestinese di Yarmouk, in Siria.

12 Celebrazioni per il settantesimo anniversario della liberazione di Buchenwald. Vi partecipano le maggiori istituzioni europee tra cui il presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz. Tra i sopravvissuti presenti alla cerimonia, il genovese Gilberto Salmoni.

14 Via libera dal Comune di Roma per l'avvio dei lavori al Museo della Shoah a Villa Torlonia con l'approvazione di una determinazione dirigenziale che prevede l'aggiudicazione definitiva (con copertura finanziaria) degli stessi.

L'annuncio in occasione del convegno 'Quale memoria per quale società? I musei della Shoah nel terzo millennio', a cui partecipa il presidente della Camera Laura Boldrini assieme al presidente UCEI Renzo Gattegna. Durante l'incontro Gattegna lancia un appello perché "il mondo civile reagisca alla strage di innocenti" perpetrata dall'Isis in Medio Oriente.

16 Cristiani, ebrei, musulmani. Insieme a Villa Revedin, dove si tiene un evento di preghiera e riflessione fortemente partecipato dalla cittadinanza, ricordando i tragici fatti di Parigi. A rappresentare la Comunità di Bologna il presi-

COMICS&JEWS

Fumetto e animazione. Israele alla ribalta

Aumenta nel corso del 5775 l'impegno che la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane dedica al mondo del fumetto e dell'animazione: il primo appuntamento, ormai una piccola tradizione, è per la fine di ottobre a Lucca.

La prestigiosa manifestazione internazionale, che in questa edizione aumenta ancora gli spazi per permettere alle centinaia di migliaia di persone di distribuirsi fra le numerose anime del festival, ha stretto ancor di più la collaborazione con Pagine Ebraiche, che vi ha portato numerose iniziative. Ospite come sempre nel programma ufficiale la presentazione di Comics&Jews, il dossier che la redazione dedica al rapporto fra fumetto e cultura ebraica, fatta dalla redazione in-



sieme a Giovanni Russo, direttore delle sezione Comics del festival lucchese, ed Emilio Varrà, responsabile di BilBOlBul. Il dossier 2014 racconta sia i contenuti della manifestazione toscana che le nuove energie creative infuse da Hamelin nell'altro appuntamento italiano con il fumetto. BilBOlBul, infatti, nel solco di una riflessione sulle mutazioni in atto nel

mondo editoriale in cui il fumetto riesce a mantenere buoni risultati nonostante la grave crisi del settore, ha voluto investire in un convegno sull'editoria e in una nuova sezione dedicata alla formazione dei giovani artisti. Il tutto spostando la manifestazione proprio a novembre, a poche settimane da Lucca Comics. D'altro canto anche a Lucca il titolo

dente Daniele De Paz e il rabbino capo Alberto Sermoneta.

18 Muore, all'età di 89 anni, Mario Pirani. Giornalista, scrittore, figlio di una famiglia ebraica liberale, sarà al fianco di Eugenio Scalfari nella fondazione del quotidiano La Repubblica.

Israele protagonista a Cartoons on the Bay, festival internazionale dell'animazione televisiva di Venezia. Un riconoscimento per "Anafim Shvurim" (Rami spezzati) dell'israeliana Ayala Sharot. Proiettato nel corso della rassegna anche "Nyosha", il pluripremiato cortometraggio di Liran Kapel e Yael Dekel.



19 Muore a Roma 99 anni di rav Elio Toaff, guida spirituale e morale per intere generazioni di ebrei italiani. Rabbino capo della Capitale per mezzo secolo, dal 1951 al 2001, rav Toaff è stato una delle figure più eminenti del Novecento italiano con parole e gesti che sono passati alla Storia, primo tra tutti l'abbraccio

in sinagoga con papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita del 13 aprile 1986. Punto di riferimento religioso e morale, uomo del dialogo, partigiano che lottò per la democrazia e per la libertà. "Un grandissimo italiano", commenta il premier Matteo Renzi.

20 Un fiume di persone accoglie a Livorno il feretro di rav Elio Toaff. Tutti i principali media nazionali celebrano la sua figura, e in molti richiamano l'intervista concessa al direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale, l'ultima rilasciata dal rav.

25 L'Italia celebra i 70 anni dalla Liberazione del Paese



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P19 campo giornalistico e politico non saranno certamente utili per il prestigioso futuro incarico. E non si tratta soltanto di divergenze di posizioni politiche, peraltro profonde, che mi fanno fare queste considerazioni. Ulteriore motivo di confusione intellettuale è rappresentato dal fatto, non secondario, che la Nirenstein non solo fino a pochi anni fa ha militato in un partito politico nazionale italiano, ma

che negli ultimi mesi, pur a fronte della sua aliyah, si era anche impegnata partecipando alle elezioni per entrare a far parte della dirigenza della Comunità ebraica romana, la più grande e numerosa del panorama italiano. Poi improvvisamente la svolta e la designazione che la renderebbe la rappresentante del governo israeliano in Italia secondo la strategia sperimentata di cercare di portare come ambasciatori

soggetti da tempo radicati e conosciuti nel paese di destinazione. Nirenstein considera questa designazione come il coronamento della sua storia politica e di attaccamento allo Stato di Israele: è legittimo ma non è questo che si giudica, si giudica piuttosto l'opportunità della scelta della persona che, infatti, come minimo per poter accettare l'incarico dovrà rinunciare alla sua attuale nazionalità italiana. A dimostrazione del fatto

che sarà necessario a tal fine chiarire alcuni punti. Le prime dichiarazioni provenienti dal mondo ebraico italiano sono infatti molto caute e minimali a fronte invece di silenzi o perplessità che sollevano questioni molto importanti e delicate. Ma era proprio necessaria questa scelta? Non si contribuirà a alimentare la subdola confusione degli antisemiti di turno che ad ogni occasione cercano di domandare agli ebrei se

si sentono più italiani o israeliani? Non si finirà per farci apparire tutti come un'unica massa eterodiretta, annullando di colpo tutte le differenze e le sfumature che ci caratterizzano e che sono il sale della nostra appartenenza? Inoltre non si creeranno ulteriori divisioni politiche all'interno delle nostre Comunità circa il delicato consenso o meno alla politica dell'attuale governo israeliano che tante occasioni di contrasto

spesso provoca al di là del dove-roso e irrinunciabile diritto all'esistenza entro confini sicuri? Tutte queste sono domande legittime che ci facciamo noi ebrei in Italia, ed è per questo che ho voluto esprimerle, ma che si rivolgono anche ampi strati di popolazione israeliana con la convinzione che tutto questo rappresenti un altro preciso disegno da perseguire soprattutto a vantaggio di una parte politica piuttosto che dello Stato.

dell'edizione 2014, Revolution!, allude alla trasformazione in atto, che ha portato alcuni padiglioni fuori dalle mura e dedicato ai bambini Lucca Junior, che ha occupato un intero palazzo con una fittissima programmazione di incontri, presentazioni e laboratori. E la collaborazione con Pagine Ebraiche è evidente anche nella grande mostra dedicata alla vincitrice del Gran Guinigi 2013, l'israeliana Rutu Modan, dove viene proiettato il documentario realizzato grazie alla collaborazione fra il festival lucchese e il giornale dell'ebraismo italiano, mentre l'artista insieme alla redazione di DafDaf dedica un incontro al suo ultimo libro per bambini. L'attentato a Parigi che decima la redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo convoglia l'attenzione del mondo intero sul rapporto fra satira e libertà di stampa, preso di mira dal ter-

rorismo islamico. È allora l'edizione 2015 del Festival internazionale de la bande dessinée, dove i disegnatori e i fumettisti di tutto il mondo si danno appuntamento ogni anno per dare vita alla più importante occasione di incontro della creatività e dell'editoria illustrata, a dedicare alla storia della testata una mostra appassionante, enorme ed estremamente documentata. Allestita a tempo di record, spiega alla massa dei visitatori che il mondo della satira, dietro alle sue provocazioni e alle sue sfacciataggini, ha una storia lunga e complessa. A Venezia l'edizione 2015 di Cartoons on the Bay, il festival dedicato all'animazione e al crossmediale, ha scelto Israele come paese ospite d'onore della trentesima edizione del festival. Fra i numerosi

esponenti del mondo dell'animazione israeliano è presente Albert Hanan Kaminski, uno dei più grandi registi di lungometraggi e serie televisive al mondo, vincitore del Pulcinella Award alla carriera. Nel primo giorno del festival, che coincide con Yom ha-Shoah, la protagonista è Liran Kapel con Nyosha, pluripremiato cortometraggio basato sulla storia di una sopravvissuta alla Shoah. È presente a Venezia anche Dudu Shalita, direttore dell'Animix Festival che a inizio agosto a Tel Aviv compie 15 anni e festeggia con i grandi dell'animazione che vi arrivano da tutto il mondo. Focus speciale su un amico di lunga data della redazione di Pagine Ebraiche: Michel Kichka.

a.t.
twitter @atrevesmoked



dall'occupazione nazifascista. "È significativo rilevare come gli ebrei abbiano partecipato alla Liberazione in due vesti, quella di partigiani e quella di militari in divisa. Chi nega questo fatto - afferma il presidente UCEI Gattegna - offende la memoria di chi cadde, la verità storica e la coscienza dell'Italia". "Festeggiamo in ogni sinagoga la Liberazione", l'invito del presidente dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Momigliano.

Una forte scossa di terremoto colpisce il Nepal. Nei giorni successivi si attiva la solidarietà internazionale con Israele tra i paesi in prima linea per gli aiuti umanitari.



Centinaia di ferraresi accolgono la nuova edizione della Festa del libro ebraico in Italia, che si apre con i saluti del presidente della Fondazione Meis Riccardo Calimani. Al suo fianco il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani e il rabbino capo

Luciano Caro. Grande partecipazione alla passeggiata per la città, intitolata "Omaggio alla libertà" e conclusa con la visita alla mostra "Torah fonte di vita" al Meis.

26 Firenze celebra Monsignor Mario Tirapani (1883-1964), vicario generale dell'arcidiocesi, riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem.

27 Dai problemi sociali che affliggono l'Europa all'immigrazione all'emergenza umanitaria. Questi i principali temi affrontati nel corso di un incontro, avvenuto in Vaticano, tra il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni e papa Bergoglio.

30 Riparte l'annuale appuntamento del Mokèd, tradizionale momento di incontro dell'Italia ebraica. Tante le occasioni di incontro promosse: incontri, seminari, dibattiti, workshop. Tra gli ospiti dell'evento di Milano Marittima il Gran Rabbino di Francia rav Haim Korsia.



1 "Oggi inizia il domani. Expo sarà uno spazio di libertà, di dialogo e confronto con le nuove generazioni. L'impresa più bella inizia oggi". Così il primo ministro Matteo Renzi saluta l'apertura di Expo Milano 2015. L'esposizione universale porterà, fino al 31 ottobre, milioni di persone a scoprire Milano, l'Italia e il mondo all'interno di Expo. Tra i paesi protagonisti, Israele e il suo padiglione Fields of tomorrow.

4 Sessione conclusiva per il progetto "Educazione al dialogo" ideato dalle consigliere UCEI Daniela Pavoncello ed Eva Ruth Palmieri e realizzato dall'Unione con il sostegno di Regione Lazio e Religions for Peace. Rivolto agli studenti di scuole del territorio laziale, come primo obiettivo ha la diffusione dei valori del dialogo e dell'inclusione per le nuove generazioni.

5 Continuano gli sbarchi sulle coste italiane, dove migliaia di profughi approdano dopo essere sfuggiti a guerre e carestie. "L'accoglienza è una mitzvah", dichiara Renzo Gattegna in un'intervista

IL DIBATTITO La domanda di rav Korsia

"Noi ebrei abbiamo urgenza, abbiamo bisogno di vivere in una società democratica e progredita. La libertà di espressione, di stampa, anche di satira rappresenta un cardine irrinunciabile di questa società". Le ferite degli attentati di gennaio a Parigi sono ancora aperte quando il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale incontra il Gran Rabbino di Francia Haim Korsia per la grande intervista pubblicata sul nu-



mero di maggio del mensile. I valori della libertà di espressione e della democrazia e i sentimenti dell'ebraismo francese, alcuni dei temi affrontati da rav Korsia, ospite del Mokèd di Milano Marittima, organizzato dall'UCEI. "Perché in Italia non esiste una preghiera per la Repubblica, come in Francia?", chiedi al rabbanoim presenti al Mokèd. "Non c'è bisogno per gli ebrei italiani - la risposta su Pagine Ebraiche di rav Riccardo Di Segni - di fare preghiere 'politiche' per dimostrare quello che sono e sentono, cittadini di identità complessa e non esclusiva, in cui la parte italiana è comunque essenziale, profonda e radicale come è l'amore per questa terra".

Identità



— Davide Assael
Ricercatore

In Medio Oriente i confini nazionali tracciati dopo la Prima Guerra Mondiale si sono frantumati.

In Europa, antichi egoismi nazionali impediscono il processo di integrazione dell'intero continente; intanto, anche se con

qualche battuta d'arresto, gli ultimi anni hanno visto l'avanzata dei cosiddetti Stati-Continenti, come Cina, India, ma anche Stati Uniti, Brasile, Russia, uniche realtà abbastanza grandi da governare, almeno in parte, gli immensi flussi finanziari e migratori del mondo globalizzato. Insomma, il grande imputato del nostro tempo sembra essere, ancora una volta, il concetto stesso di Stato: è una realtà adatta all'attuale scenario

geopolitico? Non si dovrebbe lavorare per la formazione di nuovi modelli che superino l'idea stessa di nazione per scioglierla all'interno di nuove e più ampie strutture sovranazionali? Domande che riguardano tutti i Paesi del mondo, ma che non possono non scuotere in modo particolare la coscienza ebraica, che solo da pochi decenni è potuta riapprodare alla tanto agognata nazione, la quale, però, sembrerebbe già messa

in discussione dai fatti. E non, appunto, dall'atomica iraniana, dall'avanzata dell'Isis, o dai missili di Hamas, ma da una tendenza culturale imposta dalla stessa globalizzazione. Come sostenere l'idea di uno Stato ebraico nel momento in cui vengono messi in discussione tutti i confini nazionali? Si tratta di una sfida ben più subdola di quella militare perché rischia di isolare Israele sul pia-

no ideologico, facendola sembrare un residuo fossile appartenuto a una storia antica. Quando il mondo ebraico sente minacciati i confini di Israele, risponde, solitamente, con quelle che il filosofo Roberto Esposito definisce strategie immunitarie, ossia una chiusura che mira a rinsaldare il recinto tenendo tutti fuori. Dunque, Israele vittima di un progetto antisemita in cui traspone l'antica distruzione del

Tempio. Ci sono molte ragioni per interpretare in questo modo ma, quando ci si confronta con processi globali, non indirizzati in modo specifico all'identità ebraica, però coinvolgendola, credo si debba accogliere la sfida e valutare se le antichissime categorie ebraiche possano rispondere in modo adeguato. Raccolgendo il guanto, io dico senza mezzi termini che l'ebraismo non ha bisogno / segue a P22



DOSSIER / Focus sull'anno

L'ECONOMIA DA TRENTO A FIRENZE Quali mercati, quali valori

"Solo la volontà politica può fermare le disuguaglianze economiche". Dal palco del Festival di Economia di Trento, Joseph Stiglitz ricorda al pubblico che gli squilibri sociali non sono fenomeni ineluttabili ma il frutto di processi decisionali, gli stessi che potrebbero arginarli. Il Nobel per l'Economia è solo una delle autorevoli voci ospiti - tra cui il premier Matteo Renzi, l'economista Thomas Piketty, il Nobel Paul Krugman - dell'ultima edizione del Festival trentino, giunto alla decima edizione e dedicato alla mobilità sociale e alle disuguaglianze. Un tema su cui si confronta anche Pagine Ebraiche, presente a Trento per il terzo anno consecutivo, attraverso il suo dossier dedicato alle questioni economiche, interpretate però attraverso la visione ebraica. La stessa prospettiva alla base del seminario Mercati e valori, organizzato a Firenze dalla redazione - in collaborazione con la Comunità locale - poche settimane dopo il Festival Economia. A fare da trait d'union tra i due appuntamenti l'editore Giuseppe Laterza, tra gli organizzatori di Trento e ospite del seminario fiorentino. "Oggi il successo di un festival non è più dato dalla facilità o difficoltà di un tema, ma dalla percezione che le persone hanno della sua rilevanza e dal senso di comunità che esso genera", il suo commento riguardo al notevole interesse suscitato dalla manifestazione trentina. Oltre ad affrontare temi come lo stato dell'editoria e della cultura italiana con Laterza, il seminario ha visto tra i suoi ospiti lo storico Giacomo Todeschini, soffermatosi sul tema delle disuguaglianze e il loro acuirsi con l'adozione di un sistema economico legato, tra le altre cose, alla creazione dei ghetti. La redazione incontra anche Sara Funaro, assessore del Comune di Firenze con delega all'integrazione e alle pari opportunità; Riccardo Grassi, direttore del prestigioso istituto Swg di Trieste; i giornalisti Claudio Della Seta, caporedattore Economia al Tg5, e Carlo Marroni, vaticanista del Sole 24 Ore. Tecnologia e start-up sono stati invece i temi trattati con tre giovani: Nicolaas Nemni, Gadi Piperno Corcos e Federico Baldi Lanfranchi.



pubblicata in prima pagina dall'autorevole giornale ebraico tedesco Juedische Allgemeine.

6 Scompare all'età di 89 anni Lucia Eliezer Del Cielo, sopravvissuta ai lager nazisti e una delle ultime testimoni della persecuzione antiebraica a Trieste.

7 Si presenta all'Auditorium della Conciliazione in Roma il film "24 giorni" sul sequestro e sull'uccisione nel 2006 del giovane ebreo francese Ilan Halimi. Intervengono alla presentazione Ruth Halimi, madre del giovane, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, il filosofo Bernard-Henry Levy, Gadiel Taché, fratello del piccolo Stefano, oltre all'imam di Parigi Hassan Chalghoum. La serata è organizzata in collaborazione tra la Rai e l'associazione Progetto Dreyfus.

10 Quarant'anni di vita per la testata torinese Ha Keillah, il bimestrale del Gruppo di Studi Ebraici della Comunità ebraica diretto da Anna Segre.

11 Un dottorato di ebraistica per colmare una carenza nell'ambito dell'istruzione superiore italiana e l'avvio di una commissione sul pluralismo religioso che annoveri esperti di diverse estrazioni e sette donne fra gli effettivi. È quanto annuncia il ministro Stefania Giannini in occasione dell'incontro "Europa e cultura europea. Le religioni come sistemi educativi".

12 Prosegue il progetto di traduzione del Talmud in italiano, figlio di un accordo tra presidenza del Consiglio dei ministri, Cnr, UCEI e Collegio rabbinico.

Gli esperti impegnati nell'iniziativa incontrano a Roma rav Adin Steinsalz, autore della traduzione.

13 Disappunto di Israele per quanto previsto nell'accordo tra lo Stato del Vaticano e Autorità palestinese: nel testo dell'intesa compare la denominazione Stato di Palestina. Si tratta, scrivono gli analisti, di un riconoscimento indiretto e da qui la reazione della diplomazia israeliana.

14 Al via il Salone del Libro di Torino. Ad inaugurare l'evento il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con le autorità locali. "L'Europa non esisterebbe senza libri. La cultura è il nostro linguaggio comune", afferma il presidente. E come ogni anno, tra i protagonisti del Salone, anche Pagine Ebraiche, con alcuni

eventi in calendario e la distribuzione ai visitatori delle copie del giornale.

17 Muore a Firenze rav Umberto Sciunnach, ex rabbino capo di Firenze. Cordoglio della presidente Sara Cividalli e dei rappresentanti dell'Assemblea rabbinica italiana.

18 A Torino si conclude il congresso nazionale dell'Associazione Donne Ebree d'Italia. Confermata alla presidenza Ester Silvana Israel.

20 È Ariel Dello Strologo il nuovo presidente della Comunità ebraica di Genova. Avvocato e dirigente pubblico, membro del Consiglio UCEI, Dello Strologo è affiancato in Giunta da Miryam Kraus (vicepresidente) e An-

MILANO AL CENTRO DEL MONDO Nutrire il pianeta con Expo

Nei mesi precedenti erano stati il Commissario Unico per Expo 2015 Giuseppe Sala e Ruggero Gabbai, presidente della Commissione dedicata alla fiera internazionale, a dare qualche anticipazione a Pagine Ebraiche. Ecco infine l'appuntamento tanto atteso. "L'Italia s'è desta e siamo pronti alla vita. Il primo maggio partiamo dicendo grazie a tutte le lavoratrici e i lavoratori. Siamo qui e non ci credevano in tanti. Grazie al vostro sudore l'Expo è una realtà". È il premier Matteo Renzi a inaugurare l'evento, che apre i battenti in concomitanza con la festa dei lavoratori del Primo maggio. Tema dell'Esposizione universale, il cibo: "Nutrire il pianeta. Energia per la

vita", il concetto che porta gli oltre 130 paesi aderenti, tra cui Israele, a riflettere sul ruolo dell'alimentazione, dello spreco e sulla sostenibilità delle produzioni. "L'aumento della popolazione - spiegava a Pagine Ebraiche Sala - la scarsità di acqua e di risorse agricole impongono una riflessione seria e approfondita sulle strategie da adottare per garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti. In tal senso, Expo rappresenta una piattaforma di confronto e di dibattito internazionale per trovare soluzioni concrete e condivise sui temi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale". Si anticipavano così le linee guida sul quale verrà poi sti-



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P21 di uno Stato e che si può sacrificare l'idea di uno Stato ebraico per favorire una convivenza più pacifica e più adatta ai tempi futuri. Credo, però, nello stesso tempo che gli ebrei abbiano diritto, come ogni identità culturale a una terra da governare secondo la propria cultura. La Torah, del resto, parla di Eretz Israel e non di Medinat Israel, essendo stata scritta qualche secolo prima del concet-

to di Stato-Nazione codificato dalla politica moderna. Una terra ebraica significa, molto semplicemente, un territorio a maggioranza ebraica, organizzato secondo principi di convivenza ebraici. Questo è l'ideale che gli ebrei hanno seguito a partire da quel Lech Lechà con cui D.o si rivolge ad Abramo nel Libro di Bereshit. L'ideale nazionale è un prodotto del sionismo, a sua volta inserito in contesto di rinascita del-

l'idea di nazione, che ha avuto il grande merito di ridare slancio al progetto ebraico originario. Non si affannino troppo a urlare, dunque, i sostenitori dell'universalismo globalizzato e gli stessi ebrei amanti dell'identità diasporica, Israele, che è un'identità non uno Stato, non sarà un ostacolo ai cambiamenti futuri e radicali che attendono il mondo, a patto che agli ebrei venga garantita una terra dove poter esprimere, in

sicurezza, la propria identità. Perché, per quanto si possano immaginare scenari astratti, il legame fra terra e popoli che la abitano rimarrà invariato: in ogni terra esiste una maggioranza culturale che si consolida in processi plurisecolari, non foss'altro per arcaici principi clanici per cui ognuno tende a restare dove ha la propria famiglia, i propri conoscenti, il proprio habitat. E così sarà anche per il mondo che si sta faticosa-

mente costruendo in questi anni. Si badi, sembrano temi molto distanti dall'attuale situazione di crisi mondiale, ma sono discorsi che emergeranno con forza e sono canali dove rischia di inserirsi un antisemitismo futuro che, volendo criticare l'idea di nazione, finirà per accanirsi contro Israele e contro il solito particolarismo ebraico. Siccome compito della cultura è non solo interpretare, ma anticipare la realtà, è doveroso co-

minciare a ripensare la definizione di Eretz Israel. Gli antisemiti del futuro non ci troveranno impreparati. Forse è l'unico modo, oggi, di dichiararsi post sionisti, senza mettere in discussione i principi fondanti di quell'esperienza storica, ossia il rapporto popolo-terra. Anche una via per non alimentare le derive nazionalistiche di cui si sono visti i frutti peggiori in queste ultime settimane.

giolo Chicco Veroli. Nella squadra di governo anche Gionata Zazzu, Sara Vitale, Valeria Vesali e Silvio Sciunnach.

21 Il comitato per "I 500 anni del Ghetto di Venezia" si presenta al pubblico, descrivendo l'impegno che porterà alla realizzazione di diversi progetti legati all'appuntamento del 2016 per l'anniversario della costruzione del ghetto nella città lagunare.

Seconda volta in Israele per il capo della diplomazia Ue Federica Mogherini, con incontri fissati con il premier Netanyahu e il presidente Rivlin. L'obiettivo è il rilancio dei negoziati con i vertici palestinesi, che Mogherini incontra in Cisgiordania.

27 Finale Emilia, città colpita duramente dal terremoto

del 2012, conferisce all'UCEI la cittadinanza onoraria per l'aiuto, la solidarietà e le azioni concrete portate avanti dall'ente in occasione del sisma. A raccogliere il riconoscimento il consigliere UCEI Giorgio Mortara, allora coordinatore dell'azione di assistenza.



28 Il Made in Italy, l'immagine del mondo ebraico e i valori che è chiamato a testimoniare e veicolare nel rapporto con la società circostante. Temi al centro dell'incontro della redazione gior-

nalistica UCEI con il designer Elio Carmi, autore del logo del Padiglione Italia all'Expo milanese e protagonista dell'intervista del numero di giugno di Pagine Ebraiche. Tra i tanti momenti di incontro anche un saluto dello chef di fama internazionale Gualtiero Marchesi.

31 Un dibattito tra il premier italiano Renzi e quello francese Valls, i premi Nobel Stiglitz e Krugman, gli economisti Piketty e Atkinson: il Festival Economia di Trento accoglie ospiti di fama per festeggiare il suo decimo anniversario. E tra i protagonisti, anche Pagine Ebraiche presente per il terzo anno consecutivo con il dossier Mercati e Valori.

Firenze, accoglie per il secondo anno Limmud Italia, progetto di educazione ebraica che si ispira a

quello nato in Gran Bretagna e diventato un appuntamento di portata mondiale.



2 "La prova che una piccola realtà come la nostra può lanciare segnali di rinascita". È il commento del presidente della Comunità di Parma e consigliere UCEI Giorgio Giavarini sulla festa tenutasi alla sinagoga di Soragna per condividere la felicità di Yaron Fink e Adi Weiss per il brit milah – la circoncisione – del figlio Daniel.

4 Il Museo Storico della Liberazione di Roma, che ha sede nelle vecchie carceri di via Tasso

dove furono reclusi e torturati oltre duemila antifascisti, compie 60 anni.

A fare visita ad Expo arriva il sindaco di Tel Aviv Ron Huldai, per parlare di tecnologia e innovazione con il suo omologo Giuliano Pisapia.

7 Al via, a Washington, l'Access Summit, l'annuale conferenza per giovani leader ebraici di tutto il mondo promossa dall'Ajc. Tra gli invitati, la presidente dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia Talia Bidussa.

8 Giornata di rinnovo per i vertici di due Comunità ebraiche italiane. Conferma alla presidenza della Comunità ebraica di Vercelli per la consigliera UCEI Rossella Bottini Treves. Al suo fianco

lata la Carta di Milano, il documento lasciato dell'Expo dedicato al riconoscimento universale del diritto al cibo. La strada verso Expo non è stata in discesa, spiega al giornale dell'ebraismo italiano Gabbai. "È stato fin dall'inizio un percorso difficile, pieno di insidie e di idiosincrasie", sottolinea Gabbai. Ma anche una grande opportunità per la città: "Milano ha raggiunto già dei



record nella storia delle Esposizioni: maggior numero di paesi partecipanti con i propri padiglioni (53) e 84 paesi nei cluster tematici come quelli del riso, cacao e caffè, maggior numero di biglietti prelevati (8 milioni)". Le grandi tematiche di Expo, il ruolo di Israele, la sfida della Carta di Milano sono

poi al centro di un dossier che Pagine Ebraiche ha voluto dedicare alla manifestazione, interpretando in chiave ebraica il leitmotiv, "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Spazio poi anche alle riflessioni di Elio Carmi, autore del logo simbolo del Padiglione Italia e vice presidente della Comunità ebraica di Casale Monferrato, che parla di Expo e di futuro dell'Italia. Il logo disegnato dal suo studio per il Padiglione Italia, spiega, rappresenta le tante sfaccettature del Paese. "Sfaccettature che abbiamo voluto rappresentare utilizzando un fiore, i cui diversi petali sono il simbolo di altrettante Italie, le mille che esistono ma che sono unite ad unico territorio".

EXPO MILANO - FIELDS OF TOMORROW

Padiglione Israele, un campo da scoprire

I "Fields of tomorrow", o campi di domani, sono alti, rigogliosi e attenti agli sprechi. Si parla di futuro, ma uno lo si può già ammirare all'Expo di Milano, dove un innovativo campo verticale è protagonista del Padiglione Israele, promosso dal Ministero degli Affari Esteri israeliano e dal Keren Kayemet LeIsrael. "Non tutti avranno la possibilità o il tempo di entrare nel nostro Padiglione, e così la nostra idea era di mostrare fin dalla struttura esterna il messaggio che Israele vuole mandare ai paesi presenti a Expo: siamo qui, a disposizione, per condividere la nostra conoscenza e aiutarvi a produrre il vostro cibo" spiega in un'intervista a Pagine Ebraiche l'architetto David Knafo, a cui è stata affidata assieme al team Avs la realizzazione del padiglione. E a giudicare dal numero di visitatori e dalla recensione positiva del New York Times, i 70 metri su cui sorge il campo verticale sono il biglietto da visita della capacità israeliana di unire innovazione, high-tech e agricoltura. Si tratta di una fitta trama di quadranti in cui sono inserite delle porzioni di terra coltivata con cereali irrigati con il sistema goccia a goccia, che evita che l'acqua si concentri verso il basso e la cui fertilizzazione è controllata con il computer. All'interno, un viaggio attraverso alcune proiezioni nell'avanguardia tecnologica israeliana.



Antisemitismo



Luca Michellini
Università di Pisa

Qualche tempo fa ho pubblicato con Marsilio una ricerca sulle origini dell'antisemitismo nazional-fascista italiano, che ebbe due protagonisti d'eccezione, ovvero Maffeo Pantaleoni, il più importante economista italiano del periodo (assie-

me a Vilfredo Pareto), e Giovanni Preziosi, destinato a guidare la politica razziale della Repubblica di Salò. Quella ricerca per me è stata importante, perché ho dovuto immergermi in una tematica molto complessa e fortemente interdisciplinare, per quanto sul piano della storia del pensiero economico, la disciplina che pratico, il rapporto tra scienza economica ed antisemitismo sia un tema "classico". Ho appro-

fondito a più riprese l'argomento, sia sul piano scientifico, con alcuni saggi (per esempio sulle Interdizioni israelitiche di Cattaneo,) e convegni, di respiro internazionale, sia sul piano più propriamente politico, vista l'insorgenza di nuovo antisemitismo neofascista anche in Italia. Ebbene, su Facebook mi è capitato di avere questo scambio di battute con il collega e professor Angelo d'Orsi.

Angelo d'Orsi: "Renzi, ancora lui. Strabiliante giocoliere, ogni giorno inventa una nuova capriola, ogni giorno racconta una scempiaggine che fa impallidire il Grande Barzellettieri che lo ha preceduto e di cui è il vero, autentico erede. Stavolta è la politica estera; stavolta è Israele, che è divenuto testimonial della perenne campagna elettorale di un presidente del Consiglio mai eletto neppure in Parlamento. La visita in

Medio Oriente, cominciata con Israele, forse complice il caldo, ha fatto proliferare dalla bocca dell'imperterrito giovanotto fiorentino sciocchezze sesquipedali. Abbiamo dovuto sentire che Israele rappresenta le nostre radici (e per evitare di spiegare nostre di chi? Renzi ha immediatamente aggiunto: di tutto il mondo, niente meno! Ah, sacra ignoranza!). E come se non bastasse ci ha proposto uno Stato colonialista di inse-

diamento, che occupa abusivamente terre altrui, e che esercita un'azione quotidiana volta allo sradicamento violento della popolazione palestinese, Israele, come modello del futuro. E forse, a ben riflettere, non ha neppure tutti i torti, il duccio toscano: nell'era della post-democrazia, uno Stato come Israele, fondato sulla violenza, sulla menzogna e sulla sopraffazione, può ben diventare l'esempio / segue a P24



DOSSIER / Focus sull'anno

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

Ruth, la signora Presidente

"Voglio dire una cosa con chiarezza: è arrivato il momento di mettere da parte ogni rivalità e di lavorare insieme per il bene di tutti. Affrontando i problemi, tendendo una mano a chi è in difficoltà, testimoniando quelli che sono i nostri valori e le nostre eccellenze"

Questo l'auspicio espresso da Ruth Dureghello, capolista della formazione "Per Israele", prima donna nella storia chiamata a guidare la Comunità ebraica romana. A Pagine Ebraiche Dureghello spiega: "Vivere la Comunità in un certo modo è un impegno gravoso, che porta via molto tempo e molte energie, ma le soddisfazioni che si hanno in cambio sono impagabili. Sono emozionata, è inevitabile, ma anche convinta del contributo che io, singolarmente, e la futura squadra di governo colletti-

vamente, potremo dare a questa Comunità". Le elezioni segnano, dopo vent'anni, l'uscita dal Consiglio dell'ex presidente Riccardo Pacifici, giunto al limite dei tre mandati consecutivi.

"Per Israele" conquista il 44,08% delle preferenze battendo "Israele siamo noi" (22,95%), guidata da Fiamma Nirenstein, "Menorah" (21,37%), con capo-

lista Maurizio Tagliacozzo, e "Binah-Cer posto per tutti" (11,6%), la cui leader è Claudia Fellus.

Calo dell'affluenza nelle urne, passata dal 37,8% al 35,4% degli aventi diritto. Ventisette i membri del nuovo direttivo comunitario: con Dureghello entrano Piero Bonfiglioli, Giordana Moscati, Eugenio Calò, Gadiel Tachè, Ruben Della Rocca, Micol Finzi, Antonio Spizzichino, Daniel Funaro, Daniela Debach, Giacomo Moscati e Gianni Ascarelli. Nirenstein porta Marco Sed, Giorgia Calò, Alberto Ouazana, Marco Sed e Alberto Piazza O Sed. Tagliacozzo invece Guido Coen, Roberto Coen, Massimo Gai, Cesare Roger Hannuna e Ariel Arbib. Fellus infine Sabrina Coen e Loredana Spagnoletto.



DAFDAF E I PROGETTI SULL'EDUCAZIONE

Giovani, leva strategica verso il futuro

L'importanza dello studio e dell'educazione, l'attenzione alle trasformazioni in corso nella società e la valorizzazione delle minoranze. La conoscenza dell'altro, l'interesse per il confronto e l'interazione fra culture e tradizioni differenti.

E il futuro. Queste sono alcuni fra i principi cui la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane presta una particolare attenzione sin dalla sua nascita, sette anni addietro, anche con progetti

specifici come DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, e il notiziario settimanale melamed, dedicato proprio al mondo della scuola e all'educazione. E DafDaf con il numero 60 festeggia i suoi primi cinque anni, durante i quali la redazione del giornale ebraico dei bambini, oltre alle sedici pagine mensili dedicate ai piccoli lettori, si è impegnata a creare numerose occasioni di collaborazione con enti, istituzioni e festival che dedicano spazio all'infanzia per diffondere la cultura

e le tradizioni ebraiche fra i giovani lettori. Il focus è spesso sui libri, grazie alla collaborazione con la scrittrice Nadia Terranova e con Anna Castagnoli, grande esperta di letteratura illustrata. Fondamentali sono Maria Teresa Milano, ebraista e musicologa, Benedetta Guetta e Roberta Anau, che portano a tavola le tradizioni ebraiche e Nedelia Tedeschi con la sua morà DafDafà. E l'identità del giornale ebraico dei bambini sarebbe molto diversa senza l'arte di Luisa Valen-

urne per eleggere il nuovo Consiglio. Sarà la lista "Per Israele" ad ottenere il maggior numero di preferenze (44,08%), seguita in graduatoria dalle liste "Israele siamo noi" (22,95%), "Menorah" (21,37%) e "Binah-Cer posto per tutti" (11,6%).

15 A Padova confermato alla presidenza Davide Romanin Jacur, consigliere UCEI. Nel nuovo direttivo anche Gianni Parenzo e Sara Ada Parenzo.

18 Inaugurato il nuovo Museo della Padova ebraica. Fondamentali per la sua realizzazione i contributi dello storico Gadi Luzzatto Voghera, dell'architetto David Palterer e del giovane regista Denis Brotto. Ospitato nell'ex sinagoga tedesca, il museo ha come obiettivo la creazione di sinergie con altri musei ebraici italiani e l'inserimento nell'ossatura di un vero e proprio itinerario nazionale. Lo spiega il presidente Jacur.

Inizia a Firenze il Balagan Café, tradizionale momento di incontro, tra musica e sapori, nel giardino della sinagoga di via Farini. “L’iniziativa – spiega la presidente Cividalli – vuole unire il dentro e il fuori, creare un ponte tra città e comunità all’insegna della consapevolezza e del confronto aperto”. Proprio il concetto di “ponte” sarà al centro della Giornata Europea della Cultura ebraica, di cui Firenze è capofila in Italia. “Un riconoscimento di quanto la nostra Comunità si sia impegnata nel creare ponti e nel fortificare quelli già esistenti. Un riconoscimento – dice Cividalli – dell’esempio virtuoso che la nostra città rappresenta”.

19 Conferma alla presidenza della Cdec per il giurista e consigliere UCEI Giorgio Sacerdoti.

20 Un gesto “in assoluta contraddizione con i valori morali e storici dell'ebraismo”. Così il

/ segue da P23 virtuoso da imitare. In fondo, ancora una volta, Renzi ci aiuta: a rendersi conto di quanto le politiche di cui egli è alfiere (da quelle sociali a quelle scolastiche, dalla politica economica a quella internazionale) siano deleterie, e a far prendere coscienza della necessità di liberarsi di questo governo che rasenta l'infamia, e spesso va persino oltre".

Luca Michelini: "Sei così duro che sembra che ti auguri la

scomparsa dello Stato d'Israele. Un conto è Renzi, ben altro conto è ciò che sembri suggerire".

Angelo d'Orsi: "(...) A Luca Michellini, che è (...) persona perbene e stimabile collega, dato che insiste dico soltanto che ritengo Israele, dalla sua nascita, alle odierne politiche, la fonte maggiore, se non l'unica, delle tragedie del Medio Oriente. Personalmente, e l'ho scritto e detto molte volte, sono cer-

tamente per una Palestina libera multietnica, plurale, multi-religiosa (dove vi sia posto anche naturalmente per chi religioni non ha). Dunque sono contro lo Stato di Israele, esempio paradigmatico di 'colonialismo di insediamento', fondato sulla violenza ai danni delle popolazioni arabo-palestinesi (come hanno dimostrato molti studi seri, anche di fonte israeliana). La soluzione dei due popoli per due Stati è una presa

in giro, a cui solo gli stolti o la gente in malafede finge di credere. Ritengo oggi che il giudizio sullo scandalo del popolo palestinese, oppresso e perseguitato nella propria patria, sia il vero punto dirimente nella scelta politica. In ogni caso non è un commento su FB la sede per discutere di un tema simile”.

Luca Michelini: “Caro Angelo, ti ringrazio della considerazione e della risposta. Provo ad

incalzarti. Sul luogo: è stata tua la scelta, invero ed ormai questo luogo ha assunto una sua notevole importanza, per quanto non consenta una riflessione approfondita. Nel merito: devi essere consapevole che quanto scrivi è ritenuto semplicemente 'antisemitismo' non solo oggi, da parte della comunità ebraica, ma fin dalle origini, cioè fin da quando l'antisemitismo si organizzò politicamente ben prima della

nascita dello Stato d'Israele. L'antisemitismo, del resto, ha avuto diverse coloriture, non necessariamente razziali. Inoltre è molto difficile (non impossibile, dunque: ma implica un discorso davvero complesso) cercare di separare l'antisionismo dall'antisemitismo, perché essi sono stati di fatto uniti. Io proprio non posso seguirti in questo tipo di ragionamenti. Sul fatto che lo Stato d'Israele abbia una origine co-

ti, per le copertina e la Strega Comanda Color, mentre la scienza può contare su Marco Delmastro, fisico al Cern.

E proprio un ragionamento comune con i tanti preziosi collaboratori della redazione ha portato ad organizzare, insieme alla Bologna Children's Book Fair, un incontro di grande successo. Grazie alla collaborazione con Roberta Chinni ed Elena Pasoli, alla guida della più grande manifestazione al mondo dedicata alla letteratura per l'infanzia, è stato il Caffè degli autori a ospitare "Raccontare l'indicibile": insieme alla redazione Anna Castagnoli, Nadia Terranova, Paolo Ce-

sari e Luisa Valenti si sono confrontati sulla sfida di raccontare ai bambini "ciò che non si deve dire".

Intanto le centinaia di copie distribuite nei padiglioni raccontavano, grazie ad Anna Castagnoli, l'origine delle della storia e delle illustrazioni di *Nel paese dei mostri selvaggi*, di Maurice Sendak. Negli stessi giorni DafDaf al Museo ebraico di Bologna ha organizzato un laboratorio sul Portico d'Ottavia, con l'autrice, la storica Anna Foa e l'illustratore del volume, Matteo Berton.

Nel corso del 5775 cresce anche melamed, la sezione della rassegna stampa dell'Unione delle Co-



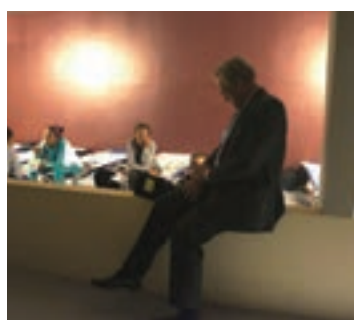
munità Ebraiche Italiane dedicata a scuola ed educazione, cui aggiunge una commento a quanto pubblicato durante la settimana. Melamed diventa così una newsletter sperimentale destinata a crescere. E ciò a sottolineare con forza ancora maggiore l'impegno della redazione nei confronti dei più giovani. Arriva anche il riconoscimento del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che ad aprile include una giornalista della redazione, Ada Treves, fra i membri della commissione sul pluralismo religioso nelle scuole pubbliche.

a.t.
twitter @atrevesmoked

presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, rav Giuseppe Momigliano, commenta l'ignobile azione compiuta da estremisti, che in Israele hanno incendiato la chiesa di Tagba, nella regione del lago di Tiberiade.

21 Dopo un lungo restauro viene reinaugurata a Pisa la sinagoga realizzata negli anni post-emancipazione dall'architetto Marco Treves. Grande la soddisfazione espressa dal presidente della Comunità pisana Guido Cava così come dal sindaco Marco Filippeschi.

22 Storica visita di papa Bergoglio al Tempio valdese di Torino. A raccontare i retroscena a Pagine Ebraiche Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese, e l'ex ministro Valdo Spini. Nel corso della visita il pontefice chiederà scusa ai valdesi per le persecuzioni compiute contro di loro dalla Chiesa.



23 "Non potevamo rimanere indifferenti". Il vicepresidente del Memoriale della Shoah di Milano Roberto Jarach spiega così la decisione di ospitare alcuni profughi all'interno della struttura di Binario 21 e dare un contributo di fronte all'emergenza umanitaria. L'accoglienza è gestita dai volontari della Comunità di Sant'Egidio. Aiuti ai migranti arrivano anche dall'associazione chabad Merkos e dalla Comunità ebraica.

24 "Voglio dire una cosa con chiarezza: è arrivato il momento di mettere da parte ogni

rivalità e di lavorare insieme per il bene di tutti". È con questo proposito che si apre il mandato alla guida della Comunità ebraica romana di Ruth Dureghello, 48 anni, imprenditrice e assessore comunitario uscente alla scuola nonché capolista della formazione Per Israele.

25 Ad Expo si celebra il giorno dedicato a Israele. Ospite d'onore il vice ministro degli Esteri Tzipi Hotovely. Ad accompagnarla, tra gli altri, il vicepresidente UCEI Roberto Jarach assieme ai presidenti della Comunità milanese Milo Hasbani e Raffaele Besso e al consigliere comunale e presidente della Commissione Expo Ruggero Gabbai. A fare gli onori di casa, il commissario israeliano a Expo Elazar Cohen con l'ambasciatore Naor Gilon.

28 La Corte suprema americana emette la sentenza che estende il riconoscimento del

matrimonio omosessuale a tutti gli Stati che non la prevedono nel loro ordinamento giuridico.

29 Decine di istituzioni e organizzazioni ebraiche, guidate da Robert Singer, direttore del World Jewish Congress, si riuniscono a Ginevra per protestare contro il trattamento riservato a Israele dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unhcr) rispetto all'ultimo conflitto contro Hamas.

Visita in Israele per il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che incontrando il premier Netanyahu ribadisce la ferma denuncia contro chi vuole delegittimare l'esistenza dello Stato ebraico.

Emanuele Colorni viene confermato presidente della Comunità ebraica di Mantova. In Consiglio sono stati inoltre eletti Miriam Jarè, che ricoprirà il ruolo di segretario, e Aldo Norsa, che avrà l'incarico di consigliere.

luglio

1 Secondo mandato alla guida della Comunità ebraica di Parma per il consigliere UCEI Giorgio Giavarini. Al suo fianco il vicepresidente Riccardo Moretti e la consigliera Susanna Bondi.

2 Annunciata la nascita a Parigi dell'European Center for Judaism. Il polo culturale, che aprirà nel 2017, è per il premier Hollande "la migliore risposta contro l'antisemitismo".

7 Muore a 95 anni a Roma la pittrice Eva Fischer. (1920-2015). Nata a Daruvar (ex Jugoslavia) e scappata in Italia durante la guerra, è stata una delle più note rappresentanti della Scuola Romana. Celebre la sua amicizia con Marc Chagall.

loniale: mi chiedo quanti Stati non debbano la loro nascita ad un atto di 'colonizzazione' e a varie forme di esclusione o di violenza. Temo nessuno. In ogni caso, la sua nascita è da inserire in un contesto molto preciso, come la sua vita: e lo sforzo di tutti, sul piano culturale e politico, dovrebbe essere quello di promuovere la pace e la convivenza, trovando soluzioni ai conflitti, non alimentandoli. È chiaro, infatti, che

battersi contro lo Stato d'Israele significa di fatto, e sottolineo il 'di fatto', mettersi con coloro che praticano per davvero questa politica. Una politica che non significherebbe altro che un nuovo sterminio, in un contesto di guerra generalizzata, che del resto già si sta definendo all'orizzonte, a prescindere da Israele".

Angelo d'Orsi: "Luca, sei offensivo oltre che deludente. Considero chiuso non solo que-

sto 'dibattito', ma ogni tipo di rapporto fra noi. Non posso permettere che mi si accusi, sulla mia bacheca, per giunta, di antisemitismo' (ti ricordo che gli arabi sono 'semiti', en passant). Trovo comunque sconcertante che uno studioso ('di sinistra') possa ripetere i luoghi comuni del più stolto mainstream sionista e israeliano. Fine della discussione". Luca Michelini: "Sempre più sconcertante ciò che dici. Igno-

rare che ciò che dici è considerato antisemita mi pare pura follia. Come sostenere pubblicamente che lo Stato d'Israele deve essere cancellato. Felice di non avere più rapporti con te". Credo che questo scambio di battute sia significativo: il professor d'Orsi non ha risposto nemmeno a una delle mie osservazioni ed argomentazioni. Ha preferito chiudere la discussione, indignato. Non l'avevo accusato di antisemiti-

smo, ritenendo che un profilo intellettuale come il suo non potesse giustificarlo, ma gli ho fatto osservare che antisemite (e con il termine tutti, ma proprio tutti capiscono di che cosa si tratta...) e da una corrente di pensiero corposa, sono ritenuti e sono stati, soprattutto, ragionamenti come i suoi. Che dunque dovevano essere circostanziati e prudenti, se di antisemitismo non si trattava: e d'Orsi stesso ammette l'impru-

denza di una discussione affidata a Facebook. Se poi ci si sposta sul piano politico, allora le sue affermazioni volte a delegittimare lo Stato d'Israele sono sconcertanti: il ragionamento politico non può mai essere in vacuo, ma circostanziato, storicamente determinato. Se poi d'Orsi ha in mente un altro tipo di Stato, che evidentemente lui si ritiene in grado di edificare, allora poteva avere la pazienza e la / segue a P26



DOSSIER / Focus sull'anno

J-CIAK

Portman racconta Oz. La poesia di HaGanenet

Sono contraddittorie le prime recensioni a quello che probabilmente sarà uno dei film più discussi dell'anno: interamente girato in ebraico a Gerusalemme, "A Tale of Love and Darkness" è il film che l'israelo-americana Natalie Portman ha scritto, diretto e interpretato portando sul grande schermo l'ormai classico *Storia d'amore e d'ombra* di Amos Oz. Tradotta in italiano come "Storia d'amore e di tenebra", l'autobiografia del grande scrittore israeliano è insieme un affresco della vita in Israele dopo il Mandato britannico e dei primi anni dello

Stato e il racconto della sua formazione di uomo e di scrittore. Natalie Portman ha spiegato di aver capito di voler dirigere il film appena letto il libro: "Il lavoro di Amos Oz è commovente e scritto benissimo. Inoltre tante delle sue storie erano per me molto familiari: ne avevo sentite tante del genere riguardo i miei nonni, il loro rapporto con i libri, la cultura, la lingua, l'Europa e Israele". Natalie Portman ci tiene a ricordare che "Israele è riuscito nell'incredibile impresa di far rinascere la lingua ebraica dopo secoli in cui era stato una lingua esclusiva-

mente religiosa, non parlata". Anche per questo, dice, "il linguaggio è senz'altro uno dei personaggi del film e Ariele ne è il principale tramite, perché parla in continuazione dell'etimologia delle parole e del modo in cui sono connesse". Presentato durante il Festival di Cannes lo scorso maggio, il film dovrebbe arrivare in Italia nel novembre del 2015, distribuito dal Gruppo Ferrero. Dopo la prima proiezione le recensioni al film si sono nettamente divise fra chi lo ha aspramente criticato - Haaretz ha titolato "Come Natalie Por-



È online la mappa interattiva a cura della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia che permette di consultare il patrimonio artistico ebraico presente sul territorio.

9 Al via il Jerusalem Film Festival che apre con il lungometraggio girato da Nanni Moretti "Mia madre". A vincere il premio come miglior film "Tikkun" di Avishai Sivan.

10 Il Consiglio della Comunità ebraica romana vara la nuova Giunta. Lavoreranno assieme alla presidente Ruth Dureghello i neo vicepresidenti Claudia Fellus (cui è stata assegnata una delega a formazione e innovazione) e Ruben Della Rocca (delega a relazioni esterne e comunicazione), gli assessori Daniela Debach (scuola), Antonio Spizzichino (organizzazione, programmazione e

risorse umane), Marco Sed (culto), Giorgia Calò (cultura e archivio storico), Maurizio Tagliacozzo (enti) e Roberto Coen (bilancio).

Nel piano delle iniziative anti-degrado varate dal sindaco Ignazio Marino sono allontanati dal Colosseo e ricollocati altrove gli urtisti, storica professione degli ambulanti ebrei romani. Un allontanamento sofferto e difficile che viene raccontato a Pagine Ebraiche dal presidente Fabio Gigli e che è al centro di forti polemiche tra Comunità e sindaco.

11 Si commemorano i vent'anni dalla strage di Srebrenica. Scrive Anna Foa: "Che nel 1995 in Europa si sia svolto sotto gli occhi dell'Onu e con la complicità dell'Europa unita un genocidio è qualcosa che riguarda tutti noi europei per quanto quell'evento ha pesato sulla storia suc-

cessiva dell'Europa e sui suoi sogni di pacificazione, ed anche noi ebrei d'Europa per quanto ci riporta alla memoria del nostro passato".

Al Cairo esplode una bomba di fronte al consolato italiano. A rivendicare l'attacco è l'Isis.

13 Maurizio Gabbrielli viene designato nuovo presidente della Comunità ebraica pisana. Nel Consiglio anche Paolo Molco (vicepresidente) ed Emanuele Pazzagli.

17 Nel corso dell'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente UCEI Renzo Gattegna lo ringrazia per i gesti e le parole che hanno segnato i primi mesi del suo mandato, tra cui la visita alle Fosse Ardeatine e l'impegno per ricordare Stefano Gaj Taché, vittima

del terrorismo palestinese.



21 Dopo la visita del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, arriva in Israele anche il primo ministro italiano Matteo Renzi, che alla Knesset tiene un discorso memorabile ribadendo il legame indissolubile che lega i due paesi: "Israele - dichiara - non esiste a causa della Shoah ma nonostante la Shoah. Israele non ha solo il diritto di esistere ma il dovere di esistere. Anche per i miei figli". Tra gli ospiti il presidente UCEI Gattegna.

23 Giornalista nella redazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, esperta di problemi dell'educazione e della scuola, coordinatrice del giornale ebraico per bambini DafDaf, Ada Treves è fra i nove componenti della nuova commissione per il pluralismo religioso nella scuola pubblica promossa dal Miur.

24 Piero Bonfiglioli viene confermato alla guida della Deputazione ebraica di Roma.

27 Sbarca a Berlino la delegazione italiana che parteciperà ai Giochi europei del Macabi.

28 "Guardare al presente, tenendo al tempo stesso la barra dritta verso il futuro". Questo il progetto di Mario Venezia, nominato nuovo presidente della Fondazione Museo

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P25 cortesia di spiegare la sua posizione, probabilmente molto interessante sul piano dottrinale-utopistico e forse anche su quello storico-fattuale. Davvero curioso, poi, che si scandalizzi che ragionamenti simili ai miei possano scaturire da un intellettuale "di sinistra". Purtroppo, una discussione che forse poteva crescere, consentendo di affrontare problemi seri e importanti, magari in sedi appro-

priate, è morta sul nascere. Una discussione che certo affronta temi molto complessi, che dalla cronaca portano, passo dopo passo, alla filosofia politica e del diritto. È vero, Facebook non è il luogo appropriato per tentare simili tematiche. Sarebbe allora stato meglio tacere. Molto significativa, infine, l'incapacità di discutere e di affrontare ragionamenti differenti dai propri e di tollerare punti di vista differenti, il

ricorso all'attacco personale come strumento di argomentazione, infine lo slittamento dalla discussione all'esercizio del potere per limitare e impedire il ragionare, come dimostra il fatto che ha scelto di impedire il proseguo della discussione. Mi auguro, davvero, di non aver punto nel vivo, senza volerlo, il professor d'Orsi. Quanto poi al giudizio che propone su Renzi e sulla sua politica non posso fare a meno di

constatare come l'argomentazione lascia il passo all'invettiva, che non aiuta di un solo millimetro la lotta e la polemica politica contro le politiche renziane e tanto meno servo a impostare una qualsiasi forma di ragionamento sulla politica estera italiana, sul contesto nel quale essa si muove, nonché sulla situazione mediorientale. D'Orsi è studioso e docente universitario e pubblicista, con ruoli di notevole rilievo, e inten-

de la cultura anche, e forse soprattutto, come militanza civile. Non c'è nulla di male in ciò; ma si deve essere consapevoli del ruolo che si riveste come "maestri", le cui parole pesano e incidono anche, e forse soprattutto, quando affidate a mezzi di comunicazione pubblico-privati come Facebook, che raggiungono una notevole platea, anche di giovani. Che d'Orsi abbia scritto sullo Stato d'Israele non dubito affatto e non mancherò di

leggerlo. Dubito, invece, che osservazioni come quelle che egli ha offerto in questa occasione abbiano qualsivoglia funzione maieutica.

Giovani



Saul Meghnagi
Sociologo

Come essere partecipi della vita democratica del proprio Paese,

tman ha rovinato un libro di Amos Oz" - e chi invece ha sottolineato l'immaturità della regista "che potrà solo migliorare, e di cui si intravede un grande potenziale" ma ha posto l'accento sulla serietà e sul coinvolgimento personale della Portman, e alla sua bravura nel ruolo di Fania, la madre di Amos Oz.

Forte, anche se meno evidente, è la dimensione autobiografica di HaGanenet, lungometraggio di Nadav Lapid, regista israeliano quarantenne amato dalla critica europea che in "The Kindergarten Teacher" (questo il titolo con cui sta girando il film) racconta la storia di una insegnante che decide di prendersi cura di un suo studente, che ha il dono della

poesia. Ma per proteggerlo in un mondo "che odia i poeti" deciderà di andare troppo lontano. Considerato uno dei film più belli della stagione e vincitore di numerosi premi internazionali, HaGanenet è anche un ritratto critico della società israeliana. Il regista, Nadav Lapid, racconta come tra i quattro anni e mezzo e i sei sia stato lui stesso un piccolo poeta: "Ho scritto un centinaio di poesie o, più precisamente, le ho dettate di mia tata. La prima, intitolata 'Hagar', era una poesia d'amore. Invece 'Una separazione', citata alla fine del film, è una delle ultime. A sette anni ho smesso di scrivere poesie. I miei genitori le hanno riposte in un armadio e lì sono rimaste per 25

anni, fino a quando ho deciso di utilizzarle per il film. Vi è quindi una dimensione chiaramente autobiografica. Ma io sono tanto il bambino quanto l'insegnante. L'ansia, l'urgenza sentita dalla docente di fronte alla marginalizzazione dell'arte, una certa sensibilità, alcuni gesti cancellati dalla volgarità, sono tutti sentimenti che io stesso ho provato." Avi Shnaidman, che interpreta il piccolo poeta, è stato scelto anche perché capace di dare normalità, lontano da stranezze e particolarità che avrebbero rafforzato il cliché del giovane prodigio, il contrario di quello che Lapid vuole rappresentare.

a.t.

twitter @atrevsmoked

della Shoah di Roma.

Il centro Noam di Milano accoglie come ospite rav Ytzhak Yosef, rabbino capo sefardita di Israele.

30 Entra nella sezione Orizzonti della 72esima Mostra del cinema di Venezia l'opera prima del giovane ebreo romano Alberto Caviglia, "Pecore in erba", pellicola che tratta in maniera brillante il tema dell'antisemitismo.

31 In poche ore due attentati scuotono l'opinione pubblica israeliana. Prima un estremista ultraortodosso accoltella alcuni manifestanti al corteo del gay pride di Gerusalemme, uccidendo la sedicenne Shira Banki. Nella notte, invece, un gruppo ultranazionalista - che Netanyahu definisce di "terroristi ebrei" - dà fuoco a una casa palestinese a Kfar Douma: nell'attacco incendiario muore arso vivo

un bambino di 18 mesi, Ali Saad Dawabsheh, e pochi giorni dopo morirà per le ferite anche il padre, ricoverato in un ospedale israeliano insieme alla moglie e all'altro figlio.

31 Viene siglato un protocollo d'intesa tra UCEI e Istituto Superiore di Sanità per favorire l'azione sinergica nel campo del benessere psicofisico. Il progetto è stato portato avanti dalla consigliera UCEI Daniela Pavoncello e dall'assessore al Bilancio Noemi Di Segni.

agosto

2 Dopo le violenze consumatesi in Israele e Cisgiordania, a condannare l'accaduto sono i rabbini

italiani. Tra questi rav Giuseppe Momigliano, presidente Ari, che spiega a Pagine Ebraiche: "Le parole più efficaci in linea con quella che è la nostra identità e i valori che vogliamo testimoniare le ha pronunciate il presidente Rivlin: non è la nostra via, non è la via del popolo d'Israele".

"Basta odio gratuito". Questo il motto che ha spinto migliaia di israeliani a scendere in piazza per dire no alla violenza dopo i fatti di Kfar Douma e l'aggressione al Gay Pride di Gerusalemme. Intanto il governo di Netanyahu decide di estendere l'applicabilità delle misure anti-terrorismo adottate fino ad ora contro i movimenti terroristici palestinesi anche agli estremisti israeliani.

3 Il presidente israeliano Reuven Rivlin denuncia alle autorità di pubblica sicurezza il pericolo susci-

ISRAELE E IL NEMICO INTERNO

Rivlin: "Stronchiamo l'odio"

Il villaggio di Douma, in Cisgiordania, e il corteo per il gay pride di Gerusalemme. Sono i luoghi dei due attacchi che lo scorso luglio hanno aperto una preoccupante finestra sul mondo sommerso dell'estremismo israeliano: nella Capitale un fanatico ultraortodosso armato di coltello aggredisce alcuni manifestanti e uccide una ragazza di 16 anni, Shira Banki. L'attentatore, che già aveva cercato di compiere un'azione simile in passato e pertanto era finito in carcere, viene fermato e arrestato dalla polizia. Poche ore dopo, a Kfar Douma, vicino Nablus, estremisti incendiano la casa della famiglia palestinese Dawabsheh: nel rogo Ali Saad, bimbo di 18 mesi, muore bruciato vivo mentre il padre soccomberà pochi giorni dopo nell'ospedale israeliano in cui sono ricoverati in condizioni gravi la moglie e l'altro figlio di quattro anni. Sul luogo dell'attacco vengono rinvenute alcune scritte in ebraico incitanti all'odio. L'intelligence indaga e la pista che segue è quella dell'estremismo interno al mondo ebraico. Benjamin Netanyahu,

primo ministro di Israele, parla apertamente di terrorismo e telefona al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen per esprimere le sue



condoglianze. "Le fiamme si stanno diffondendo nella nostra terra, fiamme di violenza, fiamme di odio, fiamme di credenze false e distorte - denuncia il presidente d'Israele Reuven Rivlin, vittima di aggressioni sui social network proprie per le sue ferme condanne dell'estremismo e a favore dell'integrazione - Fiamme che danno luogo allo spargimento di sangue, in nome della Torah, in nome della legge, in nome della moralità, in nome di un amore per la terra d'Israele". Diversi rabbini israeliani e non ribadiscono in modo chiaro che gli attacchi sono "estranei all'ebraismo". Tra questi, alcuni rabbanim italiani interpellati dalla redazione di Pagine Ebraiche. Ma il dibattito in Israele su chi abbia istigato questi crimini è aperto. "La battaglia contro istigatori e odiatori non inizia e non finisce con la protezione della polizia - ricorda ancora Rivlin mentre le autorità israeliane applicano il giro di vite nei confronti degli ambienti più estremisti israeliani, in particolare tra gli ultranazionalisti di destra - Quando un assassinio è già stato commesso, le condanne e l'indignazione non aiutano". È necessario agire per estirpare alla radice questo fenomeno, l'invito sottinteso di Rivlin.

mantenendo la propria identità ebraica? Come contribuire a nuove forme di convivenza civile, in presenza di un'immigrazione eterogenea per provenienza, religione, etnia? Come affermare la laicità dello Stato nel rispetto di ogni fede? Come fare tesoro dell'esperienza per dare delle risposte a tali quesiti? L'Associazione di Cultura Ebraica Hans Jonas (info@hans-jonas.it) è stata costituita su iniziativa di un piccolo gruppo

di giovani, per cercare delle risposte a tali interrogativi. È nata con la precisa volontà di ascoltare le voci di tutti coloro che fossero stati interessati, senza operare distinzione alcuna rispetto a posizioni politiche, osservanza religiosa, diversità di opinione e di genere. Ha ipotizzato di dare vita, a tal fine, un percorso formativo, chiamato master, a seminari interni alle Comunità e a dibattiti aperti al pubblico, quali sedi di

riflessione e confronto. Il sostegno di molte persone, con contributi economici e prestazioni professionali gratuite, è stato immediato e, nel tempo, è stato affiancato da quello dell'American Joint Distribution Committee e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Tra le forme di supporto vanno menzionati il contributo per una borsa di studio, voluta dal figlio, in memoria di Rebecca Benatoff e l'ospitalità data ai

corsi dall'Istituto Pitigliani. Durante il secondo anno di vita dell'associazione si è fatta strada l'ipotesi di una ricerca sui giovani ebrei italiani: i partecipanti al master hanno espresso il desiderio di capire come i loro coetanei vivevano l'ansia per l'isolamento sofferto da Israele nella sua lotta per la sopravvivenza, la recrudescenza del pregiudizio antisemita, i cambiamenti profondi. La ricerca è stata realizzata dai

giovani stessi, accompagnati da una consulenza scientifica, con l'obiettivo di analizzare, tra l'altro, le caratteristiche dell'adesione alle comunità e formulare ipotesi interpretative al riguardo. Il libro che dà conto dei risultati, pubblicato dalla Giuntina, porta come titolo Cittadini del mondo, un po' preoccupati e documenta come i legami con l'ebraismo siano presenti anche quando sono contestati, che sus-

siste una consapevolezza su alcuni principi fondanti, che sia in atto un'elaborazione inedita nel modo di vivere il proprio ebraismo, in un processo inedito di mobilità geografica. Emerge con chiarezza l'apprensione per la conflittualità diffusa nelle comunità, per la difficoltà di un confronto aperto tra persone con idee diverse, per la frammentazione tra gruppi e sottogruppi. La percezione / segue a P28



DOSSIER / Focus sull'anno

tato da chi utilizza il web e i social network per diffondere l'odio. Una notizia commentata così dal direttore della redazione giornalistica UCEI Guido Vitale: "Questa è una chiamata importante per tutti i cittadini di Israele e per gli ebrei di tutto il mondo: abbiamo sopportato a lungo in silenzio le attività di chi inietta l'odio in rete. Risvegliamoci dalla passività, se non vogliamo divenirne complici. È venuta l'ora di opporsi, di dire basta, di sbarrare la strada a questi farabutti".

4 Meir Ettinger, nipote dell'estremista Meir Kahane, viene arrestato dalle forze di sicurezza israeliane a causa, spiegano le autorità, del "suo coinvolgimento in organizzazioni estremiste ebraiche". Dopo di lui seguiranno una decina di altri arresti.

5 Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni fa visita a Teheran, dopo il controverso accordo, e dichiara: "Senza sanzioni possiamo raddoppiare l'interscambio".

Il Consiglio superiore dei Beni culturali approva lo stanziamento di 80 milioni di euro di finanziamenti pubblici, sette dei quali saranno destinati al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shohah in costruzione a Ferrara.

6 Sulle pagine fiorentine del Corriere della sera il racconto di come un giovane ebreo americano, Jonathan Freedman, sia riuscito a costituire un team di ciclisti che correranno negli Stati Uniti per diffondere i valori e la profonda umanità di Gino Bartali. Ad ispirarlo la testimonianza di Giorgio Goldenberg, ebreo fiammense salvato dal campione, raccolta a suo tempo dal giornalista Adam Smulevich su Pagine Ebraiche.

L'INTESA SUL NUCLEARE

Iran, Usa, Israele: quell'accordo che divide

"Grazie a questo accordo l'Iran non sarà in grado di sviluppare la bomba atomica". "Senza, si rischia la guerra". Parole del presidente degli Stati Uniti mentre spiega al mondo perché gli Usa - assieme a Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Germania - hanno deciso di siglare il 14 luglio a Vienna l'intesa con il governo di Teheran che, secondo i firmatari, eviterà che per i prossimi dieci anni il regime degli ayatollah si doti della bomba nucleare. Contropartita dell'intesa, la progressiva revoca delle sanzioni imposte dalle potenze internazionali all'Iran, applicate proprio in virtù della minaccia nucleare. A fronte di un più stringente controllo sulle attività iraniane, con la possibilità di inviare gli ispettori dell'Agenzia internazionale per il nucleare e lo smantellamento e riconversione di alcune centrali, Teheran potrà tornare a riallacciare rapporti economici internazionali. "Si tratta di un accordo che minaccia la sicurezza di Israele e del mondo intero", la bocciatura del premier israeliano Benjamin Netanyahu, che sottolinea come l'Iran finanzia organizzazioni terroristiche (Hezbollah e Hamas su tutte). Anche paesi come Arabia Saudita ed Egitto condividono le preoccupazioni sull'accordo, temendo il rafforzamento dell'Iran in Medio Oriente. E Netanyahu si fa portavoce dei contrari, chiedendo al Congresso americano, e acuendo così i contrasti con la Casa Bianca, di non appoggiare l'intesa. In Israele in molti - con eccezioni anche tra uomini dell'Intelligence - sono schierati con Netanyahu mentre l'ebraismo americano per lo più ha fiducia in Obama. Pragmatica invece la visione del presidente d'Israele Reuven Rivlin: gli americani sono i nostri primi alleati - spiega Rivlin rivolgendosi a Netanyahu - in nome di una battaglia giusta non si possono danneggiare i rapporti e quindi Israele.



rità di Gino Bartali. Ad ispirarlo la testimonianza di Giorgio Goldenberg, ebreo fiammense salvato dal campione, raccolta a suo tempo dal giornalista Adam Smulevich su Pagine Ebraiche.

7 Larry Cohler-Esses è il primo redattore di un giornale ebraico, l'americano Forward, ad ottenere il visto per entrare in Iran e poter scrivere, con il benessere di Teheran, un reportage sul Paese.

9 La Comunità ebraica di Monaco ribadisce la sua contrarietà alle Stolpersteine, le pietre-monumento apposte dall'artista tedesco Gunter Deming e dissemi-

nate nelle vie di diverse città d'Europa in memoria dei deportati dal nazifascismo. A spiegarne invece il significato, sulle colonne del quotidiano la Stampa, l'architetto Adachiara Zevi.



10 Il premier israeliano Benjamin Netanyahu indica la giornalista, ex parlamentare, ex vicepresidente della commissione Esteri della Camera e consigliera della Comunità ebraica romana Fiamma Nirenstein come prossimo ambasciatore di Israele in Italia. I quotidiani nazionali riportano le reazioni del mondo ebraico italiano alla notizia: commenti positivi e apprezzamenti ma c'è anche chi esprime perplessità, come il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. "Temo che ci possano essere problemi, basta leggere cosa circola già in rete sulla sua doppia cittadinanza".



18 Annunciato l'arrivo in Italia del premier israeliano Benjamin Netanyahu per fine agosto. Il programma di Netanyahu prevede la visita a Milano di Expo e del padiglione israeliano e l'incontro a Firenze per il vertice intergovernativo con il primo ministro italiano Matteo Renzi.

OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P27 di sé e del proprio futuro non è apparsa negativa ma costellata di domande, in particolare, sul confronto tra soggetti di religioni diverse e sulla tutela della propria cultura. Da questo nasceva l'idea, impegnativa, di far tradurre il libro, curato da Eliezer Ben Raphael che aveva raccolto le cinquanta lettere che Ben Gurion ricevette dai "saggi", studiosi ed esperti da lui interpellati, nel 1958, attorno alla cruciale interrogativo "Chi è ebreo?". Le risposte raccolte, oltre a rispondere al quesito specifico, avrebbero consentito, e consentono tuttora, una migliore comprensione del rapporto tra nazionalità, cittadinanza, religione. Il convegno seguito alla pubblicazione online, offerta dalla Proedi di Milano, avrebbe sollevato un utile dibattito, ma anche l'interesse di un editore, Bonanno di Catania, non solo per la riproposizione del testo su carta, ma anche per l'avvio di una collana di volumi sul tema "Ebraismo e modernità". La proposta è stata accettata non senza esitazione, per l'impegno richiesto e la complessità del tema. Dopo quello citato, il secondo volume della collana è stato dedicato al pensiero di Dante Lattes, quale uomo che

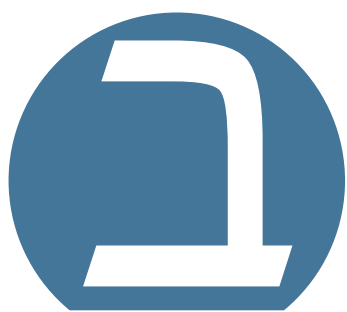
ha saputo affermare, senza timore o reticenza, il valore di una Tradizione e la dignità di un'appartenenza e ha saputo distinguere la dimensione della fede dalle prerogative delle istituzioni pubbliche. Veniva delineandosi per l'associazione, che aveva ormai raggiunto più di sessanta giovani (e rinnovato, in parte, il proprio Consiglio, aprendosi a presenze di varie parti del mondo), una doppia pista di lavoro: da un lato la formazione, dall'altro la diffusione di studi e analisi. Il lavoro svolto suggeriva, peraltro, di interrompere, per un anno, il master, al fine di precisa-

re l'ambito e le possibilità d'azione futura. L'ebraismo, si è considerato, unisce in sé una tradizione, una storia, una cultura. Evolve in ragione dei contesti storici, e geografici. Ha peculiarità e dinamiche proprie, regolate da norme morali e regole di comportamento. Definisce se stesso in ragione dei propri principi, della realtà in cui è inserito, dell'ineludibile diritto all'esistenza di Israele. Partecipa a scelte che coinvolgono la collettività di cui è parte. Si confronta costantemente con società, concezioni e idee diverse sul mondo e sulla vita. Si misu-

ra con il rispetto di una peculiarità e, nel contempo, la comprensione di ciò che sta mutando. Da tali premesse, è scaturita l'idea di affiancare a quanto già in essere la predisposizione di materiali per la formazione storico sociale e di verificare la possibilità di un finanziamento ulteriore a tale scopo. La fondazione Pincus di Gerusalemme ha trovato interessante la proposta e la stessa associazione, approvando uno specifico progetto, inclusivo del master, della predisposizione dei testi e, anche, di un convegno sulla formazione ebraica in diversi ambiti.

L'UCEI ha rinnovato il suo sostegno a parte di tale lavoro. È stata quindi predisposta, per il 2015/2016, una versione rinnovata del master che prevede: un approfondimento sui temi della leadership e delle competenze; una disamina, in aula, per gruppi e in plenaria, sui quesiti sopra proposti, legati alla storia e all'esperienza ebraica; un dibattito, aperto al pubblico, sulla relazione tra religioni, società, democrazia. Il lavoro da fare appare appassionante e difficile, ma tocca temi legati, come direbbe Hans Jonas, alle nostre responsabilità verso le generazioni future.

“D. esiste. Solo che tifa Manchester” (Rav Jonathan Sacks, al termine di Manchester United-Arsenal 6-2)



pagine ebraiche

► /P30-31
MISTICA

► /P30-31
PRIMO LEVI

► /P32-33
ARTE - STORIA

► /P33
MUSICA

► /P34-35
SPORT

La nostra strada. Con lo sguardo alla luna

— Guido Vitale

In una stagione dove rimbomba sinistro un chiassoso autoritarismo ma si fa merce rara l'autentica autorevolezza, anche la voce dei rabbini italiani rischia di sentirsi più fievole. E questa crisi non dipende tanto dalla solida preparazione dei nostri maestri, quanto dalla nostra sempre crescente difficoltà di identificare una guida chiara, un ancoraggio sicuro per la nostra condotta e le nostre scelte. Incontrare qualcuno che si senta saldamente guidato, rinsaldato, tenuto in equilibrio dalla forza del loro insegnamento e del loro giudizio è divenuta ormai un'esperienza sempre più sporadica. E non mancano diverse possibili interpretazioni per cercare di comprendere da dove venga questa crisi che non è più soltanto una crisi di valori, ma rischia talvolta di farsi risucchiare dalla vertigine determinata dalla sparizione dei più elementari punti di riferimento.

I veleni della propaganda e della retorica, il dilagare di una litigiosità fine a se stessa sembrano ora minacciare quella gioia di vivere e quella fierezza della propria identità, quel senso di ironia e quel gusto del sereno confronto che per oltre due millenni hanno costituito il segreto della persistenza, in mezzo a mille difficoltà, degli ebrei in Italia. Anche per questo si può, si deve,



guardare con fiducia e con speranza, con meraviglia e con commozione alla preziosa antologia di idee, di pensieri e di lezioni che il rabbino Roberto Della Rocca, responsabile del lavoro per l'educazione e la cultura all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha raccolto nel suo nuovo *Con lo sguardo alla luna - Percorsi di pensiero ebraico* che l'editore Giuntina manda in libreria proprio alla vigilia dell'anno nuovo. È un libro che va ben di là della lettura appassionante, delle mille porte che apre lungo i percorsi destinati a riconquistare pienamente il gusto di essere ebrei. È un testo capace di riconciliarci con la nostra speranza, con il nostro desiderio di restituire un pieno sapore alla nostra vita ebraica, con la nostra ambizione di riconquistare quell'equilibrio fra intelligenza e capacità di riflessione, amore per la vita e sorriso, gusto del confronto e passione mistica.

Il libro, ricchissimo come ogni oggetto vivo negli spunti di riflessione che offre e negli stimoli che dissemina, si snoda seguendo il tema del Percorso. Come a ricordare che



► Un'opera di Stefano Levi Della Torre che correda il nuovo libro del rav Roberto Della Rocca ed è dedicata "a tutti coloro che riescono a guardare la luna e non solo il dito".

non esiste vita ebraica nella stasi e men che meno nell'immobilismo generato da chi vorrebbe ridurre il proprio ebraismo ai doveri essen-

ziali della Memoria della Shoah e della difesa inderogabile dello Stato di Israele. Se questi infatti costituiscono doveri irrinunciabili, non è

in difesa, non è in chiusura, non è nel dolore che deve prendere corpo il nostro gusto di vivere un'esistenza ebraica ricca, piena, gioiosa e soprattutto consapevole. E non a caso le grandi pagine dei Percorsi del tempo, dei Percorsi della parola e dei Percorsi dell'etica si concludono con tre memorabili capitoli destinati a richiamarci ai nostri doveri fondamentali: studiare, utilizzare correttamente il linguaggio, equilibrare le nostre emozioni con i nostri principi etici.

Non è sufficiente questa pagina, né tantomeno bastano le mie competenze, per recensire un libro tanto importante e tanto necessario per l'Italia ebraica. Questa pagina vorrebbe quindi essere utile come un invito alla lettura, a un'attenta e solerte considerazione, ma soprattutto all'apertura di un vero, sereno dibattito nell'ambito di chi nell'Italia ebraica sente di avere qualcosa da dire, riguardo ai grandi temi della vita che il rav evoca nei suoi insegnamenti e nelle sue riflessioni. Come che stiano le cose resta un fatto certo: l'anno nuovo comincia per gli ebrei italiani sotto il segno di pagine che si distinguono da tante altre, che non si possono eludere e non si possono accantonare. Un messaggio che tutti, ognuno secondo le proprie disposizioni, hanno il dovere di raccogliere, e in cui ognuno potrà trovare nuove, preziose scintille di speranza.

IL LIBRO DI STUDI E PENSIERI DEL RAV ROBERTO DELLA ROCCA

Tempo, parola, etica. Il percorso è aperto

Quale ruolo deve avere la Memoria? Come può essere educativa? Quale è il nostro dovere di ebrei di fronte a queste constatazioni e domande? E in generale, qual è l'immagine culturale ebraica che vogliamo acquisire, comunicare e trasmettere? Sono questi alcuni degli interrogativi che costellano le pagine

del volume *Con lo sguardo alla luna - Percorsi di pensiero ebraico* del rav Roberto Della Rocca, in uscita per Giuntina. Il libro contiene quella che il rav stesso definisce "una miscela di riflessioni e approfondimenti" per tentare di trovare una possibile sintesi all'articolata dialettica che intercorre tra pen-

siero ebraico e tradizione filosofica occidentale, con un occhio di riguardo verso le fonti e la tradizione. Percorsi del tempo, della parola e dell'etica - sono dunque questi i tre pilastri attorno a i quali si sviluppano le riflessioni dell'autore, che conduce il lettore in un viaggio alla scoperta dell'iden-

tà ebraica. "Un bene irrinunciabile" da trasmettere ai propri figli ma che necessita anche di un confronto e di un dialogo con la società di cui gli ebrei fanno parte. Fare educazione e diffondere conoscenza per combattere l'indifferenza



Roberto Della Rocca
CON LO SGUARDO ALLA LUNA
Giuntina

e l'odio significa perciò per Della Rocca "lavorare

sulle proprie rappresentazioni di sé nel mondo" e affermare l'esigenza di risalire alle fonti tradizionali ebraiche troppo spesso accantonate, tese alla pace e al rispetto per ogni forma d'identità.

MISTICA - PERSONAGGI

In una intervista rilasciata nel 2012 a questo giornale Moshe Idel, universalmente riconosciuto come il più grande studioso vivente di mistica ebraica, spiegava: "Kabalah è in realtà un termine generico, che viene usato per indicare una varietà di scuole esoteriche emerse in Europa alla fine del XII secolo, che si sono sviluppate diventando una delle principali interpretazioni del giudaismo. Uno studio serio della kabalah può arricchire la comprensione del quadro complesso di una cultura, come si è sviluppata in Europa, nonché facilitare una migliore conoscenza della capacità creativa di una minoranza, che potrebbe arricchire la cultura della maggioranza."

L'argomento è talmente complesso che il rischio di cortocircuiti anche spiacevoli è sempre in agguato: è facile passare con leggerezza dalla ka-

La magia, eredità di Salomone

balah alla mistica, alle scienze esoteriche, fino ad arrivare alla magia e alla stregoneria, argomenti che riescono sempre a raccogliere un grande interesse. Angeli, demoni, esseri dai poteri eccezionali e difficili da controllare... Nella tradizione ebraica è descritto un mondo complesso di forze sovrannaturali misteriose a volte pericolose, a volte salvatrici, che possono essere dominate solo con pratiche magiche ed esoteriche. Un argomento spesso poco conosciuto o lasciato ai margini, che ciclicamente riaffiora e riprende vigore. In questi mesi sono state varie le occasioni di appro-



fondimento: grande è stato il successo della mostra "Magie. Anges et démons dans la tradition juive", che nei cinque mesi di apertura al Musée d'Art e d'Histoire du Judaïsme di Parigi ha avuto un numero di visitatori superiore alle aspettative degli organizzatori, così come notevole è stato anche l'interesse riscosso dal dossier che questo giornale ha dedicato alla Magia nel numero di luglio. Una nuova occasione di studio viene offerta in Italia dal Meis, il Museo del-

FERRARA - RAVENNA
1-2 settembre
L'EREDITÀ
DI SALOMONE.
LA MAGIA EBRAICA
IN ITALIA E NEL
MEDITERRANEO

l'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara insieme all'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Aisg), che nei primi due giorni di settembre riuniscono a Ferrara e poi Ravenna numerosi studiosi, in occasione del congresso annuale dell'Aisg. "L'eredità di Salomone. La magia ebraica in Italia e nel Medi-

"Non sono mai stato un grande alpinista, un grande sciatore, però si andava in montagna." Sono parole di Primo Levi, raccolte da Giovanni Tesio in una intervista inedita e riprese da una mostra organizzata dal Centro di studi Primo Levi di Torino in collaborazione con la cooperativa Mines de Cogne e il Comune di Cogne. "Le Alpi di Primo Levi. La mia trasgressione era la montagna" raccoglie testi e fotografie (in basso la cordata Levi-Delmastro e Levi al Pian Torretta) che ricostruiscono lo storico rapporto dello scrittore con le Alpi. In mostra compaiono anche alcuni brani di una intervista fatta a Levi da Alberto Papuzzi nel '66 e apparsa sulla Rivista della Montagna, che qui riproponiamo integralmente.

— Alberto Papuzzi

La salita alla Torre del Gran San Pietro per la cresta sud ovest prevede una variante, tuttora citata nella *Guida del Gran Paradiso* di Andreis, Chabod, Santi: la variante percorsa da Alessandro Delmastro, con la sorella Gabriella, l'11 luglio 1938. Delmastro è quel Sandro al quale Primo Levi ha dedicato il capitolo del ferro nel suo libro *Il sistema periodico*.

«Era un ragazzo di statura media, magro ma muscoloso, che neanche nei giorni più freddi portava mai il cappotto. Aveva grandi mani callose, un profilo ossuto e scabro, il viso cotto dal sole». Sandro, racconta Levi, sembrava fatto di ferro, ed è con lui che ha vissuto le più belle avventure di montagna e di arrampicata. Allora Primo Levi era uno studente di chimica, che il sabato e la domenica sgambava sulle cime del Gran Paradiso, d'inverno s'inzuppava di neve con gli sci, e nelle mezze stagioni si cimentava con le rocce dei Picchi del Pagliaio, dei Denti di Cumiana, di Rocca Patanua, del Più e della Sbarua, palestre torinesi alcune diventate classiche altre ormai dimenticate, a quel tempo frequentate da pochi coraggiosi o stravaganti, in calzoni alla zuava e vecchi scarponi.

Allora... Oggi Primo Levi è uno

Levi, le Alpi e la libertà di sbagliare

scrittore famoso in tutto il mondo, e tra le bianche pareti di una stanza della casa editrice Einaudi (che ha pubblicato tutti i suoi libri) ci guarda con un sorriso gentile appena sfiorato dall'ironia, poiché certo è un poco meravigliato di essere intervistato, per la prima volta, sulle sue esperienze e imprese alpinistiche, che non hanno alcunché di straordinario se non di essere parte della sua storia: della storia d'un uomo.

«Ho cominciato ad andare in montagna a 13, 14 anni - racconta Levi. Nella mia famiglia c'era la tradizione della montagna che fortifica, un po' l'ambiente che Natalia Ginzburg descrive in *Lessico familiare*. Non l'alpinismo propriamente detto, non le scalate... Si andava in montagna così, per il contatto con la natura...». Gli capitò subito, dalla prima volta, una «negrigura», come avrebbe detto un altro Levi, appunto il padre di Natalia Ginzburg. «Ero a Bardonecchia e avevamo deciso di fare un giro, io che avevo 14 anni, un mio coetaneo e un altro ragazzo che aveva sedici di anni si era autonomato guida. L'idea era di arrivare in Valle Stretta per la Catena dei Magi. Solo che par-



timmo di pomeriggio, senza mangiare, senza zaini. Arrivammo in cima che ormai faceva quasi buio; si vedeva sotto una discesa infida, e in fondo il lumino di un rifugio, non ricordo più il nome. Ci mettemmo a gridare, e venne su una squadra di alpinisti. Gridarono giù: son solo dei gagno brodos... Poi ci legarono come salami e ci calarono di notte, alla luce delle lanterne». Le prime arrampicate verso i 18, 19 anni, per un desiderio di avventura ma anche di indipendenza, per provarci, per fare da sé: «Volevo andare in montagna sul serio, ma non con la guida». Un desiderio che si combinava col clima di allora, che era



il clima del regime fascista, e per Levi, ebreo, delle leggi razziali. Che cosa significava, dunque, andare ad arrampicare e andarci da solo, per quel giovane ebreo della Torino fine Anni '30? «Era una forma assurda di ribellione - risponde Levi - Tu, fascista, mi discrimini, mi isoli, dici che sono uno che vale di meno, inferiore, unterer: ebbene, io ti dimostro che non è così. Mi ero subito promosso capocordata, senza esperienza, senza scuola: devo dire che l'imprudenza faceva parte del gioco. La prima volta, da solo, fu all'Herbetet, per la cresta est. Neppure col CAI avevamo rapporti, nel nostro gruppo. Era un'istituzione fascista e noi eravamo antistituzionali: la montagna rappresentava proprio la libertà, una finestrella di libertà. Forse c'era anche, oscuramente, un bisogno di prepararsi agli

eventi futuri».

Questo del prepararsi, dice Levi, era chiarissimo in Sandro Delmastro. La sua era la montagna ruvida e proletaria. Era di famiglia antifascista, con un retroterra ideologico, mentre Levi era un bravo ragazzo borghese. Su come sarebbe finita - cioè «a botte», per dirla con Levi - Delmastro non aveva dubbi. Gli ebrei borghesi, invece, si rifiutavano di guardare l'avvenire, prigionieri di un pacifismo pigro, anche pauroso. Delmastro diventa la proiezione a posteriori delle tensioni e degli ideali che allora Levi sentiva solo confusamente e che oggi invece vede con una lucidità astratta. E l'alpinismo di Delmastro, rivisto adesso, come in una muta sequenza al rallentatore, è la metafora viva di quella rappresentazione, con quel suo rifiuto delle comodità, delle mode, del consumismo, col suo essere «d'altri tempi già allora».

«Al Sestriere non s'andava mai, perché c'erano le funivie, e le funivie erano peggio del demonio! Niente giacche imbottite, niente scarpe nuove, la guida del CAI serviva solo per fare l'opposto di quanto consigliava. Anche l'attrezzatura era minima: mia

terraneo”, appuntamento curato dai docenti dell'Università di Bologna Mauro Perani e Saverio Campanini, con la collaborazione di Emma Abate dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi, intende portare l'attenzione sull'eredità del terzo re d'Israele, Salomone, che avrebbe costretto i demoni a costruire il Tempio di Gerusalemme con le proprie arti magiche. La magia si è in seguito diffusa in Italia e in tutto il bacino del Mediterraneo, accompagnata - così spiegano i curatori del convegno - da una certa ambivalenza sia della letteratura rabbinica, che associa i sortilegi ai peccati punibili con la pena di morte senza però chiarire in che cosa esattamente consistano i comportamenti interdetti, sia della Torah con le sue norme talvolta sfuggenti e le sue reticenze al riguardo. E sarà proprio in apertura di conve-



gno che il rabbino capo di Ferrara rav Luciano Caro, primo relatore della prima sessione, interverrà su “Regole e silenzi della Torah sulla magia”. Oltre ai curatori e al rav interverran-

no, nel corso delle due giornate, Alessia Bellusci (Università di Tel Aviv), Flavia Buzzetta (Institut d'Etudes Avancées, Parigi), Marina Caffiero e Mauro Zonta (Sapienza, Università di Roma), Roni Weinstein (Università ebraica di Gerusalemme), Moshe Idel (Università ebraica di Gerusalemme e Shalom Hartman Institute) Fabrizio Lelli (Università del Salento), Corrado Martone (Università di Torino), Bill Rebigier (Università di Amburgo) e Giuseppe Veltri (Università di Amburgo) e porterà il proprio contributo anche Gideon Bohak, curatore della mostra “Magie. Anges et démons dans la tradition juive”, da poco terminata. Sarà invece proprio Moshe Idel ad anticipare i temi del convegno il pomeriggio del 31 agosto, con una

conferenza dedicata a “The Italian Center of Kabbalah”. Strumento utile per approfondire il tema è anche l'ultimo libro pubblicato da Emma Abate, *Sigillare il mondo. Amuleti e ricerche dalla Genizah. Manoscritti magici ebraici della biblioteca della Alliance Israélite Universelle di Parigi* (ed. Officina di Studi Medievali), che offre una presentazione della magia ebraica attraverso lo studio di manoscritti che provengono dal fondo della Genizah del Cairo, la maggior parte dei quali era esposta nella mostra parigina. Ed è stato proprio in una conferenza nell'ambito della mostra che la Abate ha illustrato ciò che si può imparare

dai manoscritti medievali sulle formule per allontanare i demoni o evocare gli spiriti. “È interessante notare che i testi contenuti in tali manoscritti furono redatti per lo più da sapienti, rabbini, uomini dalla cultura tradizionale, che veniva usata per controllare forze soprannaturali che governano tutte le cose del mondo. La magia è pur sempre vietata, ma tali potenze soprannaturali esistono e sono state create da Dio: Per questo vi sono una legge universale e degli esperti di quella legge, una categoria di sapienti - ha aggiunto - che hanno un'autorità speciale”.

a.f.

sorella mi aveva regalato un martello, un paio di moschetti e tre chiodi. Questa era tutta la mia attrezzatura. Bisognava invece arrivare sempre al limite delle nostre forze, sia fisiche sia tecniche. Ricordo una Pasqua, quando Daladier aveva risposto jamais a Mussolini. Voleva dire la guerra, ma noi non ci pensavamo. Partii con Delmastro e con Alberto Salmoni, a piedi di notte da Bard a Champorcher: il giorno dopo, con gli sci, e con 30 chili a testa negli zaini, dovevamo traversare fino alla cosiddetta Finestra di Champorcher, poi scendere, risalire la Valleille, raggiungere Piantonetto, puntare sul Gran Paradiso... Era un'idea di Delmastro, il quale più si faticava più era soddisfatto. Io rinunciai già a Cogné». Era l'ideologia alpinistica di Lammer: lo sprezzo euforico del pericolo, la montagna come sofferenza. «Sì, anch'io avevo letto Lammer - dice Levi - Fontana di giovinezza, e anche Whympers e Mummery. Attraverso quelle pagine era pervenuta fino a noi l'idea di misurarsi sempre con l'estremo e che essenziale è fare sempre il massimo». Tuttavia, l'ideologia romantica conviveva con l'ideologia positivista. Le ragioni di Levi, ma anche di Delmastro, rispetto alla montagna, erano l'una e l'altra cosa insieme. Il romanticismo lammeriano era contaminato da un gusto laico per la montagna come oggetto scientifico, come luogo dove cercare di ravvisare il mondo alle sue origini. Sia Levi sia Delma-

stro avevano la passione della chimica. «Pensavo di trovare nella chimica - dice Levi - la risposta agli interrogativi che la filosofia lascia irrisolti. Cercavo un'immagine del mondo piuttosto che un mestiere. Ora, la passione della montagna era complice della passione per la chimica, nel senso di ritrovare in montagna gli elementi del sistema periodico, incastrati tra le rocce, incapsulati tra i ghiacci, e cercare di decifrare attraverso essi la natura della montagna, la sua struttura, il perché della forma di un canalino, la storia dell'architettura di un seracco. Una volta, ai Picchi del Pagliaio, Sandro si attaccò a un appiglio cristallino che però gli rimane nelle mani. Me lo fa vedere senza scomporsi, dicendomi: si sfalda secondo 001, che è la terminologia delle operazioni stereografiche, poiché i cristalli si identificano dal loro modo di sfaldarsi. Per cui la montagna per noi era anche esplorazione, il surrogato dei viaggi che non si potevano fare alla scoperta del mondo, e di noi stessi; i viaggi raccontati nelle nostre letture: Melville, Conrad, Kipling, London. L'equivalente casalingo di quei viaggi era l'Herbetet». In montagna, Primo Levi ha continuato ad andare anche dopo la guerra, dopo il ritorno da Au-

schwitz, dopo aver scritto quel libro che è la più alta testimonianza letteraria della condizione umana di fronte alla violenza di uno sterminio di massa, *Se questo è un uomo*. Andava a camminare, o con gli sci; non più ad arrampicare, salvo una volta che ha affrontato alcuni passaggi di terzo, da solo, su un versante della Testa Grigia, sopra Gressoney: «Volevo dimostrare a me stesso che ero ancora capace, anche se avevo ormai più



di quarant'anni». Ma le radici del suo rapporto con la montagna sono ben piantate in quella stagione più lontana: radici intellettuali di cittadino che cercava sulla montagna, nella montagna, suggestioni e risposte che non trovava nella vita, o meglio nell'atmosfera ispessita di quella vita torinese, senza passato e senza fu-

turo. Con le generazioni precedenti, i Monti, i Mila, i Foa, non c'erano rapporti, come fosse caduto un netto colpo di falce, mentre l'avvenire era vestito dell'impenetrabile conformismo delle adunate oceaniche e del mito della razza. «Avevo anche provato a quel tempo a scrivere un racconto di montagna» ricorda ora Primo Levi, con una punta di divertimento. «Non l'ho mai finito, è rimasto inedito e tale resterà, perché tutto sommato è proprio molto brutto. C'era tutta l'epica della montagna, e la metafisica dell'alpinismo. La montagna come chiave di tutto.

COGNÉ (AO) fino al 30 settembre
LE ALPI DI PRIMO LEVI

Volevo rappresentare la sensazione che si prova quando si sale avendo di fronte la linea della montagna che chiude l'orizzonte: tu sali, non vedi che questa linea, non vedi altro, poi improvvisamente la valichi, ti trovi dall'altra parte, e in pochi secondi vedi un mondo nuovo, sei in un mondo nuovo. Ecco, avevo cercato di esprimere questo: il valico. Poi avevo letto il racconto ai miei amici: valeva poco». Dopo l'8 settembre 1943, il suo valico Primo Levi andò a cercarlo di nuovo in montagna, e non si trattava

questa volta di metafisica, ma di schierarsi e di battersi. Come si usa, fu catturato quasi subito e rinchiuso in campo di concentramento. Il suo amico e compagno di cordata, Sandro Delmastro, fu il primo caduto del Comando militare piemontese del Partito d'azione, a Cuneo. Una delle più belle avventure insieme era stato un bivacco in quota, in pieno inverno, con i piedi nei sacchi e «le scarpe talmente gelate che suonavano come campane». Come faremo a scendere? Aveva domandato Levi all'amico, quando sugli ultimi tratti di salita già calavano le ombre dell'oscurità. Per scendere vedremo, aveva risposto Delmastro, aggiungendo: il peggio che ci possa capitare è di assaggiare la carne dell'orso. Era questa la carne dell'orso: il bivacco imprevisto, nella notte gelata. Rievocando l'episodio in una delle pagine più belle e commosse del *Sistema periodico*, Primo Levi scrive: «Ora, che sono passati molti anni, rimpiango di averne mangiata poca, poiché, di tutto quanto la vita mi ha dato di buono, nulla ha avuto, neppure alla lontana, il sapore di quella carne, che è il sapore di essere forti e liberi, liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino». Sono state scritte e dette molte cose, moltissime, sul significato della montagna, dell'alpinismo, dell'arrampicata, ma niente di più semplice di queste parole: liberi anche di sbagliare e padroni del proprio destino.

ARTE-MUSICA-STORIA

— Piera Di Segni

Il buen retiro di Alessandro Kokocinski, pittore e scultore di fama internazionale, è il borgo medievale di Tuscania, vicino a Viterbo, dove abita da qualche anno. "Sono nato apolide e continuo a considerarmi tale – esordisce – anche se ormai sono cittadino italiano per amore dell'Italia: è in assoluto il paese più bello del mondo per la sua umanità, per la sua cultura, per la sua natura. Ho viaggiato molto, conosco il mondo, sono un viaggiatore instancabile, un nomade, un ebreo errante ma questo posto per me è come un porto, è un luogo speciale". Lo abbiamo incontrato per Sorgente di vita, rubrica di vita e cultura ebraica di Raidue a cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: l'intervista è stata parzialmente montata nella puntata del 12 luglio scorso e qui la riportiamo quasi integralmente. Kokocinski ci riceve in una chiesetta sconsacrata trasformata in atelier. Un posto pieno di suggestioni: alle pareti quadri di forte impatto e ricchi di colore. Il locale è ingombro di sculture, pagliacci, figure alate, corpi sospesi. Uno stile particolare che caratterizza anche il monumento da lui creato in ricordo delle vittime dell'attentato del 19 luglio 1994 a Buenos Aires contro la sede delle comunità ebraiche argentine, che fece 85 morti e centinaia di feriti. "Il monumento – spiega lo scultore – consiste in una specie di affresco della grande tragedia dell'umanità: c'è un bassorilievo con figure di uomini, donne e bambini calpestati da una specie di mostro, di cavallo apocalittico che sta sulle loro teste e le schiaccia". Realizzata in una fonderia d'arte vicino Milano, la grande opera è in attesa di partire per l'Argentina. Ma da dove nasce

Kokocinski, segni contro l'oblio



l'idea di creare e donare un monumento destinato oltreoceano? "La mia preoccupazione come uomo, come intellettuale, è essere testimone di questo periodo tragico che stiamo vivendo: mi sono detto, come scultore vorrei donare una testimonianza del mio affetto, del mio pensiero perché vengo da un mondo, da una famiglia, da una storia segnata da persecuzioni e da guerre". Inizia così il lungo racconto di una vita piena e avventurosa.

"Sono nato in Italia subito dopo la fine della II guerra mondiale. Mio padre era un ufficiale polacco, aveva combattuto con il corpo del generale Anders che faceva parte dell'armata inglese. Aveva combattuto a Montecassino e partecipato alla liberazione di Roma, era arrivato fino alla linea gotica, a Bologna, poi sul versante adriatico. Mia madre proveniva dalla Russia, da

Kiev, era riuscita rocambolescamente a sfuggire prima alle retate naziste, poi a quelle sovietiche". Si chiamava Elaine e insieme al padre, ebreo trozkista, alla fine della guerra era stata internata in un campo per displaced persons a Porto Recanati: temevano di essere rispediti in Unione Sovietica e di finire in un gulag. Janusz Kokocinski, ufficiale polacco a guardia del campo ed Elaine, internata russa, "si incontrano, si conoscono e tra loro nascono la passione e l'amore". Ma è un amore impossibile in tempi di guerra fredda. Janusz Kokocinski non si perde d'animo: col tacito consenso dei superiori rapisce la ragazza e insieme fuggono dal campo. "Nel frattempo – continua il figlio – nasco io a Porto Recanati e la fuga diventa sempre più complessa finché non riescono ad avere dei salvacondotti della Croce Rossa Internazionale, il cosiddetto

documento Nansen, per apolide o senza patria. Con quello ci imbarcammo su una nave da carico inglese che ci portò in Sud America, a Buenos Aires". Dopo un periodo di umiliante e penosa quarantena presso l'Hotel des Inmigrantes nel porto della città, i Kokocinski partono alla ricerca di un insediamento di ebrei russi, ma si perdono durante il viaggio.

"Fino a 6 anni ho vissuto nella foresta Guarany dove fummo accolti, adottati da una comunità di indigeni. Lì ho vissuto in grande simbiosi con la natura: il primo insegnamento fu il rispetto della stessa, perché secondo le loro credenze noi siamo ospiti di questa terra e dunque dobbiamo curarla e restituire di più di quello che abbiamo preso". La madre gli insegna a leggere e a scrivere e gli racconta le grandi storie della letteratura russa. "Dopo alcuni anni – ricorda

– siamo tornati a Buenos Aires e mi sono ritrovato in mezzo alla civiltà moderna delle grandi metropoli, con la durezza e il disprezzo per la vita umana. Mi ricordo ancora oggi la prima volta che vidi un atto di grande violenza: fu il bombardamento della Casa Rosada, cui seguì il golpe che rovesciò il governo di Peron". Era il 1955, l'inizio di un lungo periodo di dittatura militare. Il giovane Kokocinski in quegli anni lascia la famiglia e si unisce a un circo, con il quale gira per il paese: un'altra esperienza di vita in un piccolo mondo fatto di regole ma anche di estrema libertà. Comincia anche, da autodidatta, a disegnare. "Quando finiva il lavoro nel circo tornavo a Buenos Aires: vivevo in una casa famiglia in plaza Once, nel quartiere ebraico". È lì che si ferma nel 1963 ed è lì che incontra il teatro. "Il teatro in Argentina è una cosa molto importante: è stato prodotto, prima e dopo il 1900, dalla grande immigrazione della classe intellettuale europea, soprattutto ebraica. È stata la mia fortuna, perché da ragazzo sono cresciuto culturalmente insieme a queste persone. Ho conosciuto anche Saulo Benavente, illustre scenografo che dirigeva il teatro ebraico di Buenos Aires e ho avuto la fortuna di lavorare con le compagnie yiddish provenienti dalla Polonia. Questo aumentava la mia curiosità, la mia sete di conoscere". Kokocinski inizia a lavorare come attore e come scenografo. Per vivere fa anche altri mestieri, tra cui l'operaio. Ma la passione è il disegno, che mette al servizio dell'impegno sociale e civile. Racconta la vita urbana, i

"Ciò che potrà apparire romanzesco o incredibile si riferisce solo a fatti vissuti e a scene realmente viste. Sono le atroci sofferenze e gli orrori perpetrati su un intero popolo, deportato, perseguitato e massacrato". Inizia così, con una precisazione preventiva, il libro di Michel Mikaelian, intitolato *Haigaz chiamava: 'Mikael... Mikael* (Libri liberi), curato da Alessandro Litta Modigliani e contenente una postfazione di David Meghnagi, che dirige il Master in didattica della Shoah all'Università di Roma Tre.

Armenia, nuove voci dal genocidio

Il volume è una testimonianza dell'autore stesso, sopravvissuto al genocidio armeno, che ancora oggi in Turchia non viene riconosciuto come tale, una storia raccontata effettivamente in maniera tanto cruda e difficile che la mente stenta a ricreare tali immagini.

Armenia, 1915. Il governo dei Giovani Turchi pianifica l'eliminazione degli armeni: per primi saranno gli uomini a essere sistemati

camente arrestati e trucidati in luoghi appartati, a partire da quel fatidico 24 aprile, poi seguiranno le grandi deportazioni di vecchi, donne e bambini verso il deserto anatolico. Il quindicenne Michel viene strappato ai libri di scuola per vivere questo dramma, riesce a salvarsi, ma non prima di aver patito terribili sofferenze. Tra queste, l'aver visto la madre morta, distesa all'ombra di un piccolo arbusto nel deserto,

e l'abbandono, ormai privo di forze per andare avanti a prendersi cura di lui, del fratellino di due anni. È proprio lui l'Haigaz, che nel titolo chiama l'autore, la cui vita è stata indelebilmente segnata da quel gesto e dal senso di colpa che non l'ha mai abbandonato. "Quell'accadimento unico, indimenticabile, è rimasto a pesare per sempre e dolorosamente nel mio cuore", scrive Mikaelian. "Non ho mai potuto ri-

solvere quell'enigma, quell'autentico dilemma. Assai spesso la mia mente corre lì, durante le ore di riflessione. Se fossi tornato sui miei passi – si chiede – se fossi riuscito a ritrovare il mio fratellino, quale sarebbe stato il nostro destino? (...) La decisione di quel giorno, purtroppo, mi condanna". Scampato miracolosamente al genocidio, Michel mantiene poi la promessa fatta alla madre. Giunto a Beirut, dove incontra molti

vari aspetti della società, addirittura uno sciopero degli operai di una centrale elettrica. Il regime militare non gradisce e nel '68 fa chiudere una sua mostra personale, subito dopo l'inaugurazione. Attraverso il disegno denuncia la repressione e la mancanza di libertà: minacciato dal regime, decide di emigrare. Va in Cile dove continua a disegnare e a esporre. Collabora al progetto di riforma agraria del governo di Allende: poi inizia a viaggiare e ad allestire mostre all'estero. Dopo la morte di Allende lascia il sud America per l'Europa: si stabilisce a Roma, diventa allievo del pittore Riccardo Tommasi Ferroni e apre uno studio in Via dei Riari, in Trastevere: Conosce Carlo Levi, Pasolini, Moravia e il poeta spagnolo Rafael Alberti. Dagli anni '80 in poi si afferma come pittore e viene invitato in tutto il mondo. Negli anni '90 ritrova anche il teatro e lavora alla regia e alla scenografia insieme a Lina Sastri, in quel momento sua compagna di arte e di vita. Nel 1997 finalmente può tornare in Argentina. "Quando tornai a Buenos Aires feci un giro con i miei amici di un tempo per ritrovare i luoghi dove avevo vissuto: passammo vicino a Calle Pasteur, dove fu fatta saltare la sede dell'Amia e mi chiesi: perché non c'è nulla che porti alla memoria questo tragico evento? Che succede? È come se fosse calato una specie di oblio, di silenzio. Quel tragico attentato aveva falciato la vita di moltissimi giovani, persone che andavano negli uffici dell'Amia, passanti, operai che in quel momento lavoravano in quella strada, gente di diverse fedi. L'attentato non colpì solo la comunità ebraica ma tutta la città di Buenos Aires. Volli incontrare alcuni familiari delle vittime e fu un incontro pieno di emozioni". Nasce così l'idea del

monumento: lo pensa con due corpi paralleli, con un camminamento al centro, dal buio verso la luce e la base a forma di Stella di David. "Perché non ci siano equivoci, perché si sappia a chi appartiene questo monumento". Sulle pareti saranno incisi i nomi delle vittime e una poesia di Sofia Guterma, dedicata alla figlia, morta nell'attentato. "Quando uno entra in questa specie di labirinto è un momento di catarsi, di riflessione su quello che è successo e su quello che non dovrebbe e non dovrà più succedere". L'opera è stata realizzata nella fonderia artistica di Walter Vaghi, che collabora da anni con Kokocinski: il grande cavallo, i bassorilievi, le figure sono pronte per essere ricomposte all'arrivo a Buenos Aires. L'inaugurazione del monumento è stata più volte annunciata e più volte rimandata: intoppi burocratici ne ritardano la partenza e lo scultore è molto preoccupato. "Si è fermato tutto, anche i familiari sono addolorati per questa situazione perché non si riesce a capire cosa succede". Un fatto incomprensibile come tutto quello che ruota intorno alla vicenda dell'attentato del '94, per il quale non è mai stato celebrato alcun processo. Una complessa vicenda in cui interessi internazionali si intrecciano a intrighi politici e di intelligence, a connivenze e ambiguità da parte delle autorità argentine. "Il caso triste ed eclatante dell'assassinio del giudice Alberto Nisman, nel gennaio scorso - dice Kokocinski - mette in luce ancora una volta la drammaticità della vicenda: c'è una verità che non vuole venire fuori, io ho grossi dubbi, non riesco a capire cosa succede. Il mio obiettivo però rimane quello di creare questo memoriale in nome della giustizia e della verità".

Il grande canto materno

— Viviana Kasam

"Sono cresciuto con due nonne meravigliose" racconta il compositore israeliano Yuval Avital, che da anni lavora a Milano. "La mia nonna sefardita del Marocco aveva 12 figli. Era una Grande Madre. Spirituale, arcaica, accogliente. La nonna ashkenazita era tutto l'opposto. Moderna, intellettuale, non mancava un vernissage, un incontro letterario. Ma riusciva cionostatante a essere il Muro del Pianto di tutti, dall'imbianchino al direttore del Moma. Una yiddische momme calamita di confidenze e dispensatrice di consigli". Alle sue nonne, e a tutte le nonne del mondo, "madri al quadrato", Yuval ha dedicato "Alma mater", la sua ultima installazione video-sonora, inaugurata l'8 luglio alla Fabbrica del Vapore, una struttura industriale che il Comune di Milano ha riconvertito in sede di manifestazioni culturali, dove rimarrà esposta fino al 29 agosto, ogni giorno dalle 10 alle 20, il martedì fino alle 22 (biglietto 10 euro, ridotto 7.50). È un'opera visionaria, realizzata con l'artista Michelangelo Pistoletto e con il light designer Enzo Catellani nella "cattedrale" della Fabbrica. Voci di nonne cantano filastrocche e recitano favole in tutte le lingue, riprese da 140 altoparlanti, una foresta in pietra e terracotta in cui sussurri, preghiere, canti tradizionali, nenie si intessono a suoni della natura, registrati dall'INGV, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Ne nasce una partitura so-

nora di grande suggestione, intima e insieme potente, in cui voci di sciamane okinawa, di inuit esquimesi, di sefardite, di afgane, di iraniane, si intessono a vibrazioni sismiche, boati di vulcani, suoni di abissi, gorgoglii di gocce d'acqua, e la malinconica nota di un violoncello.

L'universo ancestrale della Grande Madre, dea della fecondità e del nutrimento, potenza creatrice e devastatrice, accoglie i visitatori nel suo grembo, invitandoli a muoversi nello spazio, sdraiarsi, accovacciarsi all'inter-



no del Terzo Paradiso, disegnato sul suolo da Michelangelo Pistoletto - tre grandi anelli contigui di terra che simbo-

leggiano il presente, il passato e il futuro, ma anche l'infinita circolarità del grembo materno. Su un grande schermo le étoile della Scala Oriella Dorella e Liliana Cosi intrecciano biancovestite movimenti di danza, mentre un gruppo di merlettaie di Cantù come Parche tessono il destino in pizzi tradizionali, illuminate da grandi dischi dorati che la brezza muove nello spazio.

Yuval Avital è un giovane compositore apprezzato internazionalmente, che crea opere di total immersion, dove suoni, immagini, colori, movimenti si fondono creando emozioni.

Intorno a questa installazione stanno avendo luogo appuntamenti e incontri con il pubblico: concerti, laboratori, dialoghi, performance (il programma completo sul sito: www.almamater.info).

conoscenti che vi hanno trovato rifugio, prende contatto con il consolato americano e chiede di poter riprendere gli studi, che lo porteranno a diventare medico. Prima di arrivare lì però, ha messo per iscritto le sue esperienze, con l'idea un giorno di renderle pubbliche: nelle lunghe notti invernali, dell'antica città armena di Harput, nel 1919-21, Mikaelian ha



messo insieme un manoscritto di 300 pagine, descrivendo dapprima la sua "romanzesca vita di bambino" con l'orrore delle deportazioni, e poi più brevemente gli anni seguenti fino al 1918, trascorsi isolato e orfano in alcuni villaggi curdi. "Sfortunatamente, persi questo manoscritto nel corso della mia evasione, nelle notti del settembre del 1922, quando decisi che

volevo vivere libero, a qualunque costo", racconta l'autore. "Oggi mi considero molto felice di aver potuto rimettere insieme quei ricordi in un libro. Il mio solo scopo - afferma - è tentare di donare ai miei compatrioti che non hanno vissuto quegli orrori, oggi dispersi nel mondo, un'idea precisa delle torture perpetrate dai turchi sugli armeni". È dunque per lui una vera e propria missione quella di ricordare chi non ce la fece e diffondere la conoscenza di uno sterminio attuato in modo sistematico e crudele, ma soprattutto

senza testimoni, in disparte da tutto, troppo spesso sottovalutato. "Sono persuaso che al ricordo di un milione e mezzo di vittime innocenti, ogni armeno leggerà queste pagine con emozione e grande tristezza", scrive. Ma questa testimonianza ha un valore immenso per chiunque vi si avvicini: "E i lettori - prosegue - profondamente commossi, realizzeranno che un popolo oppresso, spogliato, privato della Patria, ha dovuto lottare per sopravvivere, fuggire, trovare posto e integrarsi in società nuove e diverse".

pagine ebraiche

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche italiane

Registrazione al Tribunale di Roma numero
218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Renzo Gattegna

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere
avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro
100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero
99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungote-
vere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-
000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lun-
gotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza
PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Master-
card, American Express o PostePay e seguendo le indica-
zioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione
viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SERVIZI STAMPA 2.0 Sr.l.
Via Brescia n. 22
20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Davide Assael, Renzo Bandinelli, David Bidusa, Claudia De Benedetti, Enzo Campelli, Sergio Della Pergola, Rav Roberto Della Rocca, Rav Gianfranco Di Segni, Piers Di Segni, Marco Di Porto, Enrico Fink, Anna Foa, Daniela Gross, Manuela Giulli, Alberto Heimler, Viviana Kasam, Aviram Levy, Francesco Lucrezi, Gad Luzzatto Voghera, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Saul Meghnagi, Luca Michellini, Anna Momi-gliano, Titti Palazzetti, Alberto Papuzzi, Paola Pini, Daniel Reichel, Anna Segre, Rachel Sil-vera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Rav Amedeo Spagnoleto, Filippo Tedeschi, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli.

I disegni nelle pagine delle interviste sono di
Giorgio Albertini.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100 %
DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI.
QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL".
CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCI AL PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE".
PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO IN-
QUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO
HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI
ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Serie A - Derby, passione senza fine



Si sente spesso dire che non ci sia italiano più autentico di un ebreo italiano. E forse è vero. Basti pensare alle antichissime presenze locali di nuclei ebraici e al filo intergenerazionale di memorie che le lega al territorio. Naturalmente, nel paese che conta sessanta milioni di allenatori, e almeno altrettanti tifosi, neanche gli ebrei italiani sfuggono all'implacabile giostra del tifo. Ci abbiamo un po' giocato sopra, alla vigilia di una Serie A che, per il secondo anno consecutivo, conferma la bellezza di cinque derby. È sfida nella sfida. È calcio. Ma è anche identità, passione, goliardia. Buon campionato a tutti! (Adam Smulevich)



TORINO

CLAUDIO VERCELLI

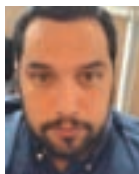
"Guarda, della Juve a me importa un fico secco. Siete succubi della maggioranza silenziosa che governa questa città. Io sto con il Toro". Claudio Vercelli, storico, fa risalire a questo scontro adolescenziale tra padre e figlio la propria fede granata. Uno scontro in realtà all'acqua di rose perché, racconta, le sue parole furono accolte con un sbadiglio. Ma tant'è. Il più grande di sempre? "Valentino Mazzola". Mentre oggi il più apprezzato è Peres. "Ma non per la qualità, bensì per il cognome" sottolinea da navigato esperto di politica mediorientale. E i cugini bianconeri? "Le uniche zebre che valgano la pena d'essere ricordate - dice Vercelli - sono quelle attraversate dai Beatles ad Abbey Road".



ROMA

DANIELE "BILLY" REGARD

"Ho avuto un grande privilegio nella vita: quello di veder giocare Totti quando ancora non era Totti. Si vedeva che era un predestinato, anche a 13 anni". Daniele Regard, ex presidente Ugei, ha sviluppato un vero e proprio culto per il capitano. Suo l'unico poster appeso in camera in gioventù. E ancora oggi, da adulto, il "pupone" non smette di regalargli brividi. "Il numero uno, come lui nessuno", conferma Regard. Che poi aggiunge: "Sono romanista da sempre, nato e cresciuto in una famiglia di solida fede. Della Lazio mi importa poco. La nostra è una bella storia, piena di bandiere. E la loro? Mah, meglio tacere. Li vedo un po' frustrati, ecco...".



JUVENTUS

SIMONE DISEGNI

"Ho avuto un percorso strano. Da bambino palpitavo infatti per Inter, Lazio e persino per il Brasile. La Juve mi ha folgorato in seconda elementare". Ex presidente Ugei, Simone Disegni è stato un po' un ponte: il primo tifoso in famiglia. È supporter bianconero con tutti i crismi, ma non nutre un particolare risentimento verso il Toro. "Nella vita - dice - ho sempre avuto simpatia per i più deboli. Lo stesso vale per il calcio, non me la sento di infierire". Giocatore simbolo della 'juventinità', per Disegni, è l'ex Pallone d'oro Nedved (oggi dirigente del club). "L'ho amato perché dava l'anima, rincorrendo palloni fino all'ultimo". E adesso? "Pogba, anche se ogni tanto gigioneggia un po' troppo".



MAURO DI CASTRO

"Nel nostro mondo si sconta una preclusione ingiustificata nei confronti della Lazio. Basti pensare che due soli ebrei hanno militato in Serie A, ed entrambi con questi colori". Difende la sua scelta Mauro Di Castro, ex consigliere comunitario e uomo Maccabi a Firenze. "Il mio - spiega - è nato come tifo di protesta: avevo tutti romanisti attorno. Poi si è sempre più radicato". Chinaglia il calciatore più amato ("forti limiti personali, ma grande generosità"), mentre oggi la preferenza va a Klose: campione sul campo, ma anche di professionalità. Aspettative per la stagione? "Sulla carta la Roma è più forte di noi - dice Mauro - ma certe situazioni non sempre si possono pronosticare".



LAZIO

EL AL
 È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al vi augura Buon Anno, ricco di amore e prosperità

El Al vi invita a volare in Israele a partire da € 250* fino al 29 settembre 2015

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

*Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni e a posti limitati, sono comprensive di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.

www.elal.com



SAMPDORIA

MARCELLO VITALE

È il sogno di ogni tifoso 'doc': la propria squadra che riconquista gli onori perduti e al tempo stesso fa sprofondare i rivali a un punto ancora più basso. Marcello Vitale l'ha realizzato 12 anni fa. La stagione del ritorno doriani in Serie A, e della C che accoglieva invece il Genoa dopo due stracittadine perse. "Che spasso, un vero trionfo" ride di gusto. Dipendente comunitario, Vitale è testimone di rivalità accese che da sempre dividono la città (e di conseguenza anche la Comunità). "È derby sempre. Per questo amiamo i giocatori passionali e attaccati alla maglia. Come Flachi, quello cui sono stato più legato. Lo volevano in tanti, lui ha sempre lottato per restare".



MILAN

DANIELE NAHUM

"Milanisti si nasce, è una storia di famiglia. Non potevamo scegliere, è stato giusto così. L'unica cosa giusta da imporre nella vita". Orgoglio rossoneri per Daniele Nahum, ex portavoce della Comunità. Che non ha chiaro un concetto: "Non capisco perché ci si ostini a chiamarlo derby, l'Inter è la squadra di Orio al Serio". Giocatore del cuore? "Per affetto Maldini, ma il più grande è stato Baresi. Dei contemporanei (o quasi) direi invece Kakà". Messaggio per i cugini? "Quest'anno mi sembrano più forti e hanno un buon allenatore. Allo stato attuale sono davanti". Ma occhio ai ribaltoni: "Se prendiamo Ibra, cambia tutto. A quel punto vinciamo lo scudetto".



CHIEVO

ROBERTO ISRAEL

"Adesso la favola è realtà concreta. Non tutti però possono dire: io c'ero, dall'inizio. Da quando giocavamo nei campetti delle serie minori e non eravamo nessuno". Batte il petto Roberto Israel, consigliere UCEI e tifoso del Chievo. L'incredibile cavalcata che avrebbe portato la squadra di un quartiere in Serie A inizia ormai ad essere storia (2002). Dietro però ci sono una serie di passioni ed emozioni che solo il supporter della prima ora potrà cogliere. "Forse non sarà più come un tempo, ma i valori testimoniati da questa compagine sono straordinari", dice Israel. Che come uomo immagine indica oggi Pellissier. "Non è mai voluto andare via, è una bandiera".



GENOA



SILVIO SCIUNNACH



"Chi nasce a Genova è per forza del Grifo. Chi viene da fuori tifa gli Altri. È molto semplice". Prima regola del tifoso rossoblu: la Doria non esiste, tutt'al più è "altro". Silvio Sciunnach, consigliere, si dice genoano "dalla pancia". E in quanto tale spiega di apprezzare tutti quei giocatori, magari non fenomeni, che per i colori hanno sputato sangue. "Faccio un nome un po' così della passata stagione: Pavoletti. Nessuno gli dava due lire, però si è sempre imposto". Il più grande resta comunque Signorini, lui sì davvero forte, anche se la sua vita - ricorda Silvio - ha avuto un finale tragico. Messaggio ai cugini? "Iniziamo il campionato con un obiettivo: arrivare davanti agli 'altri'. Ce la faremo".

INTER



DANIELE COHEN



"La passione nerazzurra? Merito del nonno Benatoff, interista da sempre nonostante fosse nato in Bulgaria e arrivasse da Israele". Daniele Cohen, assessore alla Cultura, non ha mai avuto dubbi. E sin da piccolo ha scelto "l'unica vera squadra di Milano". D'altronde, dice, "noi possiamo fregiarci di non essere mai retrocessi, quegli altri invece saranno per sempre Serie B". Campioni del cuore? Ronaldo, ma solo quello pre-militanza rossoneri. E poi menzione d'obbligo per il principe Milito e per capitano Zanetti. Messaggio per i cugini? "Mah, fanno un po' tenerezza. Cambiano allenatori come nell'epoca del miglior Moratti. Ora hanno pure uno dei 'nostri' (Mihajlovic) in panca...".

VERONA



ALBERTO RIMINI



Era un bambino Alberto Rimini, avvocato, quando il Verona dei miracoli conquistava a sorpresa il suo primo (e unico) scudetto. Era il 1985 e Alberto celebrava come tutti in piazza Bra. "Una festa per tutta Verona - ricorda - io personalmente rimasi quasi sordo per una trombetta". Oggi le prospettive di classifica sono diverse ma, afferma, il fatto di avere due squadre in Serie A costituisce motivo di vanto e non di scontro. "Qua il derby è una cosa diversa, molto meno esasperato di altrove. Mi sembra un valore da tutelare". Ogni estate Rimini parte con una convinzione: i cugini non ce la faranno, e saranno relegati tra i cadetti. "Alla fine mi sbaglio sempre. Meglio così".



NUOVA LUCE ALLE CATTEDRALI SOTTERRANEE PATRIMONIO DELL'UMANITA' UNESCO - CANELLI



Le nostre Cattedrali Sotterranee sono state recentemente riconosciute Patrimonio Mondiale dell'Umanità. L'Unesco ha dichiarato il 2015 Anno Internazionale della Luce. Bosca è orgogliosa di patrocinare questa iniziativa mondiale celebrandola in cantina con un'installazione permanente di Suoni e Luci. Attraverso gallerie sotterranee, navate e transetti i visitatori saranno guidati da intriganti racconti di luce e suoni che li porteranno ad inaspettate scoperte. La luce, che è sempre stata un elemento essenziale nella nostra avventura con lo spumante lunga 6 generazioni, aiuterà ad assaporare i misteri che si nascondono ancora sottoterra. In occasione delle prossime festività vi aspettiamo in cantina con Verdi Kosher e Sparkletini Kosher, per brindare insieme ad un 5776 felice e prospero, in pace e serenità! Shanà Tovà!

www.bosca.it

Visite guidate previo appuntamento:
cantine@bosca.it
+39 0141 967711



DOMENICA
6
SETTEMBRE
2015

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

PORTE APERTE IN 32 PAESI EUROPEI
INCONTRI - VISITE GUIDATE - ARTE - CONCERTI - SPETTACOLI

PONTI & ATTRAVERSAMENTI

CALABRIA: BOVA MARINA, COSENZA, REGGIO CALABRIA, SANTA MARIA DEL CEDRO, VIBO VALENTIA - **CAMPANIA:** NAPOLI - **EMILIA-ROMAGNA:** BOLOGNA, CARPI, CENTO, CORREGGIO, CORTEMAGGIORE, FERRARA, FINALE EMILIA, FIORENZUOLA D'ARDA, LUGO DI ROMAGNA, MODENA, PARMA, REGGIO EMILIA, SORAGNA - **FRIULI-VENEZIA GIULIA:** GORIZIA, TRIESTE, UDINE - **LAZIO:** FERENTINO, FIUGGI, FONDI, ROMA - **LIGURIA:** GENOVA - **LOMBARDIA:** BOZZOLO, MANTOVA, MILANO, OSTIANO, POMPONESCO, SABBIONETA, SONCINO, VIADANA - **MARCHE:** ANCONA, PESARO, SENIGALLIA, URBINO - **PIEMONTE:** ACQUITERME, ASTI, BIELLA, CARMAGNOLA, CASALE MONFERRATO, CHERASCO, CHIERI, CUNEO, IVREA, MONCALVO, MONDOVI, SALUZZO, TORINO, TRINO VERCELLESE, VERCELLI - **PUGLIA:** BRINDISI, SAN NICANDRO GARGANICO, TRANI - **SICILIA:** AGIRA, PALERMO, SIRACUSA - **TOSCANA:** FIRENZE, LIVORNO, MONTE SAN SAVINO, PISA, PITIGLIANO, SIENA, VIAREGGIO - **TRENTINO-ALTO ADIGE:** MERANO - **VENETO:** PADOVA, VENEZIA, VERONA, VICENZA



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
DIPARTIMENTO INFORMAZIONE E RELAZIONI ESTERNE

CON IL CONTRIBUTO OTTO PER MILLE
www.ucei.it/giornatadellacultura